

**Santuario Serve di Maria Addolorata**

**Rovigo**

# **I Vangeli dell'infanzia**

**Incontro biblico con p. Alberto Maggi**

**Rovigo, 10 - 12 ottobre 2003**

### Trasposizione da audio-registrazione non rivista dall'autore.

La trasposizione è alla lettera; il grassetto è stato inserito per evidenziare l'enfasi che traspariva dal discorso e sono state introdotte marginali modifiche per rendere la lettura più agevole. In rosso è stato evidenziato il testo biblico. Alessandro e Giampietro Rossi.

***ALBERTO MAGGI**, frate dell'Ordine dei Servi di Maria, ha studiato nelle Pontificie Facoltà Teologiche "Marianum" e "Gregoriana" (Roma) e all'"Ecole Biblique et Archéologique française" di Gerusalemme. Direttore del Centro Studi Biblici "G. Vannucci" a Montefano (Mc), cura la divulgazione, a livello popolare, della ricerca scientifica nel settore biblico attraverso scritti, trasmissioni e conferenze in Italia e all'estero. Ha pubblicato "Nostra Signora degli Eretici" (3'ed.), "Roba da preti" (2'ed.), "Padre dei poveri. Traduzione e commento delle Beatitudini e del Padre Nostro" (2 vol.), "Come leggere il Vangelo e non perdere la fede" (2'ed.), "Gesù e Belzebù, satana e demoni nel vangelo di Marco", "Le cipolle di Marta" e collabora con la rivista "Rocca". Ha curato per la Radio Vaticana la trasmissione "La Buona Notizia è per tutti!".*

Altre trasposizioni di P. Alberto Maggi quali:

*Prologo del vangelo di Giovanni*

*I personaggi anonimi nel vangelo di Marco*

*Il vangelo di Luca: buone notizie per tutti gli esclusi*

*Il cieco, lo zoppo, il morto: i temi della vita nel vangelo di Giovanni*

*I monti nel vangelo di Matteo*

*Dal vangelo di Matteo: le beatitudini e il Padrenostro*

*Il giovane ricco*

*Mostraci il Padre e ci basta*

*Gesù o Mammona: quale ricchezza scegliere?*

*Ero straniero: la relazione con l'altro nei vangeli*

*sono presenti e scaricabili dal sito internet del Centro Studi Biblici:*

*[www.studibiblici.it](http://www.studibiblici.it)*

## Venerdì sera: primo incontro

E' sempre per me una sorpresa, una meraviglia ed una commozione vedere che delle persone dopo una giornata di lavoro e quindi pesante hanno voglia di sobbarcarsi pagine come quelle che ci aspettano che sono capaci di stendere tutti quanti, questa sera.

Inizieremo con la genealogia di Gesù, l'avete presente quella pagina che inizia con "Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe. ...." , quel brano che quando viene proposto dalla liturgia genera noia negli ascoltatori, ma anche ansia e panico nel povero prete, che poi lo deve interpretare.

Vediamo questa sera di renderla un po' più vivace.

Il tema di quest'anno è un tema un po' delicato, anche perché spesso frainteso: si chiamano "I Vangeli dell'infanzia".

I Vangeli dell'infanzia è un brutto termine tecnico con il quale si indicano i primi due capitoli del Vangelo di Matteo e i primi due capitoli del Vangelo di Luca.

Per molti, Vangeli dell'infanzia, sembra quasi sinonimo di Vangeli infantili, Vangeli per bambini: nulla di tutto questo. Gli Evangelisti, lo ricordo ancora una volta, non intendevano fare la storia di Gesù, ma ci presentano una lettura teologica dei fatti e dei detti di Gesù.

Pertanto non è una ricostruzione storica e, se avrete la pazienza di stare a tutti gli incontri, vedrete che non era assolutamente possibile far conciliare quello che inizieremo a leggere di Matteo con quello che poi vedremo di Luca.

In passato si, forse lo ricorderete, che fino a 30 - 40 anni fa andavano di moda i Vangeli unificati e si cercava di fare una specie di storia della vita di Gesù prendendo un pezzo

qui, un pezzo là: l'annunciazione, per esempio, da Luca; l'episodio dei magi da Matteo, in modo da fare una storia.

Oggi questo non è più possibile: ogni Evangelista, pur cogliendo elementi storici che indubbiamente ci sono, li usa secondo il suo piano teologico.

Quindi questi Vangeli dell'infanzia non sono Vangeli infantili, Vangeli per bambini, ma sono il riassunto ed il concentrato che Matteo e Luca hanno fatto di tutto il messaggio di Gesù.

Quindi non sono delle narrazioni romantiche: vediamo come Gesù è nato, i primi fatti che ha compiuto, ma specialmente Matteo, subito sotto un alone drammatico e sinistro, perché questi Vangeli, i **Vangeli dell'infanzia, riassumono e concentrano tutto il messaggio e l'opera di Gesù.**

Iniziamo subito a leggere il cap. 1 di Matteo: in questi giorni vedremo tutti e quattro questi capitoli, i due di Matteo ed i due di Luca. Il cap. 1 di Matteo è unanimemente ritenuto il più difficile ed il più complesso di tutta l'opera: questo Evangelista è l'unico che inizia la sua opera con la genealogia, cioè con la lista degli antenati di Gesù.

Anche Luca ha una sua genealogia, però lui la colloca all'inizio del cap. 3; Matteo quindi è l'unico che inizia con la genealogia di Gesù, una genealogia che non è anagrafica, **ma teologica.**

L'Evangelista non è andato all'ufficio anagrafe a vedere come si chiamavano gli antenati di Gesù. Se provate a confrontare la genealogia di Matteo con quella di Luca, vedrete che non concordano neanche sul nonno di Gesù. Pazienza il trisavolo o persone di quattro o cinque

generazioni prima, ma il nome del padre di Giuseppe non doveva essere tanto difficile da recuperare o da ricordare.

Nel Vangelo di Matteo troveremo che il padre di Giuseppe e quindi il nonno di Gesù si chiamava Giacobbe, mentre nel Vangelo di Luca si chiamava Eli quindi non concordano neanche per quegli elementi che era possibile consultare o confrontare.

Questo perché la lista della genealogia che l'Evangelista ci presenta non è anagrafica, ma teologica al punto che vedremo, miracolo del miracolo dicevano una volta, vedremo che una delle donne della lista di Matteo partorisce un figlio 200 anni dopo la sua morte o, se vogliamo, dopo che era esistita.

E' vero che nella Bibbia si possono trovare dei miracoli, ma a tutto c'è un limite. L'Evangelista mette una donna che partorisce un figlio, ma storicamente questo figlio è vissuto due secoli dopo la madre. E' vero che a Dio tutto è possibile, ma è meglio che si dia una calmata altrimenti qui non ci si ritrova più.

**Ebbene ripeto, questa genealogia è teologica perché i Vangeli, pur contenendo elementi storici, li adoperano secondo il loro piano teologico.**

Vediamo ora quella di Matteo.

Dicevamo che questa è una pagina noiosa perché, salvo 4 o 5 nomi, Abramo, Isacco, Giacobbe e qualcun altro, la maggior parte di questi nomi a noi, digiuni come siamo tutti quanti, di conoscenze bibliche, non dice assolutamente niente. Non però per i lettori di Matteo, perché Matteo scrive per una comunità di giudei credenti: sono giudei che hanno accolto Gesù, senza però rinunciare al loro attaccamento a Mosè e alla tradizione del popolo ebraico.

Allora l'Evangelista presenta un collage, un insieme di nomi sconvolgenti. Per noi ripeto, questi nomi, ve ne leggo alcuni a caso, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, non dicono nulla, ma proviamo ad immaginare, faccio solo un esempio, per farvi capire come ad un ebreo che ascoltava questi nomi, si rizzavano i capelli.

E' come se l'Evangelista scrivesse, per i nostri giorni: ... e Craxi generò Berlusconi da Cicciolina; capite che c'è qualcosa che subito richiama la nostra attenzione. Ebbene, nel mondo ebraico, questa lista faceva lo stesso effetto che adesso ha fatto a voi questo esempio. Sono nomi che ci sono noti e sono nomi che ci dicono qualcosa e ci richiamano pure qualcosa.

Quindi l'Evangelista inizia il suo Vangelo con questa lista di personaggi ognuno con un suo significato: non possiamo naturalmente farli tutti, ci sono 40 *"generò"*, ma prenderemo in esame alcuni personaggi che ci interessano in maniera particolare.

Iniziamo perciò la lettura di questa pagina molto ricca.

L'Evangelista inizia con il termine: *"Libro della genesi"* e questo ci richiama subito qualcosa. Nel cap. 5 del libro del Genesi dove si narra la creazione dell'umanità, inizia con queste parole: *"Questo è il libro della genesi di Adamo"*. Come vedete sono le stesse identiche parole che l'Evangelista prende per iniziare la sua opera: *"Libro della genesi"*. Già è una prima indicazione, con un termine tecnico si chiama chiave di lettura, chiave che è una traccia messa dall'Evangelista per far meglio comprendere il testo al lettore. E' una prima indicazione: in Gesù e lo si vedrà in tutta l'opera dell'Evangelista, **in Gesù si realizza in pienezza la creazione dell'uomo.**

La creazione dell'uomo non si è manifestata nel primo uomo, ma la creazione dell'uomo si realizza in pienezza, secondo il disegno del Creatore, nella figura che adesso vedremo: quella di Gesù di Nazareth.

Questo perché **Gesù di Nazareth è stato il primo uomo che ha colto l'azione creatrice di Dio in una maniera nuova, originale** e l'ha formulata in una maniera inedita che mai si era avuta prima e da questa formulazione cambierà completamente, e lo vedremo già da questo primo capitolo, il rapporto con Dio e di conseguenza il rapporto con gli uomini.

Quindi tutto il progetto della creazione, **questo Dio che continuamente è all'opera, finalmente in Gesù vede la sua realizzazione**. Ecco perché allora l'Evangelista parla di "*Libro della genesi*". Come il *Genesi* è il primo libro della Bibbia, quello che parla della creazione del mondo ed in particolare dell'uomo, questa che adesso vediamo è la nuova creazione. Mentre la prima creazione terminava con la morte, questa nuova creazione termina con la vita. Nelle ultime immagini che avremo in questo Vangelo, c'è Gesù sul monte della resurrezione, vivo ed in mezzo ai suoi. Non una scena di morte, ma una pienezza di vita..

*"Libro della genesi di Gesù"*, dopo vedremo il significato di questo nome, *"Cristo"*.

L'Evangelista mette questo termine, Cristo, senza farlo precedere dall'articolo e questa, ci sono nel Vangelo dei dettagli, delle finezze, che possono sembrare pignolerie di persone un po' maniache, ma sono tecniche dell'Evangelista. Nei Vangeli e questo sarà causa di conflitto di Gesù con i suoi stessi discepoli, si distingue tra il termine "Messia" senza articolo ed "il Messia" con l'articolo.

Quando l'Evangelista scrive "il Messia" significa quello atteso dalla tradizione, ma Gesù, lo vedete qui perché non c'è l'articolo non è il Messia atteso dalla tradizione. **Gesù è il Messia, cioè l'inviato di Dio** venuto a portare questa era nuova, ma non quello che vi aspettate. Si capiscono allora i perché di certe stranezze di Gesù.

Al cap. 16 di Matteo, ma anche in altri brani, quando finalmente dicono che lui è il Messia, Gesù proibisce di dirlo.

Ma come! Finalmente l'hanno capito e tu vai a proibirlo. E' perché non hanno detto il vero: Gesù non è "il Messia", cioè colui che trionfando e con la violenza inaugurerà il regni di Israele. Ebbene Gesù è "Messia", ma non con la violenza, non togliendo la vita agli altri, ma Lui, donando la propria, inaugurerà non il regno di Israele, ma il regno di Dio e quindi uno spazio senza confini.

Gesù è perciò Messia, cioè quest'inviato da Dio, per far conoscere la sua volontà.

*"Figlio di Davide, figlio di Abramo"*: anche qui è importante l'assenza dell'articolo, prima di figlio di Davide. Quando Gesù entrerà in polemica con i farisei, dichiarerà che lui non è "il figlio di Davide" perché "il figlio" nel linguaggio ebraico, non significa soltanto colui che nasce da qualcuno, ma anche colui che gli assomiglia nel comportamento. "Il Messia" era "il figlio di Davide", cioè colui che si sarebbe comportato come Davide.

Perché Davide? Davide è stato il primo re di Israele, colui che ha unificato le 12 tribù ed ha inaugurato lo splendore del regno di Israele in una grandezza, in una dimensione, che in seguito non sarà più raggiunta.

Lo stesso Salomone, suo figlio, alla sua morte lascerà un regno molto più piccolo. Allora nell'attesa, in Israele, dopo il

fallimento della monarchia, si diceva: come sarà il Messia? Sarà il figlio di Davide, cioè colui che si comporterà come Davide: mediante la violenza ed il potere conquisterà il regno. Gesù è figlio di Davide in quanto discendente, ma non "il figlio di Davide", nel senso della rassomiglianza. Chi lo chiama "il figlio di Davide"? Quelli che non vedono! I famosi ciechi di Gerico, ricordate? Perché sono ciechi?

Si rivolgono a Gesù e come lo chiamano? Il Figlio di Davide! Quindi rivolgersi a Gesù e chiamarlo il figlio di Davide significa non aver compreso Gesù. Quando c'è la domenica delle Palme, è bello veder i cristiani contenti e sorridenti agitare gli ulivi e cantare "osanna, osanna il figlio di Davide". Ma lo sanno quello che dicono? Stanno dicendo le stesse cose di quelli che qualche ora dopo diranno "crocifiggilo!". Osanna il figlio di Davide: è perché hanno sbagliato personaggio.

Credono che Gesù sia il figlio di Davide, quello che entra a Gerusalemme a fare piazza pulita ed ad inaugurare il regno di Dio. Appena si accorgono, questione di ore, che Gesù non è il figlio di Davide, non sappiamo che farcene: crocifiggilo. Quindi attenti, la domenica delle Palme, quando cantate osanna, osanna, il figlio di Davide, fateci questa correzione.

*"... e figlio di Abramo"* e poi inizia, dal vers. 2, da Abramo inizia la genealogia di Gesù: *"Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli"*. Per ben 40 volte - 40 è la cifra che indica una generazione - per ben 40 volte si trova il verbo generare e per comprendere questo elenco occorre ricordare che nel mondo ebraico non esiste la parola genitori, ma c'è solo un padre che è colui che genera ed una donna, la moglie, la madre che è colei che partorisce. I ruoli dell'uomo e della donna non

sono identici: per le conoscenze mediche, biologiche di quel tempo la donna non metteva niente di proprio nella generazione del figlio. Era una specie di incubatrice che accoglieva il seme del marito e poi partoriva. Quindi è il padre che trasmette la vita e la generazione avveniva di padre in figlio. Per questo nelle genealogie le donne non sono mai presenti, non servono. E' il padre colui che comunica vita, è il padre colui che genera.

Ebbene, l'Evangelista inserisce quattro donne in questa genealogia e - ripeto, già normalmente le donne non venivano messe - e qui invece l'Evangelista inserisce quattro donne che sono accomunate tra loro, tutte quante, dalla scabrosità delle loro vicende e dalla loro situazione matrimoniale irregolare. L'Evangelista cerca di preparare il povero lettore, al quale, abbiamo visto prima, gli si sono già rizzati i capelli, cerca di preparare il lettore all'episodio drammatico di Maria e Giuseppe che non è facile da comprendere o da far comprendere. Non ce la faremo a vedere tutta la genealogia perché dovremo arrivare alla figura di Maria, così come la tratta l'Evangelista: vedremo soltanto le donne.

La prima donna *"Giuda generò Fares e Zara, da Tamar"*. Tamar, nome che significa palma, la cui storia viene narrata nel cap. 38 del Genesi, che è un capitolo un po' a luci rosse, abbastanza scabrosa. Chi è Tamar? Anzitutto ed ecco l'irregolarità, è una Cananea e quindi non è una giudea, che Giuda prende per moglie di suo figlio E, ma, scrive l'autore, costui si rese odioso a Javhè e Javhè lo fece morire. Erano belli quei tempi nei quali il Padreterno era abbastanza di modi spicci. Si era reso odioso e il Padreterno l'ha fatto morire. Ci si chiede? Qual è il motivo che l'aveva reso odioso agli occhi di Javhè?

Quando ad una donna sposata moriva il marito senza che avessero figli, il fratello del marito aveva l'obbligo di fecondarla, perché così il patrimonio rimaneva all'interno del clan familiare. Alla morte di quest'uomo, secondo la legge chiamata del levirato, suo cognato, che è un uomo importante e che si chiama Onan, doveva metterla incinta. Non avete idea di cosa sia stato costruito su questo povero disgraziato, su questo Onan, un nome molto importante nella morale cattolica. Onan quindi doveva metterla incinta: il bambino che sarebbe nato avrebbe però portato il nome dell'uomo defunto e così anche il nome del defunto si perpetuava nel clan. Ma, dice il libro del Genesi, *"Onan sapeva che la prole non sarebbe stata considerata come sua e ogni volta che si univa alla moglie del fratello disperdeva il seme per terra, per non dare una prosperità al fratello"*. Javhè che aveva i metodi spicci, ha ammazzato pure questo: *"Ciò che faceva non era gradito a Javhè che fece morire anche lui"*. Dicevo che su questo Onan è stato costruito un castello, poiché poi da Onan viene il nome onanismo, con il quale nel passato, nella morale cattolica veniva indicata e la masturbazione e il rapporto interrotto, crimini gravi che venivano condannati con la pena eterna: erano considerati peccato mortale, appunto da questo fatto, non comprendendo la cultura ebraica di quel tempo.

Qui non si tratta di sesso, non è un problema sessuale, ma è un problema di interesse: io non voglio che questa donna abbia un figlio perché dopo la proprietà dovrei dividerla con lei. Quindi egoisticamente non la mette incinta non per una questione sessuale, non era quello il problema, ma perché la ricchezza del clan familiare non venga distribuita tra questa

donna e a suo figlio. Questa donna incomincia ad essere un po' pericolosa: due uomini e tutti e due morti stecchiti!

Allora il suocero la spedisce via perché gli era rimasto soltanto l'ultimogenito che si chiamava Sela e non voleva che anche quest'ultimo facesse la fine degli altri due. Allora la manda via. Dovete saper che una donna, quando era cacciata dal proprio clan familiare, per vivere, non aveva che da mendicare o prostituirsi e Tamar sceglie quest'ultima soluzione. Si veste quindi da prostituta, muore la moglie di Giuda e Giuda, affranto dal dolore va naturalmente a consolarsi: con chi? Con una prostituta, si capisce, è il pieno lutto e guarda un po', questa donna era proprio Tamar che si era travestita da prostituta. Giuda ha fatto finta di niente perché è impossibile che non l'avesse riconosciuta e così Tamar rimane incinta: so che sono episodi scabrosi, ma l'Evangelista li ha scelti apposta per questo.

Non si può sorvolare su "*...generò Tamar*". Il suocero quindi mette incinta questa donna: quando il clan familiare si accorge che questa donna è incinta, la vogliono eliminare, ma lei, furba, da Giuda, si era fatta dare in pegno degli amuleti, dei segnali, per far vedere: ecco chi è il padre! Ecco, questa era la prima delle bisnonne di Gesù. Quindi una donna che probabilmente ha esercitato, l'esercizio, il termine era di prostituta sacra e che ha partorito un figlio al suocero.

Uno subito pensa: vediamo cosa ci capita con la seconda.

La seconda, tranquilli, perché questa la esercitava proprio come professione, era conosciutissima. L'altra era sacra, questa invece era proprio convinta e si chiamava Racab. Racab, io non vorrei andare proprio sulle luci rosse stasera, ma vorrei far capire come questa pagina che sembra così innocua a un giudeo dell'epoca faceva rizzare i capelli, perché

Racab è un termine un po' volgare che significa "colei che ce l'ha larga", perché era la tenutaria del bordello di Gerico. Aveva il bordello attaccato alle mura di Gerico ed era stata risparmiata dal massacro di Gerico, al momento della conquista da parte dei giudei.

Dicevamo prima che non sono indicazioni storiche, ma teologiche.

L'Evangelista ha pescato proprio nel torbido della storia di Israele per preparare il colpo ad una comunità che deve accettare Gesù nato da una situazione che è perlomeno irregolare. Se c'era qualcuno, prima di venire qui, che pensava, che bello, andiamo a sentire i Vangeli dell'infanzia; dai, portiamo pure i bambini.... (risate).

Bravi! Meno male che non avete portati i bambini stasera!

*"Racab generò Booz"* ma questo Booz, lo dicevamo prima, è quello che è vissuto 200 anni dopo questa donna. Vedete, all'Evangelista non interessa la verosimiglianza storica, ma interessa la linea teologica. Booz è il padre di Iesse e quindi il nonno di Davide e incominciamo ad avvicinarci a Gesù.

Qui, l'Evangelista, preso da un po' di pudore, scrive *"Iesse generò Davide, Davide generò Salomone"* e qui neanche la nomina, questa l'ha fatta veramente grossa, non la nomina e usa un termine che in greco è molto spregiativo: *"Davide generò Salomone da quella di Uria"*.

C'è quindi qui una donna che non deve essere stata tanto simpatica all'Evangelista perché neanche la nomina. Ha nominato Tamar, ha nominato Racab, questa invece *"quella di Uria"*.

Chi è quella di Uria? E' Betsabea, donna ambiziosa e intrigante, vedendo che Davide ha fatto più carriera del marito si fa sedurre e mettere incinta. Davide fa tornare il

marito dal fronte, lo fa chiamare e gli chiede di congiungersi con la moglie - molti traduttori traducono letteralmente e non so cosa molti lettori possano capire - Davide che chiede a questo Uria *"vai a casa e lavati i piedi"*. Uria non si lava i piedi e Davide lo fa uccidere. Capire l'uccisione di Uria con il fatto che non si sia lavato i piedi è un po' difficile: lavarsi i piedi era un eufemismo che stava a significare, congiungiti con tua moglie. Uria però capisce che la moglie aspetta un bambino non suo e rifiuta. Allora Davide lo fa uccidere, è un vigliacco, perché lo rimanda al fronte con una lettera da consegnare al comandante che diceva: metti quest'uomo in prima fila e, quando sarà accerchiato, scappate via tutti quanti. In questo modo Uria viene ammazzato.

Il bambino che nasce sarà Salomone. Qui quindi l'Evangelista evita addirittura di adoperare il nome di Betsabea.

L'ultima delle donna, ah scusate: ne ho saltata una, Ruth! Tornando al salto di 200 anni, prima di Betsabea, dove *"Booz generò Obet da Ruth"*. Ruth era una moabita, cioè appartenente ad un popolo nato da un incesto. Ruth era vedova e, se leggete il libro di Ruth, vedrete che è simpaticissimo. C'era un ricco anziano possidente e lei gli si è infilata nel letto e - scrive l'autore - questo Booz, questo possidente, al mattino si sveglia e dice: oh! E che è questa? Una sorpresa, non se ne era accorto, ma Ruth già era incinta e Ruth generò Iesse.

Continuiamo la lettura di queste generazioni e arriviamo all'ultima, al vers. 16 *"..e Giacobbe generò Giuseppe"* e siamo al 39° generò e quindi il verbo generare, lo ricordo, è semplicemente una azione dell'uomo, l'unico che può generare. Il verbo generare (γεννάω) è stato cadenzato per

ben 39 volte *"Giacobbe generò Giuseppe"* e ci aspetteremo "Giuseppe generò Gesù".

Qui succede qualcosa di strano.

*"Giacobbe generò Giuseppe, il marito di Maria"*, il termine greco adoperato dall'Evangelista è marito (ἄνδρα) e dico questo perché spesso i traduttori invece scelgono sposo, perché sposo è un po' più casto di marito, Maria è la sposa non la moglie, *"Giuseppe, il marito di Maria"* ed ecco la sorpresa *"dalla quale fu generato Gesù", detto Cristo*.

C'è qualcosa di clamoroso: quella tradizione di Israele che era cominciata dal capostipite di quel popolo, Abramo, che aveva raggiunto il suo apice nella gloria di Davide e che ha conosciuto poi l'oscurità della deportazione a Babilonia, si interrompe con Giuseppe.

Da Giuseppe in poi c'è qualcosa di nuovo: che cosa è successo?

Per l'Evangelista Gesù non è il frutto di Giuseppe perché il padre, oltre la vita, trasmetteva anche la tradizione, i valori del popolo. Ebbene, tutta la tradizione di Israele si tronca in Giuseppe: Gesù non riceve niente.

In Gesù la tradizione ed i valori non verranno dal padre, da Giuseppe, ma dal Padre nei cieli: Dio. Ecco perché Gesù sarà capace di rapportarsi con Dio in una maniera completamente inedita, completamente nuova.

Vediamo di nuovo il testo *"... dalla quale fu generato"*. **L'Evangelista esclude categoricamente un intervento di Giuseppe nella generazione del figlio, ma Gesù viene generato da Maria.**

Maria è assunta al livello degli uomini: non sono soltanto gli uomini che generano, ma è Maria che genera. Dice però *"fu generato"* e adesso cercheremo di capire da cosa, ma è

importante questa interruzione, perché questo fa comprendere la novità straordinaria portata da Gesù. Gesù non è stato un profeta del suo popolo.

Chi sono i profeti? I profeti sono coloro che vivendo in piena sintonia con Dio, ne fanno conoscere i desideri e la volontà e normalmente sono sempre più avanti dei loro contemporanei. Quindi è profeta è colui che si mette avanti al suo popolo e gli fa prospettare una immagine, una teologia, una idea affinché il popolo li raggiunga.

Normalmente invece sono incompresi e perseguitati.

Gesù no! Gesù non è un profeta. Gesù non è il figlio di Giuseppe, non è il figlio di Davide: Gesù è il figlio di Dio, lui, come dicevamo prima, che ha assunto l'azione creatrice del Padre e l'ha saputa formulare in una maniera completamente inedita e nuova e ha fatto conoscere una maniera nuova di rapportarsi con Dio.

Perché nuova? Perché esula dalla religione! **Gesù dimostra che la religione non solo non favorisce la comunione con Dio ma è ciò che l'impedisce.** Quindi, mentre il profeta vive sempre nell'ambito della sua religione, Gesù ne è uscito e Gesù mostrerà le radici nuove della religione, di tutto quello che veniva presentato in nome di Dio. Lui lo ha potuto fare perché Lui non è stato generato da Giuseppe, non ha i cromosomi di Davide e di Abramo nel suo sangue, ma in Lui c'è una creazione completamente nuova.

Ma come è stato generato Gesù?

L'Evangelista si sente obbligato a dirlo, siamo al versetto 18: *"Questa è l'origine di Cristo. Sua madre Maria essendo "* e qui il termine giusto è *μνηστευθείσης "sposata a Giuseppe e prima che andassero insieme si trovò incinta di Spirito Santo".*

Nella lingua italiana non abbiamo termini adatti per tradurre la terminologia del matrimonio ebraico. E' necessario però fare un tentativo perché, se non comprendiamo com'era fatto questo matrimonio, non comprendiamo quello che qui c'è scritto.

Il matrimonio ebraico avviene in due tappe ben distinte e separate da un anno d'intervallo. Quando la ragazza ha compiuti 12 anni ed un giorno ed il ragazzo 18, il maschio può temporeggiare fino a 22 - 23 anni, non di più, avviene la prima parte del matrimonio che possiamo chiamare **sposalizio**.

Ecco quindi che Maria e Giuseppe, in questo senso, possono essere indicati come sposi. La prima parte è molto semplice: si tratta di valutare la ragazza e di pagare la dote, consultazioni che impiegavano alle volte anche diversi giorni. Al termine di queste consultazioni il maschio, presso gli ebrei i maschi avevano il velo in testa per la preghiera, il maschio pone il suo manto per la preghiera sopra la testa della ragazza e dice: tu sei mia moglie e lei, tu sei mio marito.

Da quel momento giuridicamente sono marito e moglie. Poi ognuno torna a casa sua perché la donna serve unicamente per fare figli e a 12 anni non è ancora in grado di partorire. Per questo attendevano un anno e quindi c'è un anno di intervallo e la seconda parte è quella delle **nozze**.

Quindi qui c'è l'Evangelista sta dicendo che *"Maria, essendo sposata a Giuseppe"*, cioè hanno già vissuto la prima parte e prima che andassero insieme, cioè prima di passare nella seconda parte *"si trovò incinta di Spirito Santo"*.

**I Vangeli non sono un trattato di biologia e tanto meno un trattato di ginecologia. L'Evangelista qui non vuol dire**

cosa hanno fatto Maria e Giuseppe o cosa non hanno fatto, ma qualcosa di più profondo e di più serio. L'Evangelista intende dare una narrazione teologica: l'Evangelista vuole affermare che colui che è generato da Maria è opera dello Spirito Santo. Perché?

Quando ancora c'era il caos nella creazione, lo Spirito di Dio aleggiava sulla creazione e tutto fu fatto attraverso lo Spirito. Quindi in Gesù si manifesta una nuova creazione: ecco perché dicevamo prima che in Gesù si realizza in pienezza la creazione dell'uomo, un uomo che abbia anche la condizione divina.

Mentre nella prima creazione sembrava un delitto per l'uomo aspirare alla condizione divina, nella seconda, quella che si manifesta in Gesù, avere la condizione divina fa parte del progetto di Dio. Gesù è l'uomo che ha raggiunto la pienezza dell'umanità e che coincide con la condizione divina.

Ecco allora l'indicazione *"si trovò incinta di Spirito Santo"*. Qui non dobbiamo chiederci come o non come: l'Evangelista non vuole darci una indicazione storica. Lui non è entrato nel letto di Maria e Giuseppe a vedere quel che facevano o quel che non facevano: lui ci sta dando una indicazione teologica importante che significa: in Gesù si manifesta il piano della creazione.

Matteo esclude categoricamente qualunque intervento da parte di Giuseppe: il povero Giuseppe però entra in crisi e scrive l'Evangelista, al versetto 19: *"Giuseppe, suo marito, era un giusto"*. Con il termine giusto (δικαιος) non s'intende una persona retta, una persona di buona moralità: i giusti erano una specie, diciamo così di confraternita, di persone laiche, molto devote, che s'impegnavano ad osservare nella

loro vita quotidiana tutti quei 613 precetti che i farisei avevano ricavato dalla legge di Mosè.

C'erano **365 proibizioni e 248 comandi per un totale di 613 precetti** da osservare. Perché questi numeri? 365 sono i giorni dell'anno e 248 erano, secondo la cultura ebraica, i componenti che costituivano, secondo la cultura dell'epoca, il corpo umano. L'uomo, tutto l'anno, doveva quindi osservare queste leggi.

Giuseppe perciò, come Luca descrive anche Zaccaria ed Elisabetta : *"erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore"*. Giuseppe è quindi una persona che osserva scrupolosamente la legge ed entra in crisi.

La legge è chiara: dal momento in cui c'è la prima parte del matrimonio esiste subito il reato di adulterio per la donna. La Bibbia è la parola di Dio, ma è stata scritta dagli uomini e qualche riguardo per loro se lo sono tenuti: l'adulterio per la donna è qualunque rapporto con qualunque uomo; per l'uomo ebreo sussiste l'adulterio soltanto se la donna è sposata ed è ebrea. Se non è ebrea o non è sposata, l'uomo può andare con tutte le donne che voleva e questo non era considerato adulterio. Capite perciò perché le facevano fidanzare a 12 anni e le facevano sposare così presto: l'adulterio per la donna è quindi qualunque rapporto con qualsiasi uomo, per l'uomo l'adulterio soltanto se la donna è sposata ed è ebrea. Se non era ebrea, ma era sposata, non era adulterio.

Giuseppe era un giusto e sapeva che la legge gli comandava di denunciare la donna e le pene di morte erano differenti. Nella prima fase del matrimonio la pena di morte era per lapidazione, nella seconda per strangolamento. Dico questo

perché, quando leggiamo il cap. 8 del Vangelo di Giovanni, l'episodio dell'adultera, io vedo sempre le rappresentazioni dei pittori che ci presentano sempre questa donna un po' procace: era invece una ragazzina tra i 12 e i 13 anni; non era perciò l'adultera come uno di solito se la immagina. Siccome chiedono di lapidare donne come questa, la lapidazione è prevista soltanto per la prima parte del matrimonio, perché dopo invece c'è lo strangolamento.

Quindi la legge prescrive che donne come questa vengano lapidate. Giuseppe entra in crisi. *"Giuseppe era giusto, ma non voleva esporla al pubblico disprezzo e decise di rimandarla di nascosto"*. La legge, e lui è un fedele osservante della legge, gli chiede: denuncia questa donna! Lui, per amore, per misericordia, non se la sente, non se la sente di farla disprezzare pubblicamente e decide quindi di *"ripudiarla di nascosto"*.

Il ripudio, a quell'epoca, era uno strumento unilaterale, in mano soltanto agli uomini e non alle donne: era soltanto l'uomo che poteva ripudiare la donna e non la donna il proprio marito ed era molto semplice. Bastava un semplice foglio di carta dove l'uomo scriveva o più frequentemente faceva scrivere: tu non sei più mia moglie. Lo dava alla moglie e questa veniva cacciata via di casa.

Quali potevano essere i motivi per il ripudio? Il libro del Deuteronomio, al cap. 24, affermava: *"Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se avviene che essa non trovi grazia ai suoi occhi, perché vi ha trovato in lei qualcosa di vergognoso, scriva un libello di ripudio, glielo consegni in mano e la mandi via di casa"*. Solo che Mosè

in proposito, non è stato ben chiaro. *"Se avviene poi che essa non trovi grazia, perché ha trovato in lei qualcosa di vergognoso..."*: che cosa vuol dire qualcosa di vergognoso?

All'epoca di Gesù c'erano due grandi scuole teologiche:

- una di rabbi Shammai, molto rigoroso, che diceva "adulterio";
- l'altro, rabbi Hillel, più di manica larga ed era naturalmente quello più seguito, che diceva "qualunque cosa". Diceva: "anche se il marito, al mattino, aprendo gli occhi e guardando il volto della moglie, non la trova più di suo gradimento la può mandare via" o addirittura "se ha bruciato il cibo" era considerato un motivo sufficiente. Il ripudio quindi era abbastanza facile.

La preoccupazione di Matteo di mostrare un Giuseppe che non vuole diffamare Maria, dimostra che dovevano essere molte, moltissime, le maldicenze su Gesù. Il documento ebraico più antico che abbiamo su Gesù, dell'anno 70, del Talmud, definisce Gesù "quel bastardo di un'adultera". Le chiacchiere nel paese quindi dovevano essere state tante e nella metà del III secolo si trova, in un discorso di un filosofo, il filosofo Celso, questa accusa a Gesù che è significativa, per far capire quale doveva essere l'ambiente nel quale è maturato tutto questo. Celso diceva: "...di essere nato da una vergine te lo sei inventato tu; tu sei nato in un villaggio della Giudea, da una donna del posto, una povera filatrice a giornata; questa fu scacciata dal marito di professione carpentiere per comprovato adulterio. Ripudiata dal marito e ridotta a ignominioso vagabondaggio, clandestinamente ti partorì da un soldato di nome Pantera".

Le chiacchiere quindi sull'origine di Gesù dovevano essere state tante e questo si riflette nella tensione che c'è nei Vangeli. Nel Vangelo di Giovanni, le autorità religiose, scandalizzate, offese da ciò che Gesù dice loro rispondono: *"Noi"* e sottolineo quel noi, *"Noi non siamo nati da prostituzione"*.

Questa nascita è quindi stata qualcosa di strano, qualcosa di anormale tanto che l'Evangelista la presenta come un intervento diretto dello Spirito Santo, Spirito Santo che non ha nulla di maschile: questo per evitare quegli accoppiamenti che a quell'epoca, si credevano possibili tra essere umani ed esseri divini, perché sapete, a quell'epoca si credeva che gli dei, ogni tanto, scendevano sulla terra e si accoppiavano con le donne.

Il termine greco per Spirito è neutro (πνεῦμα); in ebraico *Ruah* (spirito) è femminile: quindi non c'è alcuna idea di congiunzione di un dio, di una divinità con una donna. **E' l'azione creatrice di Dio, lo Spirito Santo significa questo, è la forza della creazione che in Maria fa nascere questo uomo nuovo che adesso vedremo.**

Il povero Giuseppe, mentre stava pensando queste cose *"..ecco, un angelo del Signore"*: è la prima delle tre volte che nel Vangelo di Matteo comparirà questo *"angelo del Signore"*. Quando nell'Antico e nel Nuovo Testamento troviamo questa espressione *"angelo del Signore"* non significa un angelo inviato dal Signore ma Dio stesso, quando entra in contatto con l'umanità.

Nella Bibbia ci tenevano molto alla distanza tra Dio e gli uomini ed evitavano di far vedere interventi diretti del Signore con gli uomini. Quando Dio interveniva con gli uomini

si scriveva "angelo del Signore" e qui non è un angelo ma è Dio stesso, è il Signore stesso.

Compare tre volte e tutte e tre le volte nel Vangelo di Matteo in relazione con la vita, qui per annunziarla a Giuseppe, tra poco per difenderla dalle trame omicide di Erode e poi alla fine del Vangelo, quando ricomparirà per annunziare che la vita, quando proviene da Dio, è capace di superare la morte.

*"Un angelo del Signore gli si manifestò in sogno dicendo: Giuseppe, figlio di Davide, non esitare a prendere Maria, tua moglie, perché quello che è generato in lei viene dallo Spirito. Essa partorirà un figlio".*

E' importante ogni dettaglio dell'Evangelista, dico questo perché i traduttori sono spesso delle persone molto pie che di fronte a questi termini normali adoperati dall'Evangelista, sembrano loro che non essere dignitosi e allora in molti Vangeli troverete l'espressione "diede alla luce". Dare alla luce è un po' più fine, le donne normali partoriscono, ma la Madonna dà alla luce: qui il verbo è partorire (τίκτω), lo stesso termine che si adopera in tutto il mondo, quando le donne mettono al mondo un figlio. Però, poiché partorire sembra troppo terra terra, allora si adopera il dare alla luce.

*"Essa partorirà un figlio e tu gli porrai nome Gesù, egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati".* Nella lingua italiana non si può comprendere la relazione che esiste tra Gesù e la salvezza del suo popolo. L'Evangelista scrive *".. e tu gli porrai nome Gesù, egli infatti salverà il popolo dai suoi peccati"*: e se si chiamava Giuseppe, lo salvava egualmente? Che relazione c'è tra Gesù e il verbo "salverà"?

Il nome italianizzato di Gesù è una contrazione del nome di Dio. Il nome di Dio era Jahvhè, più il verbo salvare. Il nome

italiano di Gesù, in ebraico Jehoshuà è l'abbinamento del nome di Dio, Jahvè più il verbo salvare. Questo è il nome Gesù che è poi anche lo stesso di Giosuè: Gesù e Giosuè sono lo stesso nome il cui significato è "Dio salva". Ecco che allora comprendiamo il gioco di parole. In ebraico Gesù si dice Jehoshuà e allora, dice l'Evangelista, si chiamerà Jehoshuà perché salverà, che in ebraico si dice joshuà, il popolo.

Si chiamerà Jehoshuà perché joshuà: potremo tradurlo in italiano - e sarebbe comprensibile - si chiamerà Salvatore perché salverà il popolo dai suoi peccati. Questa salvezza dei peccati dell'uomo è importante per Matteo perché è l'unico Evangelista che nell'ultima cena pone, tra le parole di Gesù, anche il perdono dei peccati.

Quindi la salvezza del popolo dai peccati avverrà per Gesù attraverso la comunicazione, il dono della propria esistenza.

*"Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto del Signore per mezzo del profeta: ecco la vergine sarà incinta e partorirà un figlio al quale sarà posto il nome di Emmanuele che significa Dio-con-noi".*

E' la prima delle **cinque citazioni** dell'Antico Testamento che caratterizzano i primi due capitoli di Matteo. L'Evangelista adopera questa citazione del profeta Isaia non tanto - come si è fatto in passato - per indicare la vergine che partorisce, ma è una espressione che Matteo ha preso dal profeta Isaia, non tanto per indicare la nascita del figlio del re che sarebbe avvenuta da una giovane sposa, ma il termine **Emmanuele che significa Dio-con-noi**.

**Questo è il filo conduttore di tutto il Vangelo di Matteo: il Dio-con-noi.**

E' un cambio radicale di mentalità e questa espressione è talmente importante che la ritroveremo alla fine del

Vangelo, nelle ultime parole che Gesù dirà ai suoi: *"io sarò con voi tutti i giorni"* e circa a metà del Vangelo, al cap. 18, sempre di Matteo, troveremo l'idea identica. Gesù dice: *".. quando due o più si riuniscono nel mio nome io sono in mezzo a loro"*.

E' questa l'importante linea teologica dell'Evangelista.

**Gesù, l'uomo che ha saputo cogliere l'azione creatrice di Dio e l'ha formulata in una maniera inedita, è colui che ha la condizione divina e manifesta in pienezza un Dio che è qui con noi.**

Dio, con Gesù, non sta più nell'alto dei cieli, non è più lontano, ma è un Dio che è presente tra il popolo, in mezzo a lui, e, la grande novità di questo Dio, lo dirà ufficialmente più avanti, al cap. 20, non vorrà essere servito dagli uomini, **ma è Lui che metterà la sua vita al servizio di tutti gli uomini.**

Questo cambia radicalmente il rapporto con Dio: Dio non è più da cercare secondo la spiritualità ebraica, gli ebrei stavano sempre a cercare Dio, basta che leggiate i salmi, è tutto un "al mattino ti cerco, di notte ti cerco", sempre a cercare e chi cerca Dio non lo trova mai, perché chi cerca Dio ha una sua idea di Dio e magari Dio ce l'ha davanti, ma lui lo cerca da un'altra parte.

**Con Gesù Dio non è più da cercare, ma da accogliere e con lui e come Lui andare verso gli uomini.** Quindi Dio non è più da cercare perché ha messo la sua dimora tra di noi: è l'Emmanuele, il Dio-con-noi, in mezzo agli uomini. Il rapporto con questo Dio cambia radicalmente: **non è un Dio che assorbe le energie degli uomini, un Dio che chiede, ma un Dio che le potenzia al punto, ed è importante, perché salverà il popolo dai suoi peccati e Gesù nell'ultima cena dirà: *"questo è il mio sangue per il perdono dei peccati"*,**

al punto che la forza vitale, il sangue è la vita nel mondo orientale, la forza vitale di questo Gesù, uomo-Dio, sarà capace di condonare anche il male che l'uomo può aver fatto.

Quindi il Dio che si manifesta in Gesù è un Dio che non assorbe le energie degli uomini, ma le potenzia perché è un Dio che comunica la sua stessa esistenza.

*"Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé sua moglie"* e qui c'è un versetto che può dar adito a diverse ipotesi, *"con la quale non ebbe rapporti sessuali"*, letteralmente οὐκ ἐγίνωσκεν *"non la conobbe, - finché partorì un figlio che chiamò Gesù"*.

Che cosa significa questo? Che Giuseppe non ebbe rapporti con Maria finché non nacque Gesù o che non li ha avuti mai?

E' difficile capirlo! C'è nel II libro di Samuele un epitaffio sulla figlia di Saul che dice: *"Micol, figlia di Saul, non ebbe figli fino al giorno della sua morte"*. Anche in greco è la stessa cosa!

Allora questo *"fino a"* che cosa significa?

Micol, figlia di Saul, non ebbe figli fino al giorno della sua morte: che cosa significa, che dopo ne ha avuti? Evidentemente no e allora è probabile che l'Evangelista qui intendesse indicare che non hanno avuti altri figli. Il versetto però si può prestare anche ad altre interpretazioni o ipotesi.

Manca poi anche il soggetto *".. con la quale non la conobbe"*, non ebbe rapporti, *"finché non partorì un figlio che chiamò Gesù"*.

Chi? Il Signore ha detto *"avrà un figlio che chiamerai Gesù"* a Giuseppe: qui però non c'è più Giuseppe. Allora qui

l'Evangelista è ambiguo, fa intendere che sono sia Maria che Giuseppe: Giuseppe in quanto colui che appare come padre è colui che dà il nome al figlio e Maria, colei che l'ha generato, è colei che lo chiama Gesù.

Bene, abbiamo tolto il rospo più importante di questi tre giorni perché era il capitolo di Matteo più difficile e come avete visto anche il più scabroso.

Domani andremo avanti più agevolmente.

## **Sabato mattina: I intervento**

Ieri sera abbiamo trattato il primo capitolo di quelli che vengono chiamati **"I Vangeli dell'infanzia"** e ricordate, dicevamo ieri sera, che per fortuna non c'era l'infanzia all'incontro, perché il primo capitolo del Vangelo di Matteo è un capitolo a luci rosse, a tinte fortemente scabrose, poiché l'Evangelista, tra le antenate di Gesù, sceglie quattro donne dalla situazione irregolare e ricorda quattro episodi scabrosi dell'Antico Testamento.

Un'indicazione, vedendo che questa mattina ci sono tanti giovani: per coloro che si dichiarano credenti, serve per scoprire le radici stupende e meravigliose della propria fede; per coloro invece che si dichiarano non credenti o non sono credenti è un'opportunità per conoscere un testo che dal punto di vista letterario è un capolavoro.

I Vangeli non sono scritti, come si credeva in passato, da persone di mediocre cultura, ma sono stati composti da persone di grande valore letterario e teologico. Anche dal punto di vista letterario, quindi, sono delle opere d'arte, sia

per l'uso raffinato, colto, attento della lingua greca, sia per la ricchezza dei richiami a tutto il passato della storia di Israele.

Quindi, in questi incontri, per chi crede, si tratta di scoprire le radici stupende della propria fede ed eventualmente rianimarla; per chi non crede è un'opportunità per conoscere un testo, quello del Vangelo, che è una opera d'arte di grande valore letterario. Gli Evangelisti senza esagerazione, possono essere paragonati, per l'Italia ad esempio, ad un Dante Alighieri, ad uno Shakespeare, ai grandi uomini della letteratura.

Allora, ieri sera, dopo aver visto le antenate di Gesù avevamo ricordato che l'Evangelista non intende fare una ricostruzione storica, ma teologica.

Che cosa significa? Che l'Evangelista non è andato all'ufficio anagrafe per guardare i nomi degli antenati di Gesù. La sua è una creazione teologica per proporre un messaggio che intende far arrivare ai suoi lettori.

Se, come vedremo oggi stesso, quando affronteremo il Vangelo di Luca, se andiamo a confrontare i dati di Matteo con quelli di Luca, vediamo che sono completamente diversi. Vediamo allora che c'è un'unità che è il messaggio che gli Evangelisti intendono trasmettere è identico: stamattina lo vediamo, lo toccheremo con mano.

Le modalità per esprimere questo messaggio sono differenti: Matteo per il suo gruppo di lettori e Luca per il suo. Ieri sera abbiamo visto la nascita di Gesù, nascita per la quale, L'Evangelista ci tiene a dire che Gesù non è erede della tradizione di Israele, perché in lui si realizza la creazione di Dio.

Gesù, dicevamo ieri sera, è l'uomo che è riuscito ad accogliere l'azione creatrice di Dio e l'ha manifestata, l'ha tradotta, in una maniera completamente inedita, mettendosi, e lo vedremo in tutto il Vangelo, al di fuori della tradizione del suo popolo e soprattutto, sarà questa la causa della sua morte, lo vedremo, Gesù è pericoloso anche appena nato, perché anche appena nato cercheranno di ammazzarlo, perché Gesù si mette al di fuori della religione.

Stamattina poi spiegheremo meglio questi termini e l'evangelista Matteo concludeva il primo capitolo con quello che sarà il filo conduttore di tutto il suo Vangelo: **Gesù è il Dio-con-noi.**

Questa espressione che può sembrare abbastanza innocua è un terremoto, perché se Dio è con noi crolla tutto il castello costruito dalla religione.

La religione, qualunque religione, si fonda su una verità assoluta che è quella di un Dio lontano da noi. La religione perciò vive e sopravvive solo se c'è un Dio lontano dalla gente.

Gesù invece è il Dio-con-noi e quindi il Dio che si può incontrare, toccare con mano e accogliere; la religione invece campa sull'idea di un Dio lontano da noi. Allora se Dio è lontano e quindi inaccessibile, c'è bisogno di mediatori cioè di persone che facciano da tramite tra questo Dio lontano e gli uomini.

Gli uomini non si possono mica rivolgere direttamente a questo Dio lontano: ecco che allora c'è bisogno di sacerdoti. Chi sono i sacerdoti? I sacerdoti sono gli addetti al sacro, sono le persone che fanno da mediatori tra il popolo e Dio. Al tempo di Gesù, nella religione giudaica, le persone non

potavano rivolgersi direttamente al Signore, ma avevano bisogno di passare attraverso la mediazione dei sacerdoti.

Questi sacerdoti creavano questo rapporto con Dio, la loro mediazione, in riti particolari. C'era bisogno quindi di un culto, un culto da rendere a Dio: preghiere, offerte, sacrifici e comunque tutto quello che veniva fatto per Dio. Non si poteva però fare questo in un luogo qualunque: bisognava che fosse un luogo particolare, un luogo sacro, uno spazio che non fosse confondibile con lo spazio normale. Ecco quindi che nasce la necessità di un tempio. Per giustificare tutto questo si asserisce che questa è la volontà di Dio e la volontà di Dio è stata affermata in una maniera definitiva ed immutabile nella legge.

**Ecco, questi sono i pilastri della religione. Per religione si intende tutto ciò che l'uomo deve fare per Dio, tutto ciò che Dio richiede all'uomo.** Quindi per l'individuo, la religione è il modo per avvicinarsi a Dio attraverso la mediazione dei sacerdoti, attraverso la pratica obbligatoria del culto, in un luogo particolare, nel tempio e soprattutto nella obbedienza assoluta alla legge di Dio. Questa è la religione e perciò per religione s'intende tutto ciò che l'uomo fa per Dio.

L'evangelista, però, sembra senza dargli tanta importanza, ci ha dato questa indicazione esplosiva: *Gesù era il Dio-con-noi*. Se tutto questo aveva bisogno di un Dio lontano dagli uomini, il Dio-con-noi è un terremoto ed adesso assisteremo ad un autentico terremoto in Gerusalemme ed in tutto Israele. Se è vero che *Gesù manifesta il Dio-con-noi*, tutto questo crolla. Non solo non è più necessario, ma diventa ostacolo ed impedimento all'incontro con questo Dio. Ecco quindi che capiamo, fin dalle prime battute del Vangelo di

Matteo, quale sarà la fine di Gesù. Dio e religione non si possono tollerare: l'uno esige la distruzione dell'altro, perché Dio si vuol comunicare agli uomini; la religione invece ha bisogno di un Dio incomunicabile ed inaccessibile.

Allora è una questione di sopravvivenza: dove c'è la religione non c'è posto per Dio e dove c'è Dio non c'è posto per la religione.

Lo comprenderemo subito perché adesso, appena inizieremo il cap. II, vedremo subito delle tinte drammatiche.

Allora se Dio è con noi non vi è più bisogno di sacerdoti - sacerdote da non confondere con il prete, perché purtroppo nel linguaggio popolare i preti vengono definiti sacerdoti, ma non è così. Prete deriva dalla parola greca πρεσβύτερος (presbitero), che significa anziano, non per età ma per maturità. Il prete quindi è il presbitero: io sono prete e quando sono stato ordinato il rito era il rito dell'ordinazione non sacerdotale, perché i sacerdoti fanno parte dei culti pagani, ma era il rito della ordinazione presbiterale.

Una persona quindi viene scelta come prete della comunità e non confondiamo i sacerdoti con i preti. Con Gesù quindi non c'è più bisogno di sacerdoti perché il rapporto con Dio è immediato e profondo da parte di ogni creatura.

Gesù dice: quando volete pregare rivolgetevi al Padre, ma non devo andare dal sacerdote perché lui rivolga per me una preghiera al Padre.

No! Purtroppo la religione è talmente radicata nelle persone che questo concetto che esista una casta di persone che in una qualche maniera possa fare da mediatore con il Signore esiste anche ai giorni nostri. Sapeste quanta

pazienza ci vuole con quelle persone che ti dicono: Padre, mi dica un'ave Maria al Signore. Perché, tu non te la puoi dire da solo? Sì, ma lei è più vicino!.

Ecco: è il concetto della religione che cioè che ci siano persone che in qualche maniera sono più vicine al Signore: tutto questo è falso. Non c'è più bisogno di sacerdoti, perché tutti quanti possono rapportarsi direttamente con Dio, come con un Padre. C'è una espressione che il Concilio ha rivalutato ed è vera: si parla del "popolo cristiano" come "popolo sacerdotale". Siccome noi però confondiamo i sacerdoti con i preti non si capisce. Che cosa significa il fatto che siamo tutti sacerdoti? Non c'è più sacerdozio perché siamo tutti sacerdoti! Se i sacerdoti erano coloro che potevano rivolersi a Dio, questa è la possibilità che è data a tutti.

Quindi siamo tutti sacerdoti perché non c'è il sacerdozio di una casta particolare di persone. Se però non ci sono più sacerdoti, non c'è più neanche la necessità di rendere culto a Dio. Il Dio della religione è un Dio che assorbe le energie dell'uomo; dammi, dammi questo, dammi quest'altro, osserva questo, osserva quest'altro.

Con Gesù tutto questo è finito. Gesù, richiamando un testo del profeta Osea nel quale Dio era contrario alla religione dice: *".. imparate cosa significa: misericordia voglio e non sacrifici"*. Gesù dichiarerà che lui, manifestazione visibile di Dio, non è venuto per essere servito, ma per servire.

La religione si fonda su questa verità assoluta: gli uomini sono stati creati per servire Dio. **Gesù dice: è falso! Gli uomini non devono servire Dio perché è Dio che si mette a loro servizio.**

Questo è un terremoto! L'idea di un Dio al servizio degli uomini è incompatibile con la religione perché, di fatto, viene

meno il culto. Non c'è più bisogno di rendere culto a Dio, perché Dio non lo richiede e perché Dio non ne ha bisogno, ma è Dio che si offre agli uomini. Non ha più bisogno l'uomo di togliersi il pane dalla bocca per offrirlo a Dio perché è Dio che si fa pane per offrirsi agli uomini.

E' un Dio, come avevamo già accennato, che non toglie la vita all'uomo, ma gli comunica la sua. Se non c'è più bisogno del culto anche il tempio, cioè uno spazio sacro, dove si può incontrare Dio, diventa inutile. Dirà Gesù in questo vangelo: *"Dove due o più sono riuniti nel mio nome"*, nel mio nome significa nella maniera che mi rappresentano, che mi assomigliano, *"io sarò in mezzo a loro"*.

L'uomo e la comunità cristiana sono l'unico, vero santuario dove si irradia e si manifesta la gloria di Dio. Quindi non è più necessario andare in luogo per incontrare il Signore. E' la fine dei pellegrinaggi, dei santuari, degli spazi che si considerano sacri più degli altri.

Nel Vangelo di Giovanni, quando la samaritana dirà a Gesù: dov'è che bisogna adorare Dio, su questo santuario o su quell'altro? Gesù le dirà: è finita l'epoca di questi santuari. L'unico culto che Dio richiede non è rivolto a lui, **ma è l'accoglienza del suo amore ed il prolungamento di questo amore agli altri.**

Quindi non c'è più bisogno del tempio ed infine anche la legge possiamo eliminarla. Perché? La legge esprimeva la volontà di Dio ed il credente chi era? Il credente era colui che obbediva a Dio, osservando le sue leggi. Con Gesù, anche tutto questi finisce: con Gesù il credente non è più colui che obbedisce a Dio ma colui che assomiglia al Padre, **non osservandone le leggi, ma praticando un amore simile al suo.**

Voi capite che un individuo così è pericoloso e bisogna cercare di eliminarlo subito, appena nasce ed è ciò che adesso vedremo, nel drammatico cap. 2.

Iniziamo allora la lettura del cap. 2 del Vangelo di Matteo.

*"Ma nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode."*

Erode, dagli storici dell'epoca ed in parte anche dal Vangelo, sembra la caricatura di qualunque uomo di potere. Erode non poteva diventare re dei giudei, perché in lui non scorreva sangue ebraico: era un idumeo, la madre era un'araba e i nonni forse degli schiavi e non si capisce, gli storici non sanno ancora in quale maniera, certamente poco chiara, Erode è giunto al potere. Poiché la Bibbia dice che chi non ha sangue giudeo non può essere re degli israeliti, Erode, nella sua scalata al potere, disse: chi è che può far sapere queste cose al popolo, alla gente? I farisei? E lui li eliminò. Assunse quindi le leve dell'informazione perché è importante, per colui che vuol dominare, l'informazione e dal suo storiografo di corte si fece spacciare come l'unto del Signore.

Quindi Erode era l'unto del Signore. Uomo abile, astuto, capì subito che il popolo andava tenuto calmo con quella che da sempre era una droga da parte dei potenti: lo sport. Infatti finanziò quelle che erano le olimpiadi della sua epoca e promise diecimila posti di lavoro per la costruzione del tempio: fu infatti quello che ricostruì il tempio. Uomo amante del lusso aveva cinque castelli sfarzosi - so che ridete: Berlusconi ne ha sette, ma dovete tener conto dell'inflazione - per analogia con il nostro untorello del Signore anche lui, Erode, si tingeva i capelli e promise al

popolo ricchezza e benessere. Fatto sta che il popolo, quando morì Erode, si trovò impoverito come mai: questo è Erode.

L'Evangelista dice: *Nato Gesù a Betlemme di Giudea al tempo del re Erode*, ma ecco che lui mette una integrazione che significa: una sorpresa, qualcosa di inaspettato.

Quando l'Evangelista adopera questa espressione, ἰδοὺ (ecco), vuole richiamare l'attenzione: attenti, c'è una sorpresa.

*"..ma ecco che giunsero.."* e qui abbiamo dei personaggi che hanno talmente scandalizzato le prime comunità cristiane che sono stati completamente snaturati nel loro significato. Infatti *"...giunsero a Gerusalemme.."*. Chi è giunto a Gerusalemme?

I magi! Avete detto magi? Magi è un nome singolare o plurale? Plurale, bene: magi è il plurale di che cosa? Il singolare come fa? Mago. Il plurale di mago come fa? Maghi! Allora cerchiamo di capire bene! Magi abbiamo detto che un nome plurale. Il singolare non è magio, ma mago. Il plurale, abbiamo visto, è maghi e voi studenti non provatevi a scrivere magi che ve lo mettono subito come errore. Da dove sono nati questi *"magi"*?

Adesso lo vedremo, ma questi sono dei personaggi talmente scabrosi, talmente scandalosi che la tradizione cristiana ne ha snaturato il nome: li aveva fatti diventare degli innocui magi, affinché non si sapesse bene cosa significava. Poi, la tradizione ne ha stabilito il numero: quanti sono? Tre e ha dato loro anche un titolo nobiliare: erano dei re. Tre re magi ed, in clima di *par condicio*, uno era bianco, uno era nero e l'altro orientale o meticcio. Le figurine del presepio erano

pronte! Questo però significa svilire, svuotare, il contenuto che l'Evangelista intendeva dare. Ripeto, questa è una pagina che ha tremendamente scandalizzato le prime comunità cristiane. Perché?

Rifacciamoci dunque alla linea teologica di Matteo. Matteo presenta un *Gesù* che si presenta al di fuori della religione. *Gesù* dimostrerà che tutto il castello che si chiama religione e che veniva fatto credere alla gente, questa è la volontà di Dio, non solo non è la volontà di Dio, ma gli era contraria ed era falsa.

*Gesù* quindi si situa al di fuori della religione e, sarà una costante del Vangelo, è un avvertimento chiaro che l'Evangelista dà ai suoi lettori, **più si è lontani dalla religione e più si ha la possibilità di incontrare ed accogliere il Signore**. Più si è immersi nella religione e più sarà difficile incontrare e riconoscere il Signore. I luoghi più pericolosi per *Gesù*, nel Vangelo, saranno i luoghi sacri, le sinagoghe ed il tempio, dove cercheranno di ammazzare *Gesù*. Le persone più pericolose per *Gesù* saranno le persone molto religiose: più una persona era religiosa e più sentiva un odio mortale nei confronti di *Gesù*. Questo perché la persona religiosa sentiva che *Gesù* gli distruggeva tutto il suo mondo e la reazione quindi è l'odio mortale.

*Gesù* si è trovato bene con i peccatori, i miscredenti, la gentaccia, ma si è sempre trovato in pericolo con le persone pie, le persone devote. Quando i bambini piccoli, vedendo il crocefisso, chiedono, chi è, perché è così, c'è sempre la pia zia o la pia mamma o la pia nonna pronta a rispondere: è morto per mano di uomini cattivi! No: è morto per mano delle persone molto religiose, molto pie, molto devote.

Attenti alle persone religiose! Più le conoscete e più le evitate, perché sono le nemiche assolute di Dio.

Quindi, mentre nella religione c'è ostilità nei confronti di Dio di Gesù, quelli che vivono al di fuori della religione e questa sarà una costante nei Vangeli, sono i primi a riconoscerlo, ad accettarlo ed ad accoglierlo. In questo Vangelo, l'unico che riconoscerà che Gesù è il figlio di Dio sarà un centurione romano, un pagano. Gli unici che Gesù loderà per la loro fede saranno dei pagani e perciò vediamo bene chi sono questi personaggi, questi maghi.

*"Giunsero alcuni"* e qui non c'è indicato il numero. Quando a Natale farete il presepe, continuate a metterli i tre re magi, ma nel Vangelo non c'è un numero ma il termine *"alcuni"*. All'inizio del cristianesimo si andava da un numero di due, a dodici ed addirittura a quaranta, perché le raffigurazioni delle catacombe sono decine: *"alcuni"* e l'espressione nel testo greco è appunto *μάγοι*.

Chi sono questi maghi? Nella lingua greca del tempo con il termine *μάγοι* (maghi) si indicavano sì gli indovini, gli astronomi, i sacerdoti, ma, al tempo in cui l'Evangelista scrive, con questa parola si indicavano anche gli imbroglioni, gli ingannatori, i corruttori. Potremo quindi dire che i maghi erano i ciarlatani dell'epoca. Allora l'Evangelista presenta la sorpresa: *"ed ecco alcuni maghi"*.

Nella Bibbia era proibito avere rapporti con questa categoria di persone e, nel primo catechismo della Chiesa, il divieto di esercitare l'esercizio di mago era racchiuso tra quello di rubare e quello di abortire: erano peccati quindi considerati terribilmente gravi.

Allora esercitano, come ciarlatani, come maghi un'attività che era condannata dalla Bibbia: era prevista la pena di

morte per chi osava accettare l'insegnamento di questi maghi e soprattutto, scrive L'Evangelista, vengono dall'oriente, cioè sono pagani.

L'Evangelista ha scelto come primi personaggi la categoria che la religione ritiene la più lontana in assoluto da Dio. Chi sono i più lontani da Dio: senz'altro i pagani. Diceva un detto ebraico: uccidi il migliore dei pagani e avrai ucciso il più schifoso dei serpenti. Per i pagani non c'è speranza di resurrezione, non c'è speranza di salvezza.

Allora l'Evangelista sceglie dei pagani, ma non gli basta: sceglie dei pagani che esercitano un'attività maledetta dalla Bibbia, un'attività riprovevole.

Sono questi che vanno a Gerusalemme dicendo: "*Dov'è*" - e incominciano qui le paure - "*il neonato re dei Giudei?*".

Ricordate? Erode è stato definito re dei Giudei, questi dicono: c'è un nuovo re dei Giudei. C'è un neonato re dei Giudei "*perché noi abbiamo visto la sua stella sorgere e veniamo a rendergli omaggio*".

Quando farete il presepio, continuate pure a mettere la stella cometa: qui non si tratta di una stella cometa, perché le indicazioni non sono storiche ma teologiche. Si credeva in quell'epoca che in occasione della nascita dei grandi personaggi sorgeva una stella che poi sarebbe scomparsa alla sua morte. L'Evangelista però si rifà, lui che è un grande teologo, ad una profezia dell'Antico Testamento dove, indicando il futuro capo del popolo, si diceva: "*Io lo vedo, ma non ora; io lo contemplo, ma non in vicinanza; una stella sorge in Giacobbe, uno scettro si leva in Israele*". Quel segno che era dato per Israele, Israele non l'aveva compreso, ma l'avevano compreso delle persone pagane.

La lezione dell'Evangelista è importante: **sono i pagani quelli che faranno conoscere le profonde verità di Dio ai credenti** e questo messaggio è presente in tutto il Vangelo. L'accoglienza dei pagani, l'accoglienza degli stranieri, degli extracomunitari serve a scoprire quel volto di Dio che le pratiche religiose hanno offuscato. Saranno sempre i pagani, in questo Vangelo, quelli che catechizzeranno gli israeliti.

*".. e siamo venuti a rendergli omaggio"*. Il termine "rendere omaggio" (προσκυνέω), che è caratteristico di Matteo, significa prostrarsi in segno di venerazione.

*"Udito questo"*, siamo al versetto 3, *"si spaventò Erode"*. Che Erode si spaventi lo capiamo benissimo, lui è il re dei giudei e gli viene detto dov'è il nuovo re dei giudei. Erode era ossessionato dal potere che aveva conquistato in una maniera oscura e illecita, era sospettoso persino dei propri familiari, ne assassinò una dozzina e mise a morte anche i propri figli, uno addirittura cinque giorni prima di morire (Aristobulo). Erode oramai era messo molto male, era molto grave ed il figlio già indossava gli abiti regali: tra poco mio padre muore e quindi regnerò io. Erode, sentendo che il figlio si atteggiava già da re, cinque giorni prima della sua morte lo fece strangolare, tant'è vero che nel mondo romano, nel mondo ebraico c'era un proverbio che giocando sulla somiglianza di parole tra porco e figlio, porco si scriveva "ὕς", mentre figlio si scriveva grossomodo "υἱός", e c'era un proverbio che si attribuisce addirittura all'imperatore che diceva: - E' meglio essere un porco che un figlio di Erode! Perché è meglio essere un porco? Perché Erode in quanto ebreo non mangiava la carne di maiale e quindi era meglio essere un maiale invece che il figlio di Erode, perché se era un figlio Erode lo ammazzava.

Questo, tanto per dare un'idea di chi era questo despota. Lui ha compiuto dei crimini tremendi e, poco prima di morire, chiama la sorella, Sàlome e le dice: so che quando io morirò la gente farà una gran festa; io voglio invece che ugualmente abbia dei motivi per piangere. Rinchiudi perciò i capifamiglia e i notabili del popolo nell'ippodromo di Gerico, dove lui aveva la reggia e, appena io morirò, uccidili tutti in modo che se anche non piangeranno per me, avranno un altro motivo per piangere.

Fortunatamente Sàlome non ubbidirà al comando del fratello e risparmierà i notabili ebrei.

Allora anche Erode si spaventa: ogni tanto, per dare un'idea, devo rifarmi al testo greco perché la traduzione non può mai rendere l'idea, la finezza, anche il suono onomatopeico delle parole. Provate a pronunciare quello che vi ho scritto sulla lavagna e che è stato tradotto con "*spaventò*": è ἐταράχθη che dà proprio l'idea di qualcosa che provoca uno scombussolamento.

Ἡρώδης ἐταράχθη: sentite il suono, come qualcosa che sta scoppiando, che si sta distruggendo.

Erode quindi si spaventò: sente che è nato il nuovo re dei giudei e allora sospettoso com'era, aveva ammazzato tre dei suoi figli per questo suo carattere sospettoso, si spaventa ma, è quello che è grave "*con lui tutta Gerusalemme*".

Che si spaventi Erode, lo possiamo ben capire visto il modo con cui era arrivato al potere ed è terrorizzato dall'idea che qualcuno gli possa soffiare il trono, ma perché l'Evangelista scrive anche "*tutta Gerusalemme*"?

Dicevano gli ebrei che Israele era il centro del mondo, al centro di Israele c'era Gerusalemme ed al centro di Gerusalemme c'era il tempio del Signore. Quindi

Gerusalemme non era una città come le altre, era la città santa, la città sacra che Dio aveva scelto come sua dimora: nel tempio c'era la gloria di Dio, una presenza di Dio. Quindi in questo Vangelo Gerusalemme rappresenta l'istituzione giudaica.

Perché questa Gerusalemme?

Gerusalemme, il tempio dove venivano svolte queste liturgie straordinarie, il tempio di Gerusalemme era una delle meraviglie del mondo, lo spazio sacro più grande dell'umanità, al suo cospetto il foro di Roma era misera cosa: quindi lo spazio sacro più grande di tutta l'umanità ed era di uno splendore incredibile. Cerimonie, culti: lì si credeva ci fosse la presenza di Dio. Gerusalemme era la città abitata dei sommi sacerdoti, da tutte le persone pie e devote. Perché all'annuncio di quello che era nato, visto che erano secoli che attendevano il loro re visto che oramai da sessant'anni era dominata dai romani, Pompeo l'aveva conquistata ed aveva imposto una dura dominazione e si aspettava con ansia il liberatore, colui che avrebbe fatto piazza pulita dei dominatori, dei sacerdoti corrotti ed avrebbe inaugurato il regno di Israele.

Perché tutta Gerusalemme si spaventò? Perché Gerusalemme è la città di morte, è la città che viene presentata fin dall'inizio sotto una luce sinistra. All'annuncio che è nato Gesù, si spaventa, si sconvolge: la stella dei maghi non brillerà mai sopra Gerusalemme, quindi Gerusalemme è sotto una cappa mortale e, in questo Vangelo, Gesù resuscitato non apparirà mai in Gerusalemme; apparirà invece fuori Gerusalemme, in Galilea. Gerusalemme era la città assassina e maledetta che uccide i profeti e uccide in nome di Dio.

Perché Gerusalemme è così? Perché tutta Gerusalemme si basa sulla religione, si basa sul sacro - Gerusalemme deve tutto il suo potere, il suo prestigio all'esistenza del tempio - e sulla religione, su quella che i sacerdoti spacciano essere il vero rapporto con Dio.

Se con Gesù tutto questo viene a crollare, allora voi ben capite il panico; l'Evangelista non sta facendo altro che anticipare quello che sarà il contenuto di tutto il Vangelo. Gerusalemme anziché accogliere il suo re, all'idea che sia nato si spaventa, perché Gesù, tra le altre cose che farà, ci sarà quella della eliminazione del culto. Quando, lo conoscete tutti l'episodio di Gesù che entra nel tempio e fatta una frusta di cordicelle incomincia a cacciare i mercanti - attenzione non è come alle volte si sente dire la purificazione del tempio - Gesù non caccia i mercanti dal tempio, cioè il tempio è corrotto, cacciamo i mercanti e facciamo ritornare il tempio al suo scopo originario, Gesù caccia sì quelli che vendono, ma anche quelli che comprano. Quello che Gesù non tollera è il culto a Dio, perché veniva presentato un Dio sanguisuga che chiedeva continuamente doni, sostanze alle persone, sostanze che naturalmente non andavano a Dio ma andavano ai sacerdoti.

Allora Gesù, quando caccia i venditori, caccia anche i compratori, perché Gesù non vuole che si renda più quel culto a Dio, perché il culto a Dio era uno strumento della religione per dissanguare le persone, specialmente le più deboli.

Ecco allora che tutta Gerusalemme ἐταράχθη, sentite questo nome, è sconvolta. Gerusalemme è allarmata, perché se adesso questo va avanti, per noi è la fine. Bisognava allora fare una scelta: o lui o noi.

*"Riuniti tutti i sommi sacerdoti"*; due volte nel Vangelo di Matteo c'è questa espressione ed è sempre in una situazione rischiosa per Gesù. Qui Erode riunisce tutti i sommi sacerdoti per conoscere il luogo dove è nato Gesù, per poi eliminarlo.

Questa espressione *"tutti i sommi sacerdoti"* la ritroviamo al capitolo 27,1, quando si riuniscono per decidere di eliminare Gesù, per crocifiggerlo. Quando i sommi sacerdoti si riuniscono tutti quanti insieme è sempre un momento di pericolo per Gesù e quindi, come dicevo prima, alla larga dai sacerdoti, specialmente i sommi sacerdoti, che sono i più pericolosi di tutti.

*" .. e gli scribi del popolo e si informava da loro dove doveva nascere il Messia"*. Quelli che c'erano ieri sera ricorderanno la differenza tra "Messia" ed "il Messia": il Messia era colui, che come Davide avrebbe dovuto inaugurare il nuovo regno. Erode è preoccupato, crede che Gesù sia il nuovo re che con la violenza avrebbe preso il potere ed è questo che lui chiede.

*"..e gli dissero: in Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta"*. Può sembrare strano: qui ci sono i teologi, gli scribi, i sommi sacerdoti, i sapenti, i conoscitori della scrittura, ma questa non incide nella loro esistenza. La conoscenza della Scrittura non è garanzia della conoscenza del Signore. Si può conoscere, si può stare tutto il giorno con il naso attaccato alla Bibbia, ma se non c'è il bene dell'uomo come valore massimo della propria esistenza la Bibbia non si capisce. Questo tutti gli Evangelisti lo diranno: qui Matteo in particolare mette queste persone che sanno dove è nato Gesù, ma vedrete che non muoveranno un dito per andare ad accogliere il loro re.

*"E tu Betlemme, in terra di Giuda, non sei la minima tra le città di Giuda, da te nascerà un capo che pascerà il mio popolo, Israele".*

Nella risposta dei teologi ufficiali, cioè degli scribi, Matteo mette insieme due testi, secondo la tecnica dell'epoca, che cita liberamente e tutti e due riguardano la figura del Messia. Una è la profezia di Michea, al cap. 5. In Michea si leggeva: *"E tu Betlemme di Efrata, così piccola per essere tra i capoluoghi di Giuda, da te mi uscirà colui che deve essere il dominatore di Israele"*. Quindi l'Evangelista mette in bocca a questi scribi una profezia che è tratta in parte da Michea, dove si diceva che da Betlemme sarebbe nato il dominatore di Israele. L'Evangelista invece cambia queste due ultime parole con un testo tratto dal secondo libro di Samuele, cap. 5 che dice: *".. il Signore ti ha detto, tu pascerai Israele, mio popolo"*.

E' significativo il cambio: l'Evangelista prende, queste sono le tecniche di scrittura dei rabbini dell'epoca, un testo di Michea ma, poiché Michea diceva che a Betlemme sarebbe nato il dominatore di Israele, Matteo non è d'accordo perché Gesù non sarà il dominatore. Allora censura l'ultima frase di Michea ed inserisce un altro passo preso dal libro di Samuele dove dice che il Signore sarà colui che pascerà - pascerà, il termine adoperato dall'Evangelista (ποιμαίνω) significa non solo colui che sarà pastore, ma colui che darà vita, alimento alle persone.

E' questo, ricordate, l'ἐταράχθη, lo spavento che prende sia Erode, sia i sommi sacerdoti. Erode è spaventato perché nasce "il Messia", i sommi sacerdoti sono spaventati perché colui che è nato sarà il pastore di Israele. C'era una profezia tremenda di Ezechiele che diceva, voi siete i pastori del

popolo, ma voi anziché curarvi del gregge lo tosate e lo sacrificate per il vostro interesse e, era il Signore che parlava, io vi eliminerò tutti quanti. Farò sorgere un pastore, che sarà Lui stesso, un suo rappresentante e voi, falsi pastori, vi eliminerò tutti quanti.

A quel tempo i sommi sacerdoti erano considerati i pastori di Israele, ma come Gesù lamenterà, vedendo le folle, dicendo: *".. sono come pecore senza pastore"*.

Avevano tanti pastori, ma non facevano altro che dominarli, imporre pesi su di loro: allora quando sanno che nasce il Pastore, i sommi sacerdoti capiscono che per loro è finita. I sommi sacerdoti sono i falsi pastori che il pastore eliminerà.

*"Allora Erode, chiamati di nascosto i maghi, si fece dire esattamente da loro il tempo in cui era apparsa la stella"*. La figura di Erode tratteggiata dall'evangelista non corrisponde all'Erode della storia. Erode, non per niente detto il grande, era una persona di grande astuzia, di grande furbizia, mentre qui l'Evangelista gli sta facendo fare la figura dello scemo, di un sprovveduto. L'Evangelista non vuole qui tanto riportare un fatto storico, una cronaca di una storia, ma quanto dare una teologia: perché? Erode chiama di nascosto i maghi e cosa fa? *"li Inviò a Betlemme dicendo: andate e prendete informazioni precise sul bambino e quando l'avrete trovato fatemelo sapere perché anch'io venga a rendergli omaggio"*.

Questo dal punto di vista storico non regge! Con tutti gli informatori, gli sgherri, le spie che Erode aveva, sapendo che Betlemme era un borgo di poche case, distante 8 Km. da Gerusalemme e quindi neanche tanto lontana da Gerusalemme, possibile che avesse bisogno di questi pagani, di questi stranieri? Come poi poteva fidarsi di persone che

non conosceva: invece andate là, investigate e poi fatemelo sapere. Vedete perciò che dal punto di vista strettamente storico non regge.

Erode è stata una persona di grande furbizia e di grande astuzia e non per niente è riuscito a governare per cinquant'anni.

*"Essi dunque udito il re partirono e .."*, ricordate, quando leggete il Vangelo, lo potete tenere presente, ogni volta che l'Evangelista usa l'espressione ἰδοὺ *"ecco"*, significa che c'è una sorpresa, *"... ed ecco la stella"*.

Dov'era finita la stella? I maghi avevano seguito la stella, ma sopra Gerusalemme la stella non aveva brillato.

Gerusalemme è avvolta da una cappa sinistra, una cappa mortale: è la sede dell'istituzione religiosa e quindi è lì che i segni di Dio non potranno mai essere visibili. Chi vive all'interno di una istituzione religiosa, chi vive dentro la religione non potrà percepire i segni di Dio perché la religione è avvolta da questa cappa mortale tenebrosa.

*".. ed ecco la stella che avevano visto sorgere andava avanti a loro finché giunse e si fermò sopra il luogo dove era il bambino "*. Qui la stella si comporta come il Dio dell'Antico Testamento che guidava il suo popolo.

*"Al vedere la stella si rallegrarono di grandissima gioia"*. Guardate le due reazioni contrapposte: i giudei a Gerusalemme all'annuncio della nascita del re si spaventano, sono terrorizzati; i pagani, i miscredenti, quelli ritenuti i maledetti da Dio vedendo i segni di Dio provano una grandissima gioia. Sono quindi i pagani, quelli esclusi dalla religione, quelli che provano un sentimento di pienezza come quello di una immensa allegria. Più si allontanano dalla religione e più riescono a percepire il segno di Dio.

Qual è il motivo dello spavento e qual è il motivo della gioia? Lo vedremo tra poco: Gerusalemme è spaventata per quello che dovrà perdere con Gesù; i pagani si rallegrano per quello che stanno per offrire a Gesù.

*"Entrati nella casa..":* quando farete il presepio, continuate pure a fare la capanna o la grotta, ma attenzione! Quando facciamo il presepio, che è una pia e bella tradizione, noi ne abbiamo addirittura fatto uno permanente, però sappiamo distinguere il presepio dai Vangeli.

Nel presepio mettiamo Gesù in una grotta o in una stalla: nei Vangeli, qui il testo lo dice chiaramente, Gesù nasce in una casa.

Continuate a metterci pure l'asino ed il bue in questa stalla o in questa grotta, ma in questa casa non c'era né l'asino, né il bue: sono le tradizioni del passato che hanno romanticizzato questo episodio snaturandolo e facendo smarrire il significato originario.

Lo vedremo meglio con il Vangelo di Luca ma possiamo anticiparlo: l'idea di questa coppia di sprovveduti che arriva a Betlemme proprio nel momento in cui Maria deve partorire il figlio; che nessuno vuole accogliere, che si rifugiano in un posto, che è inverno e fa freddo, ma per fortuna che c'erano un asino ed un bue che facevano un po' da termosifone: ecco tutto questo non c'è nei Vangeli.

Gesù perciò nasce e dimora in una casa, naturalmente la casa palestinese di allora, che non assomiglia certo alle nostre case.

## Sabato mattina: II intervento

Riprendiamo, siamo al vers. 11, del cap. 2 di Matteo: *"entrati nella casa videro il bambino con Maria"* : il padre, Giuseppe, è già stato eliminato dell'Evangelista.

L'Evangelista ci tiene a sottolineare che Gesù è nato per un intervento straordinario da parte di Dio, per opera dello Spirito Santo, ma soprattutto perché nella tradizione biblica il re veniva sempre presentato con la regina madre. Allora l'eliminazione della figura di Giuseppe presenta Gesù e la madre come il re e la regina madre e non nel tempio, ma in una casa risiede il Dio-con-noi, Dio-con-noi che non avrà più bisogno di un tempio, ma di ambienti familiari.

Ricordate, mentre Erode insieme a tutti gli abitanti di Gerusalemme tremano all'idea di quello che stanno per perdere, i pagani gioiscono all'idea di quello che stanno per offrire.

*"Si prostrarono, gli resero omaggio e aperti i loro tesori, gli offrirono .."*. Questo verbo προσήνεγκαν è un verbo tecnico. Cosa significa verbo tecnico? A quel tempo c'erano delle precise regole di scrittura, avevano determinati verbi, determinati nomi, si adoperavano soltanto per alcune categorie o per esprimere alcune verità. Quando **sono i pagani, non si usa mai il verbo offrire**, perché il verbo offrire è un verbo esclusivo del popolo giudaico. Mai si dice che i pagani offrono: i pagani danno, i **pagani presentano**: invece qui l'Evangelista adopera il verbo **offrire anche per questi maghi**, per questi pagani.

Questa è la prima indicazione. *".. gli offrirono doni, oro, incenso e mirra"*.

Sono tre doni di una importanza straordinaria e ricordate che ieri sera dicevamo che in questo brano l'Evangelista anticipa e riassume tutto il messaggio del Vangelo.

**L'oro è simbolo di regalità** ed, offerto a *Gesù* che insieme alla madre è stato presentato come il re, sta a significare che *Gesù* non è solo re dei giudei ma anche dei pagani. Quella che era una prerogativa esclusiva del popolo di Israele, quella di essere il regno di Dio, si estende con l'offerta dell'oro da parte dei pagani a *Gesù* anche a tutta l'umanità.

**Quindi l'offerta dell'oro significa regalità e quindi significa il regno di Dio.**

E' importante questo regno: sarà tutta la tensione che sarà presente in questo Vangelo: *Gesù*, il Dio-con-noi, è venuto ad inaugurare il regno di Dio.

**Che cosa significa il regno di Dio?** Il regno di Dio è illimitato, non conosce confini e si rivolge a tutta l'umanità; tutta l'umanità è raggiunta indipendentemente dalla sua religione, dalla sua cultura, dalla sua condizione, dall'amore di Dio.

Ci sarà conflitto tra *Gesù* ed il suo popolo e tra *Gesù* ed i suoi discepoli, perché mentre *Gesù* è venuto ad annunziare il regno di Dio, loro pensano invece al regno di Israele.

C'è un episodio che sembrerebbe quasi buffo se non fosse drammatico: nel Vangelo di Luca, nella seconda parte degli Atti degli Apostoli (1,6), *Gesù* resuscitato, quindi dopo la sua morte e resurrezione, visto che i discepoli non hanno capito assolutamente niente, fa loro un corso intensivo di catechismo. Per quaranta giorni, scrive l'Evangelista, *Gesù* parlo loro del Regno di Dio. Al quarantesimo giorno, un discepolo alza la mano e dice: sì, va bene, ma il regno

d'Israele quando lo instaurerai? Vedete quindi che loro attendevano il regno d'Israele.

Cosa significa regno d'Israele? Significa il regno di una nazione, di una religione che deve dominare tutti gli altri regni. **Gesù non è d'accordo: non il regno d'Israele ma il regno di Dio, non il dominio ma il servizio a tutta l'umanità.** Allora, mediante l'offerta di questo oro i pagani accettano Gesù come loro re.

E' finita, sono le tre colonne della nazione, le tre colonne che vengono definite sacre - un valore sacro che cosa significa: un valore di tale e vitale importanza per la difesa del quale è lecito e sacrificare la propria vita e toglierla agli altri - i tre valori sacri della società, erano **Dio, patria e famiglia: ebbene Gesù dimostrerà che questi tre valori non solo non sono sacri, ma sono diabolici perché si oppongono al disegno del Padre.**

Al posto del regno di Israele, al posto della patria, Gesù annunzierà il regno di Dio: non c'è più una nazione con i suoi confini, non c'è più il sacro suolo della patria, espressione ipocrita che nasconde soltanto gli egoismi di chi non vuole spartire con gli altri il proprio benessere, ma c'è il regno di Dio e non esistono più confini.

La pericolosità nella comunità cristiana, la pericolosità insita nel Vangelo, la pericolosità che poi ha portato i discepoli a tradire Gesù, è il **nazionalismo religioso**. Ogni nazione si sente benedetta dal Signore. Sentite anche in questi giorni quello che dice Bush: Dio benedica l'America. Figuriamoci se Dio può benedire una nazione assassina come l'America! Ogni nazione sente di essere la prediletta e di essere la nazione che ha una missione su tutti gli altri popoli, missione sugli altri popoli che poi significa dominarli e

sfruttarli. Ci penserà poi la propaganda a far passare queste idee.

Vedete quindi che quello che stiamo facendo non è archeologia, ma i Vangeli danno la possibilità di leggere anche gli avvenimenti contemporanei: quindi non più il sacro suolo della patria, il regno di Israele ma il regno di Dio. L'amore di Dio non conosce quei limiti che i nazionalismi e le religioni impongono.

L'altra offerta era quella dell'incenso. Se guardiamo le cose dal punto di vista storico possiamo pensare che l'oro poteva far sempre comodo, ma a Gesù, a Maria e Giuseppe gli vanno ad offrire l'incenso! Che ci fanno con l'incenso, mica si mangia? Se guardiamo le cose dal punto di vista storico, non si capisce perché i magi vanno in questa famiglia ad offrire dell'incenso.

L'incenso era l'elemento specifico del servizio sacerdotale: era uno degli elementi adoperati nel rituale del tempio, per i sacrifici di ringraziamento, per le richieste di protezione ed era di uso esclusivo dei sacerdoti. Allora qui si realizza quello che avevamo detto prima: il privilegio, come consideravano i giudei, di essere il popolo sacerdotale, il popolo che ha questo contatto con Dio non viene più limitato ad una singola nazione ma **viene esteso anche a tutta l'umanità.**

Qui però la cosa è clamorosa perché si tratta di pagani, di persone che venerano altre divinità, di persone che vivono al di fuori della legge: la possibilità di essere popolo sacerdotale. Ricordo che sacerdote significa avere la possibilità di comunicare direttamente con Dio, viene estesa anche al mondo pagano. Vedete che qui l'Evangelista non fa

altro che anticipare quella che poi sarà la predicazione di Gesù e delle prime comunità cristiane.

Infine la **mirra**: anche qui lo stesso discorso. Si capisce l'oro che può far comodo, l'incenso che già non si capisce, ma la mirra, questo unguento, questo profumo! Perché proprio la mirra e non un altro tipo di profumo? Nell'Antico Testamento e specialmente nel Cantico dei Cantici la mirra è il profumo con il quale la sposa si profuma per il suo re. E' il profumo della sposa, che lei sparge sul suo corpo e sul suo letto, per il suo sposo. Il rapporto tra Dio ed il suo popolo, specie nelle parole dei profeti, Osea tra questi è stato tra i primi, era immaginato come quello tra uno sposo e la sua sposa. Dio era lo sposo ed il popolo di Israele era la sposa. Ebbene anche questa prerogativa esclusiva del popolo di Israele è estesa ai pagani: non c'è più un popolo sposa di Dio - **sposa significa in comunicazione intima, un rapporto intimo** - ma questo viene esteso a tutta l'umanità.

**Quindi le tre caratteristiche che erano ritenute esclusive di Israele, quelle di avere Dio per re, quella di essere un popolo sacerdotale e sposa di Dio vengono estese pure ai pagani.** Vedete perciò che questo episodio dei maghi, al di là della aneddotica e delle figurine del presepio, si presenta con un grande valore, un grande significato teologico e dimostra quello che sarà il motivo conduttore dell'azione di Gesù, il Dio-con-noi.

L'amore di Dio si estende ad ogni creatura: questo è importante perché da sempre la religione invece discrimina. E' la religione che divide le persone tra credenti e non, tra santi e peccatori, tra giusti e malvagi, tra meritevoli dell'amore di Dio e i non meritevoli. Ecco allora la grande novità perché qui si tratta di pagani che non meritano niente.

**La grande novità è nel passaggio definitivo tra la religione alla fede.**

Abbiamo visto prima il lato negativo della religione: nella religione l'uomo deve meritare l'amore di Dio e quindi l'uomo compie degli atteggiamenti, compie delle azioni per attirare la benevolenza di Dio. **Con Gesù, il Dio-con-noi, l'amore di Dio non va più meritato per gli sforzi dell'uomo, ma va accolto come regalo gratuito da parte di Dio.**

E' l'enorme differenza tra la religione e la fede! Nella religione l'uomo dà a Dio per meritare il suo amore, nella fede l'uomo non deve far altro che accogliere questo amore. L'amore di Dio non va meritato per gli sforzi degli uomini, ma va accolto come regalo gratuito. Ecco perché l'amore di Dio si stende su tutti quello che lo vogliono.

*"Poi, avvertiti in sogno di non ripassare da Erode, per un'altra strada..".*

L'autore del Vangelo, più avanti si smaschererà e parlerà di se stesso come di uno scriba. Chi sono gli scribi? Gli scribi erano persone che dedicavano tutta la loro esistenza alla conoscenza della Sacra Scrittura. Lui scrive per persone che sono di questo ambiente culturale, del mondo giudaico, ed adopera anche delle sfumature che uno lì per lì legge e non sembrano tanto importanti. In realtà e potete credermi, questa è l'esperienza di un lavoro che oramai dura da tanti anni, non c'è e non è una esagerazione, non c'è una virgola nei Vangeli che sia stata messa a caso. Ogni parola, ogni elemento messo dall'Evangelista ha un richiamo nella storia, nella cultura, nella tradizione del popolo di Israele.

In questo incontro, abbiamo ancora molto da fare, elimino gran parte di questi particolari, ma su ogni ci sarebbe da vedere la ricchezza.

Guardate ad esempio quest'espressione: *".. per un'altra strada fecero ritorno al loro paese"*. Uno legge e non è che questa espressione, per un'altra strada, possa dire qualcosa, ma per chi conosce la storia di Israele si accende una luce.

Per un'altra strada: che cosa significa? C'era un santuario - il termine *bet* in ebraico significa casa, *Bet-lemme* significa casa del pane. Uno dei nomi di Dio in ebraico è *El* ed il primo santuario che è stato costruito in Israele è stato chiamato *Bet-El* che perciò significa la casa di Dio. Vi furono poi delle deviazioni ed all'interno di questo primo santuario cos'è che avevano posto? Avevano posto il vitello d'oro. Allora avevano trasformato il nome di questo santuario da *Bet-El* in *Bet-Aven* che significa peccato o casa funesta. Quindi la casa di Dio, poiché si erano prostituiti mettendoci dentro il vitello d'oro, era diventata *Bet-Aven*. Allora nei libri dei profeti questa espressione "per un'altra strada" ( $\delta\iota\ \acute{\alpha}\lambda\lambda\eta\varsigma\ \acute{\omicron}\delta\omicron\upsilon$ ) che è rarissima nell'Antico Testamento viene usata per indicare l'abbandono del santuario di *Bet-El* che invece di casa di Dio, è diventata casa del peccato. E' una denuncia che l'Evangelista fa, se volete una denuncia cifrata, nei confronti di Gerusalemme: Gerusalemme non è più la casa del Signore, ma la casa del peccato, la casa funesta perché invece di accogliere il dono di Dio per l'umanità si è spaventata e cercherà in tutte le maniere di ucciderlo.

*"Essi erano appena partiti ed ecco un angelo del Signore"*, lo ricordo per coloro che sono venuti questa mattina, questa espressione nei Vangeli non indica mai un angelo, ma il Signore stesso quando entra in contatto con gli uomini e

questo angelo del Signore, cioè Dio, appare sempre nei momenti riguardanti la vita di Gesù, per annunziarla, per difenderla dalle trame omicide di Erode e per annunziarne la resurrezione.

*"Essi erano appena partiti ed ecco un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: alzati, prendi il bambino e sua madre, fuggi in Egitto".*

E' tremenda la denuncia che fa l'Evangelista. Voi conoscete la storia del popolo di Israele: gli ebrei erano schiavi in Egitto e da lì sono fuggiti verso la terra promessa. Ora la terra promessa è diventata una terra di schiavitù, una terra di morte dalla quale bisogna fuggire per andare in Egitto.

*".. e resta là fino a che io non te lo dica, perché Erode sta per cercare il bambino per farlo morire".*

L'Evangelista qui anticipa quello che faranno i sommi sacerdoti: ciò che non riuscirà ad Erode padre, riuscirà ad Erode figlio. Il tentativo di ammazzare Gesù che Erode ha cercato di fare, verrà poi realizzato dai sommi sacerdoti e dagli scribi.

*"Egli dunque si alzò, prese..."*, fin'ora si è parlato di sogno, ma mai era stato detto che era notte ed ora c'è un altro elemento prezioso: *".. prese di notte.."*. Perché questa indicazione? Quand'è che è avvenuto l'esodo, la liberazione dalla schiavitù egiziana? Di notte, il popolo è uscito dall'Egitto. Qui l'Evangelista anticipa la Pasqua, la liberazione del popolo.

*".. prese di notte il bambino e sua madre e si ritirò in Egitto."*

Quella che prima era una terra di schiavitù ora è diventata una terra di accoglienza.

*".. e lì rimase fino alla morte di Erode affinché si adempisse quello che fu detto dal Signore per mezzo del profeta: dall'Egitto ho chiamato mio figlio".*

E' una citazione del profeta Osea, 11,1.

*"Allora Erode, vedendosi beffato dai maghi", ripeto, non sono elementi storici, ma elementi teologici perché Erode era troppo intelligente per cadere in un errore del genere, *".. si adirò moltissimo e mandò ad uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme"*.*

Erode è stato un grande assassino, aveva ammazzato i propri figli e quindi era una persona senza scrupoli, ma storicamente, l'unico crimine che non gli si può imputare è proprio questa della strage dei bambini di Betlemme.

C'erano degli scrittori contemporanei di Erode che hanno elencato tutte le sue malefatte, ma di questa strage dei bambini a Betlemme nessuno ne parla. Perché questo? Perché qui l'Evangelista sta mettendo in parallelo quello che è successo nella storia di Israele. Che cosa ha fatto il faraone? Il faraone decide di ammazzare tutti i bambini maschi di Israele. Allora la storia si ripete: c'è un nuovo faraone, Erode, che decide di ammazzare tutti i bambini. Quindi queste indicazioni non sono storiche, ma sono teologiche.

Che cosa significa teologiche? Significa che servono ad indicare una verità anche se non è un fatto storico. Vediamo di capire bene questo concetto, prima di andare avanti. Nella mentalità orientale ciò che è vero, non necessariamente deve essere storico. Nella mentalità occidentale invece ciò che è vero deve corrispondere ad un fatto storico. Perciò un conto è la storia, un conto è la verità. Nel mondo orientale quello che importa è trasmettere una verità, indipendentemente

dalle sue connotazioni storiche; per la nostra mentalità occidentale questo non è vero, perché quello che è vero, deve essere anche storico.

Faccio ora un esempio della tecnica nostra occidentale, che è però anche la tecnica degli evangelisti, che non vogliono trasmettere delle storie, ma delle verità, che contengono anche degli elementi storici. A Washington, c'è un quadro celebre con Abramo Lincoln, il primo presidente degli Stati Uniti, raffigurato mentre spezza le catene di uno schiavo nero. Allora, secondo voi, il pittore cosa sta rappresentando, un fatto storico o una verità? Una verità naturalmente perché mai Abramo Lincoln ha preso le catene di uno schiavo e le ha spezzate, ma per esprimere ciò che questo presidente ha fatto, che ha spezzato i legami della schiavitù, ecco che il pittore, pur sapendo che storicamente non è mai successo, lo esprime in una maniera visiva in modo che la verità sia più incisiva, perché un conto è rappresentare in un quadro Abramo Lincoln che firma il documento che abolisce la schiavitù, non colpisce nessuno, non è una immagine che fa passare la verità, mentre invece l'immagine molto bella di Abramo Lincoln che spezza le catene dello schiavo, questo sì che colpisce.

Allora la storia è trasmessa: è l'abolizione della schiavitù; la maniera con la quale è trasmessa non è esattamente storica, ma la verità che viene trasmessa è molto più incisiva del mero fatto storico. I Vangeli sono scritti in questa maniera.

I Vangeli non intendono trasmettere delle storie, pur contenendo elementi storici, ma delle verità e come lo fanno? Lo fanno in questa maniera che è visiva, comprensibile a tutti, come lo sono ad esempio le pitture o i grandi

affreschi. Se voi studiate l'arte, voi vedete che un quadro ci può piacere, ma per decifrarlo bisogna che l'artista o l'esperto d'arte ci dicano: guarda che questo colore ha questo significato, questa figura quest'altro significato, in questo secolo significa una cosa, quando è stato dipinto ne significava un'altra.

Allora l'evangelista non vuole elencare uno dei tanti crimini di Erode, ma fa una lettura teologica del personaggio. Questo è importante per tutta la lettura della Bibbia, altrimenti uno rimane inorridito da quanto è scritto in questo libro. Ieri sera c'erano le nostre sorelle, tanto care, che cantavano un salmo che diceva: quant'è buono il Signore, ha ammazzato tutti i figli degli egiziani, quant'è buono il Signore.

E io invece pensavo: complici, assassine! (risata generale).

Conoscete tutti il racconto della Pasqua: nella Pasqua, se una va a leggere il libro dell'Esodo, si legge che Dio per liberare una piccole tribù di beduini compie uno di quei massacri che al suo confronto Erode compie una azione da *boy scout*, perché Erode, se fosse vero, avrebbe ammazzato al più una ventina di bambini: il Padreterno, invece, lui fa le cose alla grande ed ammazza tutti i primogeniti degli egiziani. L'Egitto a quell'epoca era l'impero più grande e conosciuto, ma non solo, perché il Padreterno è anche attento e meticoloso: non solo il primogenito del faraone che uno dice: va beh, se era un delinquente come il padre allora uno di meno.

Ma nell'Esodo si dice che ammazzò dal primogenito del faraone fino al primogenito dello schiavo rinchiuso in carcere: più sfigato di così! Già sei schiavo, sei pure in

carcere e Dio t'ammazza anche il primogenito. E' perciò una strage, se la prendiamo alla lettera, intollerabile, da qualsiasi punto di vista. Non puoi per la salvezza di un gruppo sterminare tutta una popolazione. Poi il salmista dice: ha ammazzato tutti i primogeniti degli egiziani, quant'è buono il Signore! Immaginate quando è cattivo cos'è che fa!

Dio non ha ammazzato nessuno. Non sono storie quelle che l'autore del libro dell'Esodo ci vuol trasmettere ma verità e la verità cos'è? Dio sta sempre dalla parte del più debole, mai dalla parte del più forte. Dio sta sempre dalla parte degli umiliati e non da quella di chi umilia, sta dalla parte dei vinti e mai da quella dei vincitori. Questo è il contenuto: poi gli elementi attraverso i quali trasmetterlo, sono quelli che abbiamo visto.

Allora quello che dice l'Evangelista: "*mandò ad uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio, dall'età di due anni in giù, secondo il tempo del quale era esattamente informato dai maghi*", tutto questo è presente soltanto nel Vangelo di Matteo: perché? Abbiamo detto che i Vangeli vogliono trasmettere tutti la stessa verità, ma ogni Evangelista lo fa secondo la sua linea teologica. Matteo ha un problema: Matteo scrive per dei giudei che hanno riconosciuto in Gesù il Salvatore ed il Messia ma a condizione che si comporti secondo la legge di Mosè.

Allora cosa fa Matteo ed è importante per comprendere quello che abbiamo detto e per capire un po' tutto il suo Vangelo.

Matteo, abile teologo, abile scriba, ha di fronte questa difficoltà: la sua comunità resiste ad accogliere in pienezza Gesù perché c'è sempre l'ombra di Mosè. Gesù perciò deve

essere come Mosè, seguire le sue linee. Allora Matteo presenta un Gesù superiore a Mosè e per far questo ricalca gli avvenimenti della storia di Mosè, cominciando già dalla composizione del suo Vangelo.

Mosè, secondo la tradizione aveva scritto i primi cinque libri della Bibbia, quelli che vanno dal *Genesi* al *Deuteronomio* che vanno sotto il nome tecnico di *Pentateuco*: erano i cinque libri della legge.

Cosa fa l'Evangelista? Divide il suo Vangelo esattamente in cinque parti come i cinque libri scritti da Mosè ed ognuna di queste parti termina con le stesse identiche parole con le quali terminano i libri di Mosè. Scrive quindi la sua opera esattamente come l'opera di Mosè. Inizia poi a ricalcare la vita di Mosè presentando quella di Gesù: quale è stato il primo episodio, clamoroso, della vita di Mosè? Mosè deve la salvezza ad un intervento di Dio che lo salvò dallo sterminio di tutti i bambini degli ebrei voluto dal faraone.

Allora, come Mosè è stato salvato per un intervento di Dio dalla strage dei bambini ebrei, ecco perché qui Erode fa ammazzare tutti i bambini di Betlemme, così Gesù viene salvato dalla strage voluta dal nuovo faraone, Erode.

Mosè deve la sua importanza a quel momento straordinario in cui salito sul monte Sinài riceve da Dio l'alleanza con il suo popolo.

Ecco perché nel Vangelo di Matteo, anche Gesù sale su un monte, che rappresenta il monte Sinài, ma non da Dio, ma lui che è Dio dà la nuova alleanza al suo popolo: non più i dieci comandamenti ma le otto beatitudini.

Così via per tutto il Vangelo: l'ultimo gesto della vita di Mosè è quando Mosè sul monte Nebo muore ed ha bisogno di lasciare un successore. Ecco perché Matteo è l'unico

Evangelista che conclude il suo Vangelo su un monte, non con una scena di morte ma con una scena di pienezza di vita.

Mentre Mosè muore ed ha dovuto lasciare un successore, Gesù, resuscitato, quindi che ha vinto la morte, non ha bisogno di successori ma le ultime parole pronunciate da Gesù in questo Vangelo sono: *"Ecco, Io sono con voi tutti i giorni"*.

Vedete quindi come Matteo presentando la vita di Gesù ha ricalcato quella di Mosè: ecco allora che relativamente a questa strage non importa se sia stata un avvenimento storico o meno, ma fa capire qual è la risposta del potere di sempre ai doni di Dio.

*"Allora si adempì quello che era stato detto dal profeta Geremia"* e qui Geremia cita un'antica tradizione che poneva la tomba di Rachele vicino a Betlemme e Rachele che piange il suo popolo perché deportato.

*"Appena Erode morì, ecco un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: alzati prendi il bambino e sua madre e va' nella terra di Israele perché sono morti quelli che cercavano la vita del bambino"*.

Non ha detto quello, il re Erode, ma quelli che cercavano la vita del bambino. Gesù è in pericolo non soltanto a causa del re Erode, ma è in pericolo anche, e qui l'Evangelista anticipa quanto dirà più avanti, anche a causa dei sommi sacerdoti.

*"Egli si alzò, prese il bambino e sua madre .... "*, ci saremmo aspettati "rientrò" nella terra di Israele: era uscito e ora rientra. Invece L'Evangelista adopera il verbo, è una sottigliezza, εἰσῆλθεν, come nell'Esodo perché è un nuovo esodo.

*"Avendo però udito che Archelao, il figlio di Erode, regnava nella Giudea al posto di suo padre, ebbe paura di*

*andare là. Avvertito poi in sogno si ritirò dalle parti della Galilea".*

Un ultimo versetto prima di lasciar posto alle vostre domande.

*"Andò ad abitare in una città chiamata Nazareth affinché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: egli sarà chiamato nazoreo".*

Che cosa significa questo nazoreo, non nazareno o nazaretano? Non si capisce: potrebbe significare abitante di Nazareth, ma allora si dovrebbe dire nazaretano o nazareno. Qui invece l'Evangelista adopera un termine, il termine nazoreo che è un termine strano perché l'Evangelista vede in Gesù il compimento di una profezia del profeta Isaia (Is 11,1) che dice: *"..un germoglio spunterà dal tronco di Iesse"*, Iesse era il padre di Davide, *"un virgulto germoglierà dalle sue radici, su di lui si poserà lo spirito del Signore"*. Il termine ebraico virgulto si dice *nezer* ed ecco allora l'origine del termine nazoreo. L'Evangelista vuole affermare che in Gesù si compie la profezia di Isaia e sarà il virgulto sul quale si poserà lo Spirito del Signore.

Ecco perché nelle scene successive del Vangelo verrà descritto il battesimo di Gesù nel Giordano con lo Spirito di Dio che lo investe.

Con questo termine si intende certamente anche appartenente a Nazareth, ma soprattutto, ed ecco perché adopera questa strana espressione nazoreo, significa il virgulto sul quale scende lo Spirito Santo.

Ricordate: il capitolo primo terminava con le parole: *"..sarà chiamato Emmanuele che significa Dio-con-noi"*, il capitolo secondo si conclude *"..sarà chiamato Nazoreo"* cioè l'uomo sul quale scenderà lo Spirito di Dio.

Dopo questa galoppata e dopo aver fatto i due capitoli di Matteo, oggi pomeriggio inizieremo tutt'altra realtà con i primi due capitoli di Luca: il messaggio sarà lo stesso, ma la forma per presentarlo sarà diversa, ora lascio lo spazio alle vostre domande.

**Domanda.** (non intelligibile, riguarda il termine nazoreo).

**P. Alberto.** Questa era una delle interpretazioni. Chi sono i nazirei? Nazireo era un voto che facevano delle persone a Dio e con questo voto non si tagliavano i capelli, non bevevano vino, ecc.. Ci può essere anche questa interpretazione ma dal comportamento di Gesù non sembra un uomo che ha fatto un voto a Dio in quanto in Lui si esprime la pienezza della divinità. Gesù è il Dio-con-noi: conosco questa interpretazione; è stata data in passato ma attualmente viene un po' abbandonata questa idea di un Gesù che fa questo genere di voti a Dio.

Sarebbe però una contraddizione con quanto l'Evangelista ha affermato di Gesù, che cioè Gesù è il Dio-con-noi ed in Lui perciò si esprime la pienezza della divinità e l'idea di un voto a Dio appartiene invece a quell'ambito che abbiamo visto, l'ambito della religione, che Gesù invece ha abolito. Offrire a Dio qualcosa perché Lui ti dia in cambio qualcos'altro. Nella scena del battesimo vediamo che questo è completamente annullato: in Gesù risiede la pienezza della divinità.

**Domanda.** Sono un po' sconcertato da questo suo intervento perché se ho ben capito, ha distrutto quella che era la concezione della religione...

**P. Alberto.** ..e pensa che abbiamo fatto un solo capitolo; pensa, se rimani di più, che cosa succede....

**Domanda.** ...adesso però parlare di religione cristiana significa dare giudizio negativo e quindi aver distrutto tutto quanto pensavamo!

**P. Alberto.** Ti ringrazio di questa domanda perché mi permette di precisare meglio. Se cerchiamo in un dizionario biblico la voce religione non la troviamo perché nei Vangeli non si parla di religione. Per religione s'intende sempre il culto pagano, perché per religione s'intende ciò che l'uomo deve fare per Dio. La grande novità portata da Gesù è un Dio che si adopera per gli uomini. Allora c'era bisogno di un termine nuovo: allora anziché il termine religione è stato coniato il **termine fede che significa l'accoglienza, la risposta a ciò che Dio fa per te.** La differenza è grande: cos'è la fede? La fede, purtroppo nel linguaggio popolare, è un dono che Dio fa. Sembra però un Dio capriccioso perché a questi da molta fede, a quelli invece un po' di meno, a quegli altri, per carità, a questi niente e allora molti si sentono esentati. Allora sai che cosa ti dicono? Beato te che hai tanta fede, perché a me invece il Signore non l'ha data! Sembra perciò un Dio ingiusto perché a te dà tanta fede senza nessun merito tuo e a questi invece niente. Questa è una immagine non corretta della fede: **la fede non è un dono che Dio fa ma la risposta degli uomini al dono d'amore di Dio.** Se vuoi vedere un episodio chiaro in cui questo viene dimostrato vai nel Vangelo di Luca dove Gesù risana dieci lebbrosi. Il dono d'amore l'ha fatto a tutti quanti: nove vanno via e uno soltanto torna a ringraziarlo. Cosa dice Gesù? *"Va, la tua fede ti ha salvato"*. Tutti sono guariti, ma uno solo è salvato. Che cosa è stata la fede? Non ha avuto la fede prima di essere risanato: la fede è che vedendosi risanato ha ringraziato, ha risposto al Signore. La

fede quindi non è un dono che Dio fa agli uomini in maniera capricciosa ma la risposta degli uomini al dono d'amore che Dio fa a tutti quanti: quanti l'accolgono rispondono con la fede.

Allora quello che Gesù è venuto a presentarci non è una religione, un insieme di pratiche, di atteggiamenti che l'uomo deve fare nei confronti di Dio, ma una fede **dove fede significa l'accoglienza di Dio, Gesù il Dio-con-noi e con Lui e come Lui andare verso gli altri.**

Ci sono due cammini diversi: **nella religione l'uomo è orientato verso Dio e Dio è il traguardo della sua esistenza, è il traguardo della sua vita e tutto quello che l'uomo fa, lo fa per Dio.** Ama il fratello; per Dio, per acquistarsi dei meriti presso il Signore come quelli, sapete, che dicono: lo faccio per carità cristiana! Se fosse per me ti lascerei schiattare, ma per carità cristiana ti voglio bene. Tutto quello che viene fatto ha quindi come obiettivo Dio. Si prega, ci si sacrifica, si vuol bene, si aiuta gli altri, ma l'obiettivo è Dio. Questa è la religione.

Matteo ha scombussolato tutto quanto perché con Matteo Gesù è il Dio-con-noi e sta all'inizio. E' Dio che prende l'iniziativa, è un Dio che ti invade con il suo amore, che comunica il suo amore. Allora nella religione, l'uomo è orientato verso Dio, **nella fede è Dio che prende l'iniziativa e comunica tutto il suo amore all'uomo e diventano una cosa sola.**

Questo è l'obiettivo della vita del credente: fondersi con Dio che non significa essere diminuiti, ma essere potenziati. E' Dio che ti comunica la sua forza: ricordate, l'abbiamo detto più volte, Dio non assorbe le energie degli uomini, ma

comunica loro le sue. L'uomo allora cosa fa? Non fa altro che spandersi verso gli altri uomini: con Dio e come Dio si va verso gli altri.

Quindi non più Dio al traguardo, ma Dio all'inizio e con Lui e come Lui andare verso gli altri. Immaginate, con il classico esempio, del sasso buttato al centro del lago: si formano una serie di onde che via via si espandono fino a raggiungere la riva. Questo sasso è la forza dell'amore di Dio: chi si lascia coinvolgere, investire, accoglie questo amore di Dio, lo potenzia e lo arricchisce come un suo amore e si dona agli altri. Questa è la fede.

Allora si parla di religione cristiana, ma sarebbe più esatto parlare di **fede cristiana**.

Bisogna rimanere sempre nella esattezza dei termini, come prima abbiamo visto la differenza tra presbitero e sacerdote, che crea grande confusione nella gente.

**Quindi fede è quello che Dio fa per noi e quello che noi, con Dio, facciamo per gli altri. Religione è ciò che l'uomo fa per Dio, ma con Gesù questa è finita.**

**Domanda.** Allora chi segue la religione, chi fa tutto verso Dio, allora sbaglia? Può stare lì fermo, senza andare in chiesa, senza pregare per Dio, cioè senza risposta di ringraziamento!

**P. Alberto.** Ti puoi fermare dopo per l'Eucaristia? Non ti puoi fermare! Allora noi in piena contraddizione con quello che abbiamo fin qui affermato alle dodici celebreremo l'Eucaristia.

Ma allora? Che cosa ci hai detto stamattina che Dio, con Gesù, non vuole nessun culto, sono finiti i santuari, ecc?

Che cos'è l'Eucaristia? Anticipo ora quello che pensavo poi di fare come introduzione all'Eucaristia: che cos'è l'Eucaristia o la Messa per meglio intenderci?

Non è un culto da rendere a Dio perché Dio non ha bisogno del nostro culto. L'Eucaristia è il momento privilegiato per la comunità cristiana, nel quale il Dio che si mette al servizio dei suoi, comunica loro la sua stessa forza. C'è, proprio nel Vangelo di Luca, al momento della Eucaristia, Gesù dà queste parole importanti: *"Ecco, sono in mezzo a voi come colui che serve"*.

L'Eucaristia non è un servizio a Dio; Dio non ha bisogno dei nostri servizi, ma è la comunità che ha accettato il suo messaggio e si impegna a viverlo, che viene fatta riposare da Dio, quindi un momento di riposo; Dio passa a servirla e le comunica la sua stessa forza per un servizio ancora più grande. Nell'Eucaristia il momento centrale e determinante è quel momento nel quale Gesù, il figlio di Dio, si fa pane perché quanti lo accolgono, lo mangiano e si fanno pane per gli altri affinché diventino anch'essi figli di Dio. Al termine del Vangelo di Luca c'è una stupenda illustrazione dell'Eucaristia che dice: pensate ad una villa dove ci sono dei servi. A mezzanotte torna il padrone da un viaggio; dice: che cosa farà? Li chiamerà e....uno pensa, torna il padrone e si farà servire, no? No, perché invece li chiamerà e si metterà lui, a servirli. Cambia completamente l'immagine di Dio! Il momento dell'Eucaristia nel quale i servi - noi non siamo i servi di Dio, ma siamo i figli di Dio e servi dei nostri fratelli, volontariamente - nel momento in cui ci trova, nella nostra vita al servizio degli altri, il Signore dice adesso sedetevi,

perché io passo a servire. Il servizio del Signore è comunicare la sua stessa forza.

**Allora il culto non è il culto da rendere a Dio, ma è l'accettare l'amore di Dio per prolungarlo verso gli altri.** Allora ogni nostra preghiera, ogni nostro atteggiamento spirituale deve questo obiettivo. La preghiera che nasce e muore per l'interesse dell'individuo è inutile, nociva e pericolosa. La preghiera deve sempre spingere nei confronti degli altri, non deve aiutare a centrare su se stesso, ma far uscire la persona da sé stessa.

Quindi l'Eucaristia, il culto e qualsiasi momento della nostra vita spirituale deve avere sempre questo obiettivo: essere rafforzati dall'energia, anche qui adesso, Dio non ha bisogno di aspettare mezz'ora per l'Eucaristia, Dio è azione creatrice in continuo movimento, anche qui, ora, attraverso queste pagine del Vangelo Dio ci offre la sua azione creatrice. Quelli che la sanno cogliere e la trasformano in una forma nuova di amore, di perdono e di condivisione realizzano sé stessi perché il flusso della creazione entra nell'uomo. Noi non siamo finiti nel creare: noi siamo continuamente in creazione e ogni persona che accogliamo nella nostra esistenza è un tassello in più nella nostra creazione.

**Domanda.** Volevo farti una domanda a proposito dell'analogia che prima tu hai fatto a proposito di Mosè e Cristo, nella costruzione che fa Matteo. Mosè dà il decalogo e quindi l'alleanza, sale sul Sinai e Matteo fa l'analogia con il monte e le beatitudini. Non è invece che in realtà Matteo voglia dichiarare la realizzazione in modo tale che Mosè,

finalmente, con quel decalogo e con quella salita al Sinài, ha visto ciò che è poi l'oggettivazione che è Cristo stesso?

Seconda domanda: quando parliamo di Dio-con-noi, e quindi il Cristo, Dio-con-noi, l'oggettivazione, se stesso praticamente, allora nelle differenziazioni tra l'azione dello Spirito Santo, lo Spirito di Dio che aleggia sopra Cristo stesso nel battesimo, queste differenziazioni a che cosa sono dovute, sostanzialmente, quando parliamo della struttura del Padre a cui facciamo riferimento, allontanandoci dall'Antico Testamento?

**P. Alberto.** Gesù ha un problema con i comandamenti. Si rivolgono a Gesù e gli chiedono per tentarlo, per incastrarlo: senti, tu che sai tutto, qual è il comandamento più importante? I comandamenti, il decalogo sono dieci, dieci per gli uomini e nove per le donne, erano ben conosciuti e chiedono a Gesù qual era il più importante. Loro evidentemente sapevano la risposta. Qual è il comandamento più importante, si chiedevano i rabbini? Il comandamento più importante è quello che Dio tiene in più grande valore e osserva Lui stesso. Quale comandamento può osservare Dio?

Qual è il comandamento che osserva Dio? Allora? Nei comandamenti non si parla d'amore: allora, qual è il comandamento che anche Dio osserva? E' il riposo del sabato, perfetto! Si riteneva che anche Dio avesse cessato il lavoro e avesse riposato il sabato. Allora l'osservanza del riposo del sabato, ricordate, la legge è la parola di Dio, ma questa parola è stata scritta dagli uomini e qualche riguardo se lo sono pure tenuto. Se noi andiamo a vedere il decalogo, innanzitutto quale decalogo perché il decalogo ci è presentato in due versioni, abbastanza differenti una dall'altra. Leggiamo questo decalogo, nel cap. 20 dell'Esodo e

nel cap. 5 del Deuteronomio: attenzione al comandamento del sabato, un comandamento così importante che pure Dio osserva!

*"... per sei giorni lavorerai e tenderai le opere tue, ma il settimo giorno è giorno di riposo per il Signore Dio tuo; non fare in esso alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né il tuo servo, né la tua serva o il tuo bestiame o il forestiero che è dentro le tue porte, poiché in sei giorni il Signore fece il cielo e la terra, il mare e tutto ciò che è in esso ed il settimo giorno si riposò. Per questo il Signore benedì il giorno del sabato e lo santificò".*

Vedete: al sabato manco le bestie devono lavorare! Chi però è stato saltato in questo elenco?

La moglie: qualcuno dovrà pur lavorare il sabato! La donna vale meno della bestia: ripeto, è parola di Dio, ma la parola è stata scritta dai maschietti e qualche privilegio se lo sono tenuto. In giorno di sabato quindi l'asino o la mucca non li fai lavorare, ma la donna sì, perché vale meno di un asino o di una mucca.

Per gli ebrei quindi, il comandamento del sabato era il comandamento più importante. Che cosa significava questo? Per la trasgressione volontaria di questo comandamento era prevista la pena di morte. L'osservanza di questo unico comandamento equivaleva all'osservanza di tutta la legge. La trasgressione di questo comandamento significava trasgredire tutta la legge e di qui la pena di morte per i trasgressori. Allora tendono una trappola a Gesù: sentiamo se Gesù è ortodosso. Maestro, qual è il comandamento più importante? La risposta di Gesù è sconcertante! Nella risposta Gesù non cita nessun comandamento, non dico

questo del sabato, ma Gesù nella sua risposta i comandamenti gli ignora.

Ci deve quindi essere tensione tra Gesù ed i comandamenti di Mosè. Gesù innalza a livello di comandamento quelli che comandamenti non sono: uno, la prima parte di quello che è il credo di Israele, amerai il Signore Dio tuo, che non fa parte dei comandamenti, amerai il Signore Dio tuo con tutto te stesso. Poi mette un precetto del libro del Levitico: ama il prossimo tuo come te stesso.

Attenzione: questa è una risposta per i farisei che lo interrogavano, non è questo l'insegnamento di Gesù per la comunità cristiana.

Il massimo della spiritualità ebraica Gesù la riassume in questo: ama il prossimo tuo come te stesso. Lo dico perché molti, quando gli si chiede qual è l'insegnamento di Gesù sull'amore dicono: ama il prossimo tuo come te stesso.

No! Questo è per gli ebrei, ma noi non siamo ebrei con tutto il rispetto per la religione ebraica, noi siamo cristiani. Ama il prossimo tuo come te stesso che cosa significa? Che il criterio di questo amore sei tu e siccome io sono limitato questo amore inevitabilmente sarà limitato. Se io vi devo amare come amo me, io non faccio altro che proiettare in questo amore i miei limiti: Gesù supererà questo.

Gesù, in Giovanni dice: *".. vi lascio un comandamento nuovo"*: in greco nuovo si dice in due maniere:

1. una significa aggiunto (νέος),
2. l'altra (καινός) una qualità che soppianta tutto quanto.

Gesù adopera nuovo secondo quest'ultimo significato: è tremendo perché nell'unico comandamento che Gesù lascia alla sua comunità non viene nominato Dio, *".. vi lascio un comandamento nuovo, che vi amiate tra di voi come io vi ho amato"*.

Attenzione ai tempi verbali: non come io vi amerò e allora uno pensa amare come Gesù ha amato sulla croce, Gesù dice amatevi tra di voi non come io vi amo e neanche come io vi amerò, ma come io vi ho amato.

Com'è che Gesù ha amato? Nel cap.13 l'Evangelista inizia con queste parole:*".. e dimostrò il suo amore fino alla pienezza"*. Come? Lavando i piedi, la parte più sporca degli uomini. Allora l'unico comandamento che ha la comunità cristiana, amatevi tra di voi come io vi ho amati, il modello non è l'individuo, amo voi come amo me, ma io vi amo come il Signore mi ha amato. Come? Non avendo paura o schifo di trattare la parte più sporca, più impura, di me per comunicarmi nel suo amore, cioè il servizio reso volontariamente per amore agli altri.

Quindi Gesù nella sua risposta elimina i comandamenti. Quando tornano alla carica in un altro episodio e gli chiedono quali comandamenti tocca osservare per entrare nella vita eterna, sapete che i comandamenti erano collocati nelle famose tavole di pietra, sono due tavole che hanno un valore differente. Nella prima tavola ci sono i tre comandamenti assoluti che riguardano gli obblighi degli uomini nei confronti di Dio, nell'altra tavola, dal quarto comandamento fino al decimo per gli uomini o al nono per le donne - nessuno mi chiede perché gli uomini ne hanno dieci e le donne ne hanno nove: voi donne avete un comandamento di meno di noi maschietti, perché non avete il non desiderare la donna

d'altri - allora quando a Gesù chiedono quali comandamenti devo osservare per entrare nella vita eterna, la risposta di Gesù è devastante. Per entrare nella vita eterna Gesù ignora i comandamenti che riguardano Dio ed elenca soltanto alcuni, neanche tutti, i comandamenti che riguardano gli uomini. Per entrare nella vita eterna, non importa se hai creduto in Dio o no, se hai pregato o no, se hai partecipato al culto e questa è l'apertura universale del messaggio di Gesù. Voi sapete che tanta gente non crede in Dio, un po' perché non gli è stato mai presentato, ma molti di più perché gli è stato presentato in una maniera talmente stupida che non hanno potuto non rifiutarla. Allora, queste persone? **Non importa, non importa il tuo atteggiamento verso Dio, importa soltanto il tuo atteggiamento verso gli altri.**

L'atteggiamento quindi di Gesù nei confronti di Mosè è abbastanza inquietante.

Riguardo alla seconda domanda do una risposta semplice ad una domanda molto, molto complessa: questo Dio che si manifesta nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo cosa può significare? Innanzitutto perché Dio è chiamato Padre? Vi ricordate anni fa c'è stata quella polemica Dio Padre, Dio Madre, con le femministe: è chiamato Padre perché semplicemente riflette la cultura dell'epoca. Ricordate ieri sera: non esiste nel mondo ebraico la parola genitori perché genitori significa un uomo ed una donna che insieme generano un bambino. Questo nella mentalità ebraica non esiste: l'uomo genera, la donna partorisce. Il padre quindi è colui che comunica vita.

Allora se Gesù si rivolge a Dio insegnandoci a chiamarlo Padre è perché da Lui deriva la vita, vita che essendo di qualità divina è indistruttibile ed ecco il significato di vita

eterna. Colui che ha colto questa azione creatrice della vita di Dio e l'ha realizzata con pienezza è Gesù. Gesù è il Figlio non nel senso dell'esclusivo, il primo di tanti altri. *"A quanti l'hanno accolto"*, dice il Vangelo di Giovanni *"ha dato il potere di diventare figli di Dio"*.

Figli di Dio non si nasce, ci si diventa, accogliendo questa azione creatrice. Questa forza d'amore che promana da Dio e che dà la possibilità agli uomini di essere chiamati figli si chiama con il termine italiano e greco (πνεῦμα) che è Spirito.

Spirito cos'è? Nel mondo ebraico erano molto concreti: una persona crepa quando non ha più fiato. Quando una persona non ha più l'alito vitale significa che è morta. L'alito di una persona significava la sua vita. **Spirito di Dio significa l'alito di Dio, cioè la vita di Dio e questo Spirito viene chiamato Santo per l'attività che esercita nei confronti degli uomini.**

**Santo ha una radice che significa separare:** chi accoglie questa vita di Dio, volontariamente, si separa in maniera graduale dal mondo delle tenebre e dal mondo del male. **Ecco allora queste manifestazioni di Dio: come Padre che comunica vita, Dio-Gesù perché l'ha realizzata in una pienezza unica ed irripetibile, ma questa è la possibilità per tutti quelli che accoglieranno questo Spirito da parte di Dio.**

La risposta naturalmente è incompleta ed imperfetta, ma alle dodici abbiamo l'Eucaristia.

Oggi pomeriggio inizieremo la lettura del Vangelo di Luca.

## Sabato pomeriggio: I incontro (Luca)

Iniziamo oggi pomeriggio i due capitoli del Vangelo di Luca, ricordate: si diceva che il messaggio che gli Evangelisti intendono trasmettere è identico.

La forma e le modalità con le quali questo viene trasmesso sono differenti. L'annuncio, questa parola, una parola che è chiamata di vita, che continua, è identica, ma le modalità sono completamente differenti. Non è possibile tentare di armonizzare il contenuto del Vangelo di Matteo con quello di Luca. Anche i protagonisti saranno differenti: nel Vangelo di Matteo il protagonista è stato Giuseppe; **qui la protagonista assoluta** - Giuseppe è una semplice comparsa - è la **figura di Maria**. Luca non è un Evangelista che scrive con l'inchiostro, ma con il vetriolo e ce ne accorgiamo subito con le prime battute con le quali inizia il suo Vangelo.

Inizia con una presentazione straordinaria, secondo il suo stile e poi c'è la sorpresa. Per comprendere un po' lo stile di Luca guardiamo prima l'inizio del cap. 3.

Scriva, in una maniera proprio ridondante: *"Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare"*, quindi incomincia con la persona che è al vertice, l'uomo che ha condizione divina, il massimo dell'umanità, *"mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea"*, il suo rappresentante governava la Giudea, *"Erode tetrarca della Galilea e Filippo suo fratello tetrarca della Iturea e della Traconitide, e Lisania dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa"*; presenta i sette grandi della terra.

Sono le persone più importanti del loro mondo, dall'imperatore al sommo sacerdote, *"... e la parola di Dio"*

*scese su...*" e uno si chiede su quali personaggi scenderà la parola di Dio! Forse l'imperatore che era figlio di Dio e quindi Dio si rivolgerà a lui? No, forse si rivolgerà al sommo sacerdote, perché il sommo sacerdote rappresentava Dio, esprimeva la volontà di Dio. Quindi l'Evangelista crea curiosità, crea tensione.

Presenta i sette grandi della terra *"...e la parola di Dio scese su?"* *"...un certo Giovanni figlio di Zaccaria nel deserto"*: questo è lo stile di Luca. Quando sembra presentare una situazione che crea meraviglia, ecco la doccia fredda.

La parola di Dio quando deve rivolgersi all'umanità evita accuratamente palazzi del potere e palazzi sacri, che sono l'uno ostile e gli altri completamente refrattari alla sua azione.

Quindi nel deserto, lontano dal tempio, lì Dio agisce e questo per comprendere un po' lo stile di Luca. Ugualmente all'inizio del suo Vangelo, saltando i primi versetti di introduzione (1, 1-4), scrive l'Evangelista: *"Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era"* ed inizia la sua narrazione con un sacerdote *"un sacerdote chiamato Zaccaria della classe di Abìa"*.

Al tempo di Gesù si calcola in circa 18.000 il numero di sacerdoti presenti ed erano divisi in 24 categorie. La classe di Abdia a cui appartiene questo sacerdote, è tra le prime dieci cioè tra le più importanti. Esattamente Zaccaria è nell'ottava classe. Ci presenta quindi un sacerdote che è tra le prime dieci classi in cui erano suddivisi: erano tra coloro che erano regolarmente impiegati nel servizio al tempio. Ma non solo; aveva, cari miei, in moglie una discendente di Aronne, il fratello di Mosè.

*"... in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta".* E' il fior fiore della aristocrazia religiosa giudaica, un sacerdote che ha fatto un buon matrimonio, ha sposato una nipote di Aronne e di Mosè. Ma non basta: *"erano giusti davanti a Dio".*

Ricordate stamattina, parlando di Giuseppe? Giusto non significa un equilibrio nel comportamento, nella moralità, ma significa l'appartenenza ad un gruppo particolare di coloro che s'impegnavano ad osservare tutti i precetti del Signore.

Infatti lo dice: *" erano giusti davanti a Dio ed osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore".*

Quindi non solo le leggi, i comandamenti, i precetti, ma anche quelle 613 prescrizioni che costellavano tutta la giornata e la vita dell'individuo: da quando uno si alzava a quando uno andava a dormire. E' un quadro stupendo: abbiamo un sacerdote, una nipote di Aronne, giusti ed irreprensibili, che osservano alla lettera tutte le regole ed i precetti che la legge propone ed ecco la sorpresa, quando uno si aspetta una meraviglia, un moto di ammirazione per queste persone: *"ma non avevano figli perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni".*

La sterilità a quell'epoca non veniva considerata un fatto biologico, ma una maledizione divina: la donna sterile era tale in quanto considerata maledetta da Dio. L'Evangelista con questa pennellata ci tratteggia già quella che sarà la sua linea e Luca è indubbiamente il più anticlericale di tutti.

Tanta religiosità, tanta devozione, tanta pietà: il risultato? La sterilità: sono incapaci con tutta la loro osservanza dei 613 precetti, di adempiere all'unico comandamento importante che Dio aveva dato, il primo: crescete e moltiplicatevi.

Allora questa è la denuncia che fa l'evangelista: la religione rende completamente sterili, nella religione non c'è speranza di vita; se si vuol trovare la vita occorre andare al di fuori della religione.

Non solo, continua l'Evangelista, gli appartenenti alla religione sono sterili e mancanti di vita, ma la religione rende l'uomo anche ateo. Più una persona è immersa nei riti, nel culto e più diventa refrattaria all'azione di Dio.

Scriva Luca: "*Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe*", queste 24 categorie avevano dei turni del calendario e periodicamente dovevano officiare nel tempio di Gerusalemme, "*secondo l'usanza del servizio sacerdotale*", gli capita una possibilità straordinaria ed irripetibile nella sua esistenza, "*gli toccò in sorte di entrare nel santuario*", c'è il tempio ed all'interno il santuario era considerata la casa del Signore "*per fare le offerte dell'incenso*".

Era un ruolo ambito: il sacerdote veniva estratto a sorte, ci sono dei casi nella cronaca dell'epoca di sacerdoti che hanno assassinato il sacerdote estratto per avere loro la possibilità di subentrargli. Era un desiderio ed un ruolo ambitissimo ed irripetibile: perché? Il sacerdote che veniva estratto per entrare nel santuario di Dio non poteva più essere estratto a sorte fintanto che tutti gli altri 18.000 sacerdoti non avessero avuto questa possibilità.

Quindi se venivi estratto una volta nella vita questa era l'unica. A Zaccaria si presenta quindi una possibilità unica ed irripetibile: entrare nella casa di Dio, essere di fronte a Lui ed offrirgli, al mattino ed al tramonto, l'incenso.

In questa situazione scrive l'Evangelista *"tutta l'assemblea del popolo pregava fuori, nell'ora dell'incenso. Allora gli apparve un angelo del Signore"*.

L'abbiamo visto anche stamattina, *"angelo del Signore"* non significa un angelo inviato dal Signore ma è la presenza di Dio quando entra in contatto con l'umanità. Quando Dio entra in contatto con l'umanità, gli autori della scrittura non mettono mai "il Signore", ma preferiscono *"angelo del Signore"*.

Non si tratta perciò di un angelo inviato dal Signore, ma è Dio stesso: gli offre l'incenso ed ha una esperienza unica, straordinaria ed irripetibile dell'incontro con Dio stesso.

*"Quando lo vide Zaccaria si turbò e fu preso da timore"*: questa era la reazione della religione. La religione si basa sulla paura delle persone, la religione è la madre di ogni terrorismo, deve terrorizzare i suoi aderenti e la religione gli aveva insegnato che non era possibile avere una esperienza di Dio e rimanere in vita: ecco la paura ed il turbamento di Zaccaria.

*"Ma l'angelo gli disse: non temere Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni"*.

L'angelo, il Signore stesso, gli dice che la sua preghiera è stata esaudita e vedremo che non è la preghiera di avere un figlio, ma la preghiera per la salvezza del popolo. La moglie era sterile, lui era anziano e non pensavano più di avere figli. Perciò la preghiera che è stata esaudita non è tanto quella di avere un figlio, ma quanto quella della salvezza del popolo che era dominato dai Romani.

*"Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, perché sarà grande davanti al Signore, non berrà"*

*vino né bevande inebrianti*", ecco in che consiste il voto di nazireato che abbiamo visto stamattina, a seguito di una domanda *"e sarà pieno di Spirito santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli di Israele al Signore loro Dio. Camminerà innanzi con lo Spirito e la forza di Elia"* e qui c'è una novità, la prima delle novità con le quali il Vangelo si apre, che è la condizione per comprendere, accettare - Zaccaria non lo farà ed è per questo che rimarrà escluso - la novità portata da Gesù *"... per ricondurre i cuori dei padri verso i figli"*.

Questa era una citazione del profeta Malachia che diceva: *" Quando verrà il Messia ricondurrà il cuore"*, nel mondo ebraico il cuore non è la nostra sede degli affetti, ma significa la mente, la coscienza *"... il cuore dei padri verso i figli"*, cioè i padri devono fare lo sforzo di accettare, accogliere la novità che i figli portano, ma giustamente anche *".. e quello dei figli verso i padri"*.

Il passato deve fare uno sforzo per accogliere la novità che i figli presentano, ma i figli devono fare uno sforzo per capire le ragioni del passato. Ebbene: il Signore non è d'accordo con il profeta Malachia e cita soltanto la prima parte. Il ruolo dei Giovanni sarà quello di condurre i padri verso i figli: e i figli verso i padri? Quello no ed è clamorosa questa eliminazione della seconda metà del versetto!

Per comprendere, capire, accogliere il Signore, per Gesù c'è bisogno che il passato si rinnovi completamente nella propria mente, modificandola, per accogliere la novità portata dai figli. Non sono i figli che si devono sforzare per comprendere le ragioni del passato, ma è il passato che deve rinnovarsi.

Dalle persone avanti con gli anni e mi ci metto pure io in mezzo, non c'è da aspettarsi nulla di nuovo: le novità vengono nel periodo giovanile; dopo diventiamo tutti quanti sclerotici, abituati al tran-tran quotidiano per cui, dai nuovi, dai figli, occorre sempre cogliere la novità e gli adulti non devono tentare di far rientrare i giovani nelle loro categorie mentali, ma devono modificare la propria per accogliere quella dei figli.

Vedremo che questo sarà qualcosa di sconvolgente per il povero Zaccaria.

*"... e i ribelli alla sapienza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto"*. Zaccaria è perplesso, è sconvolto e si rivolge all'angelo, al Signore dicendo: *"Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni"*. Zaccaria non accetta questa rivelazione che gli viene fatta dal Signore.

Dice: non è possibile, io sono vecchio e mia moglie è sterile; come è possibile questa novità? Zaccaria è l'uomo del passato, è il sacerdote, l'uomo attaccato alla tradizione e non accetta qualcosa di nuovo nella sua esistenza.

*"L'angelo gli rispose"*, ecco anche qui come stamattina quando si diceva che si chiamerà Gesù perché salverà il suo popolo e la traduzione italiana non rende: in ebraico c'era quel gioco di parole tipo si chiamerà Salvatore perché salverà il suo popolo e qui alla protesta di Zaccaria che gli dice io sono vecchio, l'angelo gli risponde " .. io sono **Gabriele**". Anche qui la stessa cosa: la radice ebraica di Gabriele è gabr che significa forza, El è il nome di Dio, come abbiamo visto anche stamattina con il nome Bet-El. Allora il nome Gabriele indica una funzione di Dio, una qualità di Dio: **tu sei vecchio, ma io sono la forza di Dio.**

Ecco la risposta dell'angelo: *"sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio"*. Gli ha portato una buona notizia, ma il sacerdote non gli ha creduto: ecco il risultato del culto, ecco il risultato della religione. Il sacerdote Zaccaria era abituato al rito, gli è capitata una situazione solenne, ma lui ha seguito le prescrizioni del rito. Quando Dio si manifesta non nel passato, nel rito, ma in maniera nuova, non è capace di scorgerlo.

L'avvertimento che dà l'Evangelista, non per niente lo costruisce in questa maniera, è molto serio ed è da prendere con molta attenzione. Il Dio che si manifesta ha la possibilità di manifestarsi nella esistenza delle persone se queste sono legate ad immagini e schemi della tradizione?

Se un sacerdote è legato allo schema del rito e nel rito non c'è scritto che Dio si presenta, quando Dio si presenta non ci sarà posto per lui, perché nel libro, nel libro della sua liturgia non è previsto un intervento del Signore.

Ecco vi chiedo se forse è questo il motivo per il quale anche certe nostre liturgie sono atee, perché Dio è assente: non c'è posto, tutto è previsto, dall'inizio, dal segno del nome del Padre fino alla fine con "l'andate in pace", la messa è finita". E' previsto tutto: quando deve alzare le mani, quando le deve abbassare, cosa deve dire, cosa devono rispondere i fedeli; se Dio volesse parlare in una assemblea: zitto te, non è previsto.

C'è scritto qui? No! E allora stai zitto! Ecco forse perché, in certe nostre assemblee liturgiche, la voce di Dio, la presenza di Dio non si nota. Lui c'è, ma non gli si lascia spazio per parlare poveretto, forse non ha posto ed è forse questo che è capitato a Zaccaria.

Tutto preso da un Dio da venerare nel rito, non si è accorto della presenza di Dio che gli si presentava nella vita. Lui pensava di onorare Dio con l'incenso; Dio gli propone una vita nuova che sta per nascere ed ecco allora la conseguenza.

Poiché è stato sordo alla voce di Dio *"l'angelo gli disse: sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo"*. Vedremo più avanti che Zaccaria non è solo muto, ma è anche sordo: è muto perché è sordo. Non avendo prestato attenzione alla voce del Signore non ha nulla da dire al popolo, perché dopo che il sacerdote era entrato per l'offerta dell'incenso, usciva e dava il responso dell'incontro alla gente.

*"Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione: faceva loro dei cenni e restava muto"*.

Un sacerdote che non ascolta la parola di Dio è muto e non ha nulla da dire alla gente, ma, a quanto pare, questo non crea disturbo all'istituzione religiosa: un sacerdote muto non crea nessun problema. L'unica cosa da fare era sostituirlo immediatamente, ma lui continua perché al v. 23 abbiamo: *"Compiuti i giorni del suo servizio"*, è muto, non ha nulla da dire alla gente ma un sacerdote muto non crea problema perché il problema può essere invece quando i sacerdoti parlano. Quindi lui continua tutto il suo servizio pur non avendo nulla da dire alla gente.

La denuncia che fa l'Evangelista è tremenda e va presa sul serio: un sacerdote che non ascolta la parola di Dio è muto e anche quando parla non si capisce quello che dice.

*"Dopo quei giorni Elisabetta sua moglie concepì e si tenne nascosta per cinque mesi. Diceva: che cosa ha fatto per me il Signore nel giorno in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini", perché ripeto, la sterilità era considerata una maledizione da parte di Dio.*

Abbiamo visto il primo quadro del Vangelo in cui il Signore, l'angelo Gabriele, si rivolge in una situazione privilegiata. Ci troviamo a Gerusalemme, la città santa; non solo, ma nel tempio e dentro il tempio quella che era considerata la casa di Dio e quindi il santuario e si rivolge ad un sacerdote giusto ed irreprensibile, osservante di tutta la legge e Dio gli deve proporre una cosa che già era avvenuta nella storia di Israele, che cioè una donna sterile o avanzata negli anni o col marito anziano mettesse al mondo un figlio. Da Sara alla madre di Sansone, la storia di Israele era costellata di questi interventi: eppure la risposta è stata di incredulità. Qui c'erano tutte le caratteristiche affinché la proposta di Dio venisse accolta ed invece la risposta è stata l'incredulità.

Sei mesi dopo il povero Gabriele ci deve riprovare e questa volta le difficoltà ci sono tutte: non a Gerusalemme ma a Nazareth - Nazareth, un borgo selvaggio della Galilea, che godeva di cattiva fama. Conoscete il passo del Vangelo di Giovanni quando Natanaele sprezzante dice: il Messia da Nazareth, ma può venire qualcosa di buono da Nazareth? Erano considerati dei trogloditi, abitavano in case per la maggior parte ricavate in caverne, nelle grotte, gente bellicosa fin da piccola.

L'angelo deve andare a Nazareth, non nel tempio ma in una casa. Bisogna avere l'idea dello splendore del tempio di Gerusalemme, mentre le case dell'epoca avevano una parte

scavata nella roccia e una parte in muratura. Erano luoghi tenebrosi e non ad un sacerdote, ma a una donna.

Ma come gli è venuto in mente di rivolgersi ad una donna?

Per comprendere la portata di questo episodio bisogna avere presente come a quel tempo erano concepite le relazioni di Dio con gli uomini.

Dio vive circondato nel suo cielo ed è circondato da sei angeli che sono al suo servizio e che si chiamano gli angeli del servizio divino.

Quindi Dio sta in questa sfera inaccessibile, circondato da questi sei angeli. Poi man mano, nelle variazioni della sua santità, si avvicina agli uomini e il primo della scala è il sommo sacerdote oppure il re, fino ai servi. Considerata, l'abbiamo visto oggi nel comandamento, categoria sub-umana, arriva la donna. La nascita di una donna era considerata una disgrazia, una punizione lanciata da Dio contro determinati peccati e la nascita di una bambina veniva vista come un fastidio che si poteva eliminare addirittura sopprimendola. Le donne non avevano nessun diritto e per rafforzare questo ci si basava su tutta una tradizione sulle scelte di Dio. Infatti si diceva: Dio non ha mai rivolto la parola ad una donna. Poi l'autore pensando d'averla sparata un po' grossa ci ripensa e dice: è vero, una volta c'è stata, ma poi si è pentito subito.

In effetti, se noi guardiamo la Bibbia l'unica volta che Dio si è rivolto ad una donna è stato con Sara, la moglie di Abramo: le aveva annunciato che sarebbe diventata madre e a questa poverina scappa da ridere perché il marito era vecchio, lei pure! Allora Dio permaloso le dice: che hai fatto, hai riso? E lei poverina dice: no, no, non ho riso! Per quella bugia Dio se l'è legata ad un dito - è un dito divino ma è

sempre un dito - e non ha più rivolto la parola ad una donna: non c'è più nessuna donna nella storia di Israele alla quale Dio si sia rivolto.

Era questo il motivo per il quale le donne erano ritenute bugiarde, proprio per la loro natura e per questo non avevano il diritto di testimoniare nei processi. La donna quindi è praticamente esclusa dall'azione di Dio e soprattutto Dio non si rivolge mai ad una donna.

Alla donna veniva proibito, in quanto impura, di toccare il rotolo della legge ed i rabbini arrivavano a dire che era meglio che tutti i rotoli della legge, cioè della Bibbia, fossero bruciati in un rogo piuttosto che uno solo di essi fosse salvato dalle mani di una donna. Perché questo? Poiché la donna è impura e se salva l'ultimo rotolo, nessuno allora lo può più toccare. E' importante questo contesto storico per ben capire quello che adesso sta per succedere e gli Evangelisti, e qui sicuramente c'è stata l'ispirazione dello Spirito Santo in quanto questo è al di là della loro cultura, nei Vangeli, tutti i Vangeli, non solo pongono la donna a livello dell'uomo, ma addirittura le assegnano un ruolo superiore. Nei Vangeli la donna, ritenuta esclusa dall'azione di Dio, in tutti i Vangeli, la donna svolge la funzione, niente di meno, degli angeli che sono coloro che portano l'annuncio di vita.

Le donne nei Vangeli perciò non sono equiparate agli uomini, ma sono ad un livello superiore. Quella che era ritenuta la più lontana da Dio, in realtà, nei Vangeli svolge il ruolo degli angeli di Dio, coloro che portano gli annunci.

Avendo presente questo contesto storico riprendiamo la lettura di Luca.

*"Nel sesto mese...":* i numeri nella Bibbia e nei Vangeli hanno sempre un valore figurato. Mai, quando incontriamo un

numero, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, dobbiamo prenderlo in maniera aritmetica, in maniera matematica.

Ogni numero, dall'1 al 144 o tutti numeri che volete hanno sempre un valore figurato esattamente come diciamo noi anche nella lingua italiana, il bicchiere, che se va in terra va in 1000 pezzi, all'incontro c'erano 4 gatti, te l'ho detto 1000 volte, hanno sempre un valore figurato.

E qui appare il numero 6: *"Nel sesto mese"*. Il numero 6, nella simbolica ebraica, è il numero che ricorda la creazione dell'uomo. Ecco perché ogni volta che si tratterà di veder l'uomo nella sua pienezza, nei Vangeli comparirà il numero 6 o il sesto.

Qui è il sesto mese, il 6 ricorda la creazione dell'uomo e vedete quindi che è la stessa linea dell'Evangelista Matteo: in Gesù si realizza la pienezza della creazione e tutte le volte che nei Vangeli troveremo questa espressione 6, è sempre in relazione con la creazione dell'uomo.

Gesù sul monte della trasfigurazione ci va dopo 6 giorni e che cosa mostra? Mostra che la vita, quando proviene da Dio, non termina con la morte, ma la morte non solo non distrugge questa vita, ma la esalta.

*"Nel sesto mese l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea"* - dimenticavo di dirvi che la Giudea, la regione di Gerusalemme è la regione santa, la regione che è stata protagonista della storia della salvezza, della storia di Dio; la Galilea invece è la regione del nord dove la popolazione si è mescolata con i pagani e deve il suo nome al disprezzo con il quale la tratta il profeta Isaia.

Isaia, dovendo definire questa regione che non aveva nome, ne parla in ebraico come di "ghelil goim" dove ghelil significa

il distretto, la regione. Perciò il termine Galilea significa semplicemente la regione dei goim, cioè dei pagani, La Galilea perciò è stata esclusa dalle grandi tappe della storia della salvezza: ricordate il disprezzo con il quale si rivolgono a Gesù: "forse sorge un profeta dalla Galilea?" e quindi l'azione dello Spirito non operava in Galilea e, scrive uno storico dell'epoca, Giuseppe Flavio, attenti che i galilei sono bellicosi fin da piccoli.

Erano i poveri, i diseredati, erano i braccianti dell'epoca sfruttati dai latifondisti della Giudea ed erano continuamente in ebollizione ed in rivoluzione. *Quindi "l'angelo di Dio fu mandato in una città della Galilea chiamata Nazareth ad una vergine, promessa sposa ad un uomo della casa di Davide chiamato Giuseppe"*.

Abbiamo visto questa mattina il significato di promessa sposa, cioè nella prima parte del matrimonio. *"La vergine si chiamava Maria"*.

Abbiamo visto che l'angelo si è rivolto a Zaccaria: Zaccaria significa "Dio ricorda". Qui questa ragazza si chiama Maria - so che per noi cristiani è diventato un nome bello, dolcissimo - ma se l'Evangelista inserisce questo *"... e la vergine si chiamava Maria"* questo sconcertava: perché? Nella Bibbia esiste un'unica Maria: dopo questo nome evocava sciagure e maledizioni da Dio e non venne più posto a nessuna bambina. Perché è una sola Maria? E' la sorella di Mosè, donna ambiziosa, rivale del fratello, che ha cercato di fargli le scarpe e Dio l'ha maledetta con la lebbra. La lebbra era una maledizione scagliata da Dio e nei testi che affiancano la Bibbia e il Talmud, quando la povera Maria muore e le vogliono fare il funerale, Dio stesso interviene dicendo: perché state a piangere per una vecchia! Maria perciò

rappresenta la maledetta da Dio, la lebbrosa. Dopo quell'episodio, in tutta la Bibbia, troveremo tante Rachele, Susanna, Giuditta, tutti i nomi che volete, ma Maria non appare più, perché era un nome che evocava la maledizione di Dio.

E' un po' la stessa cosa nel nostro mondo cattolico: c'è un nome ebraico, molto bello, che è Giuda. Uno dei discepoli di Gesù, oltre al traditore, si chiamava Giuda, ma, per quel che mi risulta, nessun genitore, al momento del battesimo, ha scelto il nome di Giuda per il proprio bambino. Perché? Perché è il traditore di Gesù: ma guarda che ce n'è anche uno che invece non l'ha tradito! C'è Giuda che è stato apostolo fedele a Gesù: uno l'ha tradito, ma uno no! Poiché a noi il nome Giuda evoca il maledetto, evoca qualcosa di nefasto, nessuno mette il nome Giuda al proprio bambino.

Ecco, con il nome Maria era la stessa cosa! Qui siamo proprio al massimo della emarginazione: c'è questa bambina che ha questo brutto nome, chissà, forse i genitori erano rimasti scontenti della nascita di questa bambina.

*"Entrando da lei disse"*, quel termine che è stato tradotto con piena di grazia: attenzione non si riferisce ai meriti di Maria, che è piena di grazia.

Letteralmente invece è κεχαριτωμένη *"riempita di grazia"*. L'azione non sono i meriti di Maria, ma la gratuità del Padre, Lei è la favorita di Dio.

Questo è importante perché spesso, volendo esaltare Maria al di fuori della interpretazione della Scrittura, si rischiano di dire delle corbellerie con queste persone. Maria non è piena di grazia perché ha tanti meriti e il Signore si è degnato di rivolgersi a lei: invece Lei è il niente. Vedete in Galilea, a Nazareth, in una casa, a una ragazza di nome

Maria, Dio si rivolge a questa ragazza e la riempie della sua grazia. Ricordate stamattina la distinzione tra fede e religione? Mentre con la religione l'amore di Dio va meritato, nella fede invece va accolto. Maria è la prima che accoglie gratuitamente l'amore di Dio.

*"Ti saluto, favorita di Dio, riempita dalla grazia, il Signore è con te. A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto".*

Ripeto: mai Dio si era rivolta ad una donna, mentre adesso Dio si rivolge ad una donna dicendo addirittura che l'ha riempita della grazia del Signore.

*"L'angelo le disse: non temere Maria perché hai trovato grazie presso Dio: ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e",* ecco la novità, *"lo chiamerai Gesù".* Ma le donne non mettono il nome ai figli!

E' sempre il padre che mette il nome al proprio figlio. Qui c'è qualcosa di nuovo! Le tradizioni del passato non reggono più: c'è una donna che metterà il nome al proprio figlio ed è quello che vedremo tra poco, quando sarà Elisabetta a mettere il nome Giovanni, anziché Zaccaria, al proprio figlio. Qualcosa s'è rotto per sempre: la tradizione, si è sempre fatto così, non funziona più.

*"...concepirai un figlio, lo partorirai e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e sarà chiamato figlio dell'Altissimo e il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe ed il suo regno non avrà mai fine. Allora Maria disse all'angelo: come avverrà questo?"* Maria non è incredula, vuole saper soltanto le modalità. Lei, lo ricordate, è nella prima parte del matrimonio, quella nella quale i rapporti coniugali non sono ammessi e perciò Maria vuole sapere come avverrà questo.

*"Non conosco uomo"*: questo non è il proposito che ha fatto Maria ed in passato per esaltare malamente questa donna si diceva che aveva fatto il voto di verginità, una cosa assurda nel mondo ebraico. Il "non conosco uomo" significa: sono nella prima parte del matrimonio e non sono ancora passata nella seconda.

*"Le rispose l'angelo: lo Spirito Santo scenderà su di te"*.

**Luca presenta Maria come la donna dello Spirito racchiudendo la sua esistenza tra le due discese dello Spirito Santo:** questa prima discesa dello Spirito con la quale si crea la nascita di Gesù e la seconda - occorre ricordare quello che noi chiamiamo Atti degli Apostoli sono semplicemente la seconda parte del Vangelo di Luca, poiché Luca ha scritto il suo Vangelo in due parti e purtroppo fin dai primi secoli della chiesa purtroppo la seconda parte venne staccata e messa da parte senza darle l'importanza che ha e io lo vedo, gli Atti degli Apostoli sono un libro sconosciuto alla quasi totalità dei credenti.

Perché questo? Perché pochi lo leggono; nella possibilità che abbiamo talvolta di ascoltarlo nella liturgia non viene mai commentato e viene messo sempre come seconda lettura e mai al posto del Vangelo. Gli Atti degli Apostoli sono quindi la seconda parte del Vangelo mutilato di Luca: la prima parte più o meno la conosciamo, ma la seconda parte è sconosciuta ai più.

Allora, in questa seconda parte del Vangelo, c'è la discesa, nella Pentecoste, dello Spirito Santo con Maria presente.

Allora Luca tratteggia questa donna come la donna dello Spirito: dalla prima discesa dello Spirito Santo all'ultima,

Maria è presente e quindi tutta l'esistenza di Maria è all'insegna di questo Spirito.

*"Avvenga per me come tu hai detto"*. Maria si apre al nuovo che il Signore le propone. La ragazza di Nazareth, che, secondo i geni di una sua opera, nessuno, neanche tra i vicini conosceva, verrà poi proclamata beata fra tutte le nazioni. Stamattina nell'Eucaristia parlavamo della fantasia di Dio, perché ci vuole veramente la fantasia del Signore. Come abbiamo visto in Matteo l'azione dello Spirito Santo significa che colui che nascerà è frutto della nuova creazione, la definitiva creazione di Dio sulla umanità.

*"..scenderà su di te e stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo, colui che nascerà sarà dunque Santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi anche Elisabetta, tua parente.."*. Tra i tanti problemi che abbiamo nella lettura dei Vangeli è che leggiamo il Vangelo, ma non comprendiamo quello che c'è scritto e traduciamo con quello che sappiamo o pensiamo di conoscere del Vangelo. Qui l'evangelista dice: anche Elisabetta tua parente, non dice tua cugina. Dico questo perché anche dopo aver letto questo brano, se chiedo Maria ed Elisabetta che cosa sono? Cugine. Ma chi ve l'ha detto? Potevano essere zia e nipote. L'Evangelista mette parente (συγγενίς): c'è una parentela, c'è un legame, che però non è stato definito.

*"..nella sua vecchiaia ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile. Nulla è impossibile a Dio. Allora Maria disse: eccomi sono la serva del Signore"*. E' l'ultima serva del Signore. Maria, fedele israelita, pensa al rapporto con Dio come quello che le è stato insegnato, cioè l'uomo al servizio di Dio.

Maria è l'ultima serva del Signore: da Gesù in poi gli uomini non saranno servi del Signore, ma figli e la differenza è grande. Era Mosè il servo del Signore che aveva stipulato l'alleanza con il Signore tra dei servi ed il loro Signore e questo incuteva timore e richiedeva obbedienza.

Con Gesù gli uomini non saranno più servi del Signore, ma figli, perché la nuova alleanza verrà proposta da Gesù, Figlio di Dio, tra dei figli ed il loro Padre, non più, come dicevamo stamattina, attraverso l'obbedienza, ma attraverso la pratica dell'amore.

E Maria accetta: *"eccomi sono la serva del Signore: avvenga di me come hai detto. E l'angelo partì da lei"*. Maria, ed è la Chiesa che lo riconosce, si fida completamente di quella che nel mondo ebraico era una bestemmia assoluta, il fatto che Dio potesse avere un Figlio: Dio è uno solo. Maria si apre alla novità anche senza capirla, anche a proprio rischio.

Sapete, le storie dell'epoca ci raccontano di numerosi casi di filibustieri che si sono finti delle divinità e degli angeli per violentare delle ragazze. In uno dei Vangeli apocrifi, il povero Giuseppe, quando Maria gli dice: sai, è venuto l'angelo! Oh santo cielo dice, vuoi vedere che è uno che si è spacciato per un angelo e me l'ha sedotta, questa ingenua? Quindi era abbastanza comune a quell'epoca di questi angeli, di queste divinità, che andavano a sedurre le donne e le ragazze.

Ebbene Maria sfida tutti, lei si apre alla novità senza, lo vedremo più avanti, senza capirne le conseguenze e dove questa novità l'avrebbe portata. Maria si è fidata ed adesso, nella parte che segue, vedremo l'evolversi di questa situazione.

## Sabato pomeriggio: II incontro

Riprendiamo dal cap. 1, vers. 39: "*In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda*". Quindi Maria, dal nord, dalla Galilea si mette in viaggio, in fretta verso una città di Giuda, nel sud. E' sconcertante quello che l'Evangelista ci dice, perché da quel che appare dalla narrazione, lo ripeto non sono tanto gli elementi, quante verità quelle che l'evangelista ci vuole trasmettere, Maria intraprende da sola questo viaggio, un viaggio difficile, irto di difficoltà e di pericoli, anche perché c'era da attraversare la Samaria, una zona pericolosa, oppure c'era da fare la valle del Giordano.

Maria è spinta dalla fretta: l'Evangelista non ci dice quale sia il motivo di questa fretta. Comunque Maria, piena di Spirito Santo, inizia una attività all'insegna della fretta e questa attività la mette di fronte a pericoli abbastanza consistenti.

*"Entrata nella casa di Zaccaria, salutò"* e qui ci aspetteremmo che dopo che era entrata nella casa del sacerdote Zaccaria salutasse il sacerdote. Invece anche qui c'è qualcosa che sconcerta: *"Entrata nella casa di Zaccaria salutò Elisabetta"*.

E il povero Zaccaria? Il povero Zaccaria è escluso: è sordo alla voce di Dio, refrattario allo Spirito e Maria, piena di Spirito Santo, con la vita che trabocca in lei, il suo saluto si può dirigere solamente alla parente nella quale ugualmente palpita la vita e quindi il povero Zaccaria è escluso da questo saluto.

*"Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò in grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo".*

L'attività di Gesù sarà definita proprio da questo bambino, da questo personaggio, Giovanni chiamato il Battista, l'attività di colui che battezzerà in Spirito Santo, cioè immergerà le persone nello spirito.

L'Evangelista quasi anticipa questa attività nella figura di Maria: Maria, piena di Spirito Santo - il saluto non è soltanto una espressione verbale, è una trasmissione di percezioni vitali, di energie vitali - il saluto trasmette lo Spirito Santo che Maria contiene ad Elisabetta ed Elisabetta, potremmo dire che è già battezzata nello Spirito Santo, cioè è permeata da questo amore di Dio, tanto che il bambino le sussulta, le salta nel grembo.

*"Elisabetta fu piena di Spirito Santo"* e incomincia, con Maria, la serie delle donne profetesse - essere piena di Spirito Santo significa essere in piena sintonia con Dio e ricordo per far comprendere il clamore di questa affermazione, che quel Dio che non si rivolge alle donne comunica invece anche alle donne la sua stessa forza e le donne profetizzano.

*"Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: benedetta tu tra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo. A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunto ai miei orecchi il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo e beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".*

Quello che dice Elisabetta non è soltanto di ammirazione, di elogio, per Maria, ma anche suona di disapprovazione per il marito perché se Maria è beata perché ha creduto alla

parola del Signore, il marito è disgraziato perché non ci ha creduto.

Qui l'Evangelista presenta due contrasti: Maria ha creduto a qualcosa che non era mai accaduto nella storia di Israele e si è fidata; Zaccaria invece, il sacerdote, a qualcosa che era già accaduto nella storia di Israele non c'ha creduto.

Questa beatitudine che si rivolge a Maria suona perciò come un rimprovero al marito. La prima beatitudine che compare nei Vangeli, nel Vangelo di Luca, è rivolta a Maria.

L'ultima beatitudine che compare nei Vangeli, non in Luca, ma nel Vangelo di Giovanni, io credo, non ci sono prove e quindi soltanto a livello di ipotesi, che possa essere attribuita anche a Maria. La prima beatitudine che abbiamo appena visto e *"beata colei che ha creduto nell'adempimento della parola del Signore"*, qualcosa di nuovo, qualcosa di incredibile.

L'ultima beatitudine che chiude i Vangeli è, in Giovanni, *"beati quelli che crederanno senza aver bisogno di vedere"*. Io credo che in Maria possano essere racchiuse queste due beatitudini. E' beata colei che ha creduto alle parole del Signore e questa fede non le ha creato la necessità di vedere.

Dico questo perché molti autori, credendo di esaltare il ruolo di Maria, pensano, specialmente qui in Italia, nella zona mediterranea dove tutti sono dei cocchi di mamma, pensano che Gesù, una volta resuscitato, la prima cosa che ha fatto è stata quella di andare dalla mamma.

Questo è tipicamente italiano, la mamma al di sopra di tutto!

Quindi Gesù resuscitato, secondo questi autori, la prima persona alla quale si faceva vedere era la mamma: dai Vangeli però, le apparizioni di Gesù sono sempre per le persone tarde e dure di testa, di comprendonio. Le apparizioni sono sempre accompagnate da un rimprovero: perché non avete creduto, gente di poca fede?

Credo quindi che far apparire Gesù resuscitato a Maria non significa esaltare il ruolo di Maria, ma diminuirlo o perlomeno Maria è esclusa dall'ultima beatitudine, beati quelli che credono senza aver bisogno di vedere: questa, ripeto, è una mia ipotesi, una proposta di studio.

Allora è qui che c'è un problema che si chiama di critica letteraria, cioè un problema di decifrazione del testo, perché a questo punto, finora Maria non ha parlato, e, questa è la didattica dell'evangelista, una didattica che anche noi credenti dovremmo apprendere, prima trasmette percezioni vitali e poi ne dà la giustificazione.

La tragedia della Chiesa è forse quella che noi abbiamo dato nozioni dottrinali senza trasmettere percezioni vitali e i risultati si vedono e si toccano con mano.

Allora al vers. 46 troviamo *"... e disse"*: disse chi? E segue l'inno che conosciamo con nome di *Magnificat*. Lo disse Maria o lo disse Elisabetta? L'Evangelista omette il soggetto perché questo inno può essere stato detto da entrambe le donne: è il massimo della spiritualità di Israele, il massimo al quale è arrivato il popolo di Israele. Alcune affermazioni in questo inno sembrano più adatte a Elisabetta che a Maria, come ad esempio al vers. 48 quando dice *"ha guardato all'umiliazione della sua serva"*.

Finora non si è parlato di umiliazione di Maria, ma invece si è parlato, in questo testo, della umiliazione di Elisabetta che

portava la vergogna di essere sterile e poi non c'è nessun accenno a Gesù.

Comunque sia, l'evangelista toglie il soggetto perché questo inno può essere proclamato e da Maria, come poi la Chiesa le ha attribuito - in passato però i Padri della Chiesa non erano per niente unanimi su questa attribuzione - e da Elisabetta: è comunque l'inno delle donne piene di Spirito.

E' un inno che sconcerta sapendo che è stato detto da una galilea, in Giudea. Come sempre, per meglio comprendere le narrazioni evangeliche, ci dobbiamo calare nel contesto storico.

Tra Galilea e Giudea la differenza non era soltanto geografica, ma era anche politica e teologica.

- Cos'era la Giudea? La Giudea, dopo lo scisma di Israele, era rimasta fanaticamente e tenacemente attaccata alla tribù di Davide e sperava nel ripristino della monarchia.
- Le tribù del nord, dove c'era la Galilea, erano antimonarchiche e i profeti del nord vedevano nella monarchia l'origine dei mali di Israele.

Quindi galileo significa essere antimonarchico e, se l'inno può essere attribuito a Maria, non so come può essere suonato in quella casa, quella del pio sacerdote Zaccaria e della pia signora Elisabetta, devoti e probabilmente, essendo giudei, anche monarchici. Questo sembra l'inno di battaglia di un antimonarchico; pensate solo al vers. 52 ; *"ha rovesciato i potenti dai troni"*.

Sapete che alcuni anni fa, durante la dittatura dei generali in Argentina, quando il Papa si recò in visita in quel paese, si trovò a leggere il *Magnificat* mutilato di questo versetto, perché i dittatori argentini avevano proibito di stampare

nella Bibbia il *Magnificat* completo, con questo versetto. Un filosofo francese del secolo scorso disse che la grandezza della Chiesa era di aver nascosto il veleno del *Magnificat* facendolo conoscere solo in lingua latina cosicché la gente sì lo recitava, ma non capiva quello che stava dicendo.

Perché questo? Perché se ci pensiamo, è una immagine incredibile: questa ragazza galilea, se l'inno può essere attribuito a Maria, parla di un Signore che ha rovesciato i potenti dai troni e quindi l'attività del Signore e per questo chiede la collaborazione dei suoi, è quella di rovesciare i potenti dai troni.

Conclude poi l'evangelista con una semplice annotazione che però è di grande importanza: *"Maria rimase con lei circa tre mesi e poi tornò a casa sua"*.

Questa notazione dei tre mesi è importante perché si rifà ad un episodio della storia di Israele, quando l'arca del Signore venne ospitata da una famiglia e la famiglia fu ricolma di benedizioni.

Allora Luca che vede in Maria la donna dello Spirito, vede Maria come la nuova arca. Cos'è l'arca? L'arca era un contenitore che custodiva le tavole della legge, le tavole dell'alleanza. Per Luca, con questa allusione dei tre mesi durante i quali Maria rimase presso la casa di Elisabetta, Maria è la nuova arca dell'alleanza, che non contiene però la legge ma colui che manifesterà il Dio come amore.

*"Per Elisabetta si compì intanto il tempo del parto e diede alla luce un figlio":* quindi la promessa dell'angelo si realizza, *"i vicini ed i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lui la sua misericordia e si rallegravano con lei. All'ottavo giorno vennero per circumcidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre Zaccaria"*.

Quindi continua la tradizione: il figlio primogenito porta il nome del padre. E' una maniera e si usava anche in Italia fino a qualche decennio fa, specialmente nel meridione, che il primogenito portasse il nome del padre perché questa è una maniera per perpetuare la propria discendenza.

Io sto andando verso la fine, ma il mio nome e quindi anche il mio sangue continua nel mio figlio e non finirà, perché poi mio figlio, al suo figlio primogenito metterà il mio e il suo nome e così via, è una catena, una maniera tradizionale per perpetuare il proprio nome.

Quindi i vicini ed i parenti che non sono al corrente dello sconvolgimento che è accaduto in questa famiglia e soprattutto non hanno percepito la benedizione che l'arca, Maria, ha portato in questa famiglia, decidono di chiamarlo secondo la tradizione, secondo l'uso normale, col nome del padre, Zaccaria.

Sua madre però interviene. L'intervento di Elisabetta è abbastanza perentorio, violento: *"no, si chiamerà Giovanni"*. E' strano che una donna potesse prendere la parola e la reazione è quella tipica degli ambienti religiosi e le dicono *"non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome!"*

Sapete, nel mondo, negli ambienti religiosi vige l'imperativo: si è sempre fatto così! Ogni novità viene vista con sospetto e come attentato alle proprie sicurezze.

Le persone religiose scambiano per fede il proprio desiderio di sicurezza; allora se provate a proporre qualcosa di nuovo, una maniera nuova di esprimersi nella preghiera, una modalità nuova di vivere la propria fede, in un ambiente religioso

sentirete la risposta: e perché? Si è sempre fatto così! Sono stati fatti tanti santi nel passato! Ogni novità viene vista con sospetto ed è esattamente la reazione dei vicini e dei parenti: e perché? Si è sempre fatto così! Ogni figlio ha portato il nome del padre: cos'è questa novità?

*"Allora domandarono con cenno a suo padre":* prima abbiamo visto che Zaccaria era muto e adesso veniamo a capire che è anche sordo, perché gli devono chiedere con dei cenni *"come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: Giovanni è il suo nome"*.

Ecco finalmente il cuore dei padri si è rivolto verso i figli: Zaccaria, il sacerdote del tempio, lontano dall'ambiente nefasto del tempio, i luoghi religiosi sono refrattari ed impermeabili all'azione dello Spirito, non si può pensare di trovare il Signore in un luogo religioso; ebbene Zaccaria, lontano dal luogo refrattario allo Spirito, il tempio, lontano dalle sue funzioni sacerdotali, ma in casa, dove non è più sacerdote, ma finalmente è padre, cambia la sua mentalità ed accetta quanto detto dalla moglie: Giovanni è il suo nome.

Tutti furono sconcertati: c'è qualcosa che non quadra o come diciamo noi, qui non c'è più religione! Cos'è questa novità? Ma che cosa succede? Zaccaria, sacerdote, l'uomo della tradizione è d'accordo con Elisabetta? Perché questo figlio non si deve chiamare come il padre?

*"In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua e parlava benedicendo Dio"*.

E' il cambiamento di Zaccaria: da sacerdote diventa profeta.

*"Tutti i vicini furono presi da timore e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di queste cose"*.

L'Evangelista sta preparando la nascita di Gesù e già c'è un movimento, c'è qualcosa di incomprensibile. Il nuovo che Gesù

porterà con pienezza, con prepotenza, si fa strada: anche il sacerdote diventa profeta, una cosa fino a quel momento impossibile per i sacerdoti, diventare profeti!

*"Coloro che le udivano le serbavano in cuor loro: che sarà mai questo bambino, dicevano e davvero la mano del Signore stava con lui".*

Cosa sarà di questo bambino? L'uomo che è stato riempito di Spirito Santo già nel seno della madre non seguirà le orme paterne, non si chiamerà Zaccaria come il padre e non sarà sacerdote come il padre. Anziché sacerdote nel tempio andrà nel deserto dove sarà portavoce della parola di Dio.

*"Zaccaria sua padre fu pieno di Spirito Santo"*; nel momento in cui Zaccaria si apre ed accoglie il nuovo lo Spirito Santo può far breccia. Lo Spirito Santo che non era riuscito nella sua azione nel tempio, riesce ora con il padre. Quando Zaccaria da sacerdote diventa padre e quindi si apre alla vita e si apre al nuovo, lo Spirito Santo può agire con irruenza nella sua esistenza: *"...fu pieno di Spirito Santo e profeta"*. Il sacerdote è diventato profeta e profeta rimane e qui c'è quell'inno che tutti conosciamo con il nome di *Benedictus*.

Il cap. 1 termina con *" il fanciullo cresceva e si fortificava nello spirito e visse in regioni deserte fino al momento della sua manifestazione ad Israele"*.

In questo capitolo l'Evangelista ha privilegiato la conversione di Zaccaria: nel momento in cui si apre al nuovo permette allo Spirito di entrare nella sua esistenza e diventa profeta. L'esistenza del credente, di tutti coloro che hanno lo Spirito, è quella di essere profeti.

Che cosa significa essere profeti? Significa essere in sintonia con la presenza di Dio nell'umanità e formularla in

maniera, come abbiamo già avuto modo di dire più volte, in maniera inedita, in maniera nuova.

Per stasera termino: domani mattina concluderemo l'incontro con la nascita di Gesù, che l'Evangelista mette in parallelo con quella di Matteo.

Matteo presenta un Gesù che alla nascita viene accolto dai pagani, dai maghi. Luca nel suo Vangelo - nessuno da Gerusalemme si accorge e si preoccupa della nascita del figlio di Dio - mostra che gli unici che se ne accorgeranno sono coloro che erano considerati gli emarginati, gli esclusi dalla azione di Dio, che a quell'epoca erano i pastori.

Concludendo, **il fulcro di tutto questo brano è che lo Spirito Santo, impotente nel tempio, si è manifestato in pienezza nella famiglia. Lo Spirito è vita e può esprimersi soltanto là dove c'è la vita; dove c'è il rito che tutto mummifica, dove ci sono persone che la liturgia riesce ad anestetizzare, lì lo Spirito non riesce a far niente.**

Nel tempio c'era un sacerdote sterile e muto; qui, a casa, c'è un padre che diventa profeta.

Ora aspetto i vostri interventi.

**Domanda.** Alberto, volevo che tu tornassi un po' sul discorso dell'annunciazione, sul perché oltre allo Spirito Santo c'è quest'ombra dell'Altissimo che compare e non ho capito perché ci sia bisogno di quest'ombra dell'Altissimo, perché mai Luca ha messo anche quest'ombra dell'Altissimo: non bastava lo Spirito Santo?

**P. Alberto.** Questo bisognerebbe chiederlo a Luca! Torniamo al versetto 35 del cap. 1: *"le rispose l'angelo: lo Spirito Santo scenderà su di te, su di te scenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo"*. L'evangelista - molte cose in

questo incontro le saltiamo perché ogni parola è ricca di rimandi, è ricca di significati - l'evangelista vede in Maria l'Israele che è rimasto fedele al Signore. Quando si accentua in questi Vangeli la verginità di Maria, significa la fedeltà della sposa al suo sposo. Ebbene come Dio, nell'Antico Testamento, la nube di Dio guidava il suo popolo, così Dio guida questa donna: Dio guida Maria e quindi Maria rappresenta l'Israele fedele.

Anche quell'accento che ho fatto, che Maria si definisce la serva del Signore e non una serva del Signore - serva del Signore era una espressione che indicava il popolo di Israele, servo del Signore. Qui l'Evangelista trasfigura il personaggio di Maria e vede in Maria il popolo di Israele. Come il popolo di Israele era guidato dall'ombra dell'Altissimo, così anche Maria sarà guidata dall'Altissimo. L'ombra non serve per generare il figlio; il figlio lo crea lo Spirito Santo. **L'ombra dell'Altissimo cioè la presenza di Dio sarà quella che guiderà nei suoi passi e così anche suo Figlio.**

**Domanda.** Io volevo una spiegazione sugli angeli: ad esempio il 29 settembre c'è stata la festa dell'arcangelo Michele, di Raffaele, Gabriele e dopo pochi giorni quella di tutti gli angeli. La Chiesa crede negli angeli e li festeggia e non ho capito qual è la sua posizione.

**P. Alberto.** Abbiamo parlato di questa espressione: quando nell'Antico Testamento e nel Nuovo Testamento si usa la formula "angelo del Signore" non si intende mai un angelo inviato dal Signore, ma angelo del Signore è Dio stesso, il Signore stesso. Gli ebrei ci tenevano a questa lontananza tra Dio e il suo popolo ed evitavano di far vedere un Dio che interveniva direttamente con il popolo.

Quando Dio entra in contatto con l'umanità si usa l'espressione angelo del Signore, ma si intende Dio stesso: è quindi una formula tecnica che appunto significa Dio stesso. Lo troviamo nell'Antico Testamento già dal libro del Genesi fino al Nuovo Testamento: angelo del Signore non è un angelo inviato dal Signore ma Dio stesso. Poi nel Nuovo Testamento in maniera particolare si trovano "angeli". Il termine angelo significa messaggero. C'è, prendete il Vangelo di Marco, all'inizio del Vangelo, *"... come è scritto dal profeta Isaia, ecco io mando il mio angelo davanti a te"*.

Qualche versetto più sotto trovate *"si presentò Giovanni a battezzare nel deserto"*. Il termine angelo quindi significa messaggero (gr. ἄγγελος) e nel Vangelo di Marco il primo angelo che troviamo in carne ossa, è Giovanni Battista. Tutti coloro che si fanno messaggeri di una parola di vita sono considerati angeli.

Noi abbiamo una idea di angelo presa un po' dalla cultura pagana, dell'uomo svolazzante, quella è un'immagine del mondo pagano: angelo si intende un messaggero inviato da Dio e nei Vangeli troviamo persone in carne ed ossa come Giovanni Battista, definito angelo o inviato dal Signore.

Ci sono poi degli angeli, come dice Gesù nel suo Vangelo mediante i quali *"riceviamo la vita direttamente da Dio"*. Cosa sono allora questi angeli e come possiamo avere un'idea di cosa sono? L'angelo, nella Bibbia e nel Nuovo Testamento è una forza, una realtà che emana direttamente da Dio e che emana direttamente da Dio per inviare un messaggio di vita alle persone.

Se mi dite che avete visto un angelo, io vi dico che è meglio che andiate a farvi misurare la pressione, ma se mi dite che

non avete mai incontrato un angelo, io vi dico invece di misurarvi la fede, perché se noi ci aspettiamo di incontrare il giovanotto con le ali, questo è un po' problematico, ma se pensiamo a tutte quelle volte che nella nostra esistenza abbiamo incontrato quella persona che ha inciso così profondamente nella nostra vita, per la sua purezza, per la sua santità; se pensiamo a tutte quelle situazioni che abbiamo incontrato nella nostra esistenza, situazioni positive e anche situazioni dolorose, ma che hanno indotto un profondo cambiamento della nostra esistenza: nel linguaggio biblico questi sono angeli.

Angeli perciò possono essere sia esseri umani in carne e ossa che incontriamo e tocchiamo, sia realtà spirituali. Il Vangelo è molto sobrio su questo e quei nomi che abbiamo visto sono presi dall'Antico Testamento e sono tutte espressioni della realtà di Dio: Michele significa "chi è come Dio", Gabriele, lo abbiamo visto, è "la forza di Dio"; sono tutte emanazioni di Dio. Ognuno di noi può essere un angelo per le persone che incontro; poi può essere anche un diavolo, dipende un po' dal proprio comportamento.

**Domanda.** .. e Lucifero, l'angelo del male, allora?

**P. Alberto.** No, questo non c'è nella Bibbia, questi sono testi che non fanno parte dell'Antico testamento.

**Domanda.** E quando Gesù dice: vattene satana, manda via satana dal corpo di una persona, allora?

**P. Alberto.** Mai successo! Gesù non manda via satana da nessuna persona, manda via invece i demoni da non confondere con il satana. La favola, tra l'altro una favola cretina, di Lucifero, non è presente nella Bibbia. Essa

contiene indubbiamente anche dei riferimenti mitologici ma ha sempre un fondo di serietà.

La favola di Lucifero e non riesco a capire come si possa credere ad una sciocchezza del genere, la conoscete, dal catechismo, ahimé, ai miei tempi.

L'angelo bellissimo che voleva essere come Dio e Dio, permaloso, che gli dice: pussa via e lo fa diventare un diavolo tremendo e castigandolo con un castigo più grande del danno, perché il danno era l'ambizione di questo angelo che voleva essere come Dio e Dio l'ha trasformato in un diavolo che da quel momento porta alla dannazione gran parte del genere umano.

Fatte le debite proporzioni, dagli una sberla, disintegrarlo invece di trasformarlo in un diavolo che non farà altro che sottrarre i tuoi figli alla salvezza e li porterà con lui nella dannazione eterna. Bisogna essere cretini per credere ad una favola così idiota! Eh, sì, la religione ci ha resi cretini! Abbiamo creduto a tante di quelle cose e chissà a quante altre ancora crediamo, che sono contrarie al buon senso, perché, lo vedete bene, è una favola che nulla ha a vedere con la scrittura nella quale non c'è nessun signor Lucifero.

Lucifero, tra l'altro, nei primi secoli della Chiesa, prima che venisse fuori questa balla, era un nome bellissimo. C'è un vescovo, quello di Cagliari, che è anche stato fatto santo, che si chiamava Lucifero perché Lucifero significa portatore di luce, un nome molto bello. Nella Bibbia quindi non c'è la leggenda di questo Lucifero: sono racconti extra biblici che sono serviti, sono stati utilizzati perché non si sapeva spiegare l'origine del male. Ecco allora che si voluto scaricare

tutte le colpe su questo Lucifero o su questo angelo diventato diavolo.

Per completare la risposta sempre nei Vangeli, attenzione a distinguere le due realtà che sono nettamente distinte dagli Evangelisti: una è quella di satana, l'altra è quella dei demoni. Ricordate l'altra sera quando abbiamo iniziato con l'elenco di nome dell'Antico Testamento: siamo tutti quanti, compreso il sottoscritto, talmente ignoranti della Sacra Scrittura che facciamo confusioni con i termini. Io lo vedo quando c'è un bel bambino e c'è sempre qualcuno che gli fa i complimenti e gli dice: che bello, sembra un cherubino. Se la madre sapesse chi erano i cherubini, gli darebbe immediatamente uno schiaffo. I cherubini erano dei mostri, tante per dare una idea, la sfinge era un cherubino, erano animali con il volto umano. Erano dei mostri posti all'ingresso dei templi, che dovevano servire come spauracchio per impedire agli spiriti del male di entrare. Questo sono i cherubini, ma noi invece nella nostra ignoranza ne abbiamo fatto degli esseri bellissimi come, sempre nella nostra ignoranza, per noi dire satana e dire demonio è la stessa cosa.

Satana e diavolo si che sono invece la stessa cosa, perché satana in ebraico viene tradotto in greco con diavolo (διάβολος). Per noi invece dire satana, diavolo, demonio è dire la stessa cosa: nei Vangeli invece no, nei vangeli c'è differenza. Un conto è satana o il diavolo, un conto sono i demoni. Ora qui non ho la possibilità di fare una trattazione completa di demonologia: Gesù però libera le persone, mai dal satana, ma sempre dai demòni, perché mai il satana o il diavolo occupano le persone. Nei Vangeli, nei racconti di esorcismo Gesù caccia i demòni dalle persone: mai Gesù caccia il diavolo. Quindi nei tre sinottici, in Giovanni, questa

tematica è assente: Gesù libera le persone dai demòni. Cos'erano i demòni e come nascono i demòni? La Bibbia è scritta in ebraico: circa 150 anni prima di Gesù venne avvertita la necessità di tradurla in greco perché l'ebraico, all'estero, fuori di Israele, la gente non lo conosceva e la lingua più parlata era il greco e quindi traducono la Bibbia dall'ebraico al greco (la cosiddetta traduzione dei LXX).

In questa traduzione, in una società più evoluta, i traduttori hanno incontrato dei miti, dei personaggi che appartengono al mondo mitologico di una volta e allora ogni qualvolta incontravano questi personaggi del mondo mitologico, sistematicamente li traducevano con il nome di demòni.

Credevano ad esempio alla esistenza delle sirene: le sirene che cosa erano, non quelle del mondo medioevale che per un errore di traduzione divennero le donne con il corpo di pesce; la sirena è un animale con il volto di donna ma con il corpo di un volatile, di un uccello. Oppure le arpie: credevano anche nell'esistenza dei centauri, questi uomini molto belli con il corpo di una capra, di un asino di un cavallo: ebbene, nella Bibbia, ci sono questi elementi.

I traduttori, in una città più evoluta non credevano più nell'esistenza delle sirene o dei centauri e ogni volta che si sono imbattuti in questi personaggi li hanno tradotti con il nome di demòni. All'epoca di Gesù tutto quello che non si riusciva a spiegare e impediva all'uomo di essere pienamente libero veniva qualificato con il nome di demònio. Ad esempio provate ad immaginare, 2000 anni fa, che cosa poteva essere una insolazione! Noi oggi lo sappiamo cos'è, ma allora si credeva che l'insolazione fosse un demònio, di nome Merib,

ogni demonio aveva la sua specialità, che operava fra mezzogiorno e le tre del pomeriggio, quando più picchia il sole. L'ubriachezza era un altro demònio. Oggi noi chiamiamo un sintomo, uno stato purtroppo abbastanza diffuso, con il termine depressione: figuriamoci se al tempo di Gesù sapevano cos'era la depressione!

Quando Saul, e lo si può capire chiaramente dal referto medico che ci dà l'autore biblico, cade in depressione dice: il Signore gli mandò uno spirito maligno che lo tormentasse e lui era triste e si risolleleva soltanto quando Davide gli suonava la cetra. Quindi la depressione, l'insolazione, l'ubriachezza, l'esaurimento nervoso, tutti quei fenomeni che non si riusciva a spiegare e che impedivano all'uomo di essere pieno venivano chiamati con il nome di demòni.

Allora la potenza della parola di Gesù libera l'uomo da tutto quello che gli impedisce di essere pieno; l'uomo perciò è posseduto dai demoni, non da satana.

Il satana, il diavolo, invece chi è? Basta vedere a che Gesù rivolge questo appellativo. Satana significa avversario e sono tutti coloro che ostacolano il piano di Dio. Gesù si è rivolto con questo termine a Simon Pietro, quando Gesù ha detto, adesso vado verso Gerusalemme per essere messo a morte e Pietro gli ha fatto quella scenata, l'ha preso da parte dicendogli non sia mai, questo è contrario alla volontà di Dio, Gesù che cosa gli risponde, non come una volta si traduceva, ve lo ricordate come veniva tradotto; "*vade retro satana!*". No, Gesù invece gli dice "*torna a metterti dietro di me, satana*", cioè tu non vuoi che io vada a donare la mia vita e sei quindi un avversario e sei tu che devi seguire me e non io che devo seguire te. Non sono io che devo fare quello che vuoi tu ma se tu, se vuoi, segui me.

Allora il satana, il diavolo è l'avversario di Dio e questo satana era un elemento simbolico, nell'Antico Testamento, era un componente della corte divina. Nel libro di *Giobbe*, una delle poche volte in cui compare il satana nell'Antico Testamento, Dio dà un grande ricevimento e tra i funzionari c'è pure il satana. Qual era l'azione di questo satana? Dico questo perché è importante eliminare questo satana dagli orizzonti, dalle paure del cristiano. Israele è stata per tre secoli sotto il dominio persiano e in questi tre secoli ha assimilato molte delle tradizioni della cultura persiana.

In Persia c'è, nella corte del re, un personaggio importantissimo, che veniva chiamato "l'occhio del re". Era, diremo oggi, l'ispettore generale.

Cosa faceva questo ispettore: girava le province e prendeva nota. Tornato dal re, diceva: guarda, c'è quel governatore che si comporta bene, dagli un premio; quest'altro invece si comporta malamente: eliminalo, imprigionalo. Ebbene, il satan, nel libro di *Giobbe*, ha questo ruolo: abbiamo Dio che raduna i suoi ministri e si vanta dicendo: avete visto *Giobbe*, non c'è sulla terra uomo buono e bravo come lui.

Il satan gli risponde: sì, lo so che è buono, bravo e pio, ma gli va tutto bene! Perché non provi a mandargli male le cose e vediamo se continua ad onorarti! Il Signore glielo permette e da quel momento al povero *Giobbe* succede di tutto, ma lui rimane fedele al Signore: questo è il libro di *Giobbe*.

Al tempo di *Gesù* l'azione del satana era quella dell'ispettore di Dio, veniva sulla terra, vedeva una persona che commetteva il male, tornava subito da Dio per dirgli: guarda, quel tale ha commesso peccato, lo posso castigare, lo posso punire? Questa era considerata l'azione del satana. Con *Gesù*

il povero satana è andato in cassa integrazione, perché il satana soggiaceva all'idea del Dio della religione e il Dio della religione premia i buoni e castiga i malvagi; se fai del bene ti premia, se fai del male ti castiga e per sapere chi sono i malvagi ha bisogno di questo collaboratore.

Con Gesù, nel Vangelo di Luca, viene presentato un Dio che ama e dirige il suo amore pure agli ingrati ed ai malvagi. Allora il povero satana, sconcertato non sa più cosa fare: va lassù a dire, guarda quel tale ha commesso peccato! Castigalo! Castigalo? Dio non castiga, Dio ama. Ma guarda che ti ha offeso! Non importa! Il povero satana si trova in cassa integrazione, ha perso il suo ruolo. Ecco perché Gesù quando manda i 72 discepoli ad annunciare questa grande novità, che l'amore di Dio è totale ed incondizionato per tutte le persone, qualunque sia il loro comportamento, che cosa dice ed è importante *"vedevo il satana cadere dal cielo come una folgore"*. Satana, lo dico in maniera molto plastica, ha preso un gran calcio nel sedere perché non c'è più bisogno del suo ruolo, è caduto dal cielo e non ci ritorna più.

Satana faceva la spola tra la terra ed il cielo: satana è caduto dal cielo e non c'è più bisogno del satana. L'autore dell'Apocalisse dice invece: *"è caduto l'accusatore dei nostri fratelli"*. Il povero satana non ha più niente da fare perché è inutile accusare gli uomini di essere peccatori: il Dio di Gesù ama gli uomini indipendentemente dal loro comportamento. Se sono buoni li ama e se sono peccatori non indietreggia nel trasmettere loro il suo amore.

**Domanda.** .. e l'angelo custode, dopo tutto quello che ha detto lei?

**P. Alberto.** Qui già entriamo nella teologia, nella liturgia, nella sacramentaria ed esula dalla Bibbia e dai Vangeli. Non saprei cosa rispondere sull'angelo custode. Attenti, attenti, se volete continuare con questa immagine dell'angelo custode, occorre presentarla correttamente perché, dice il Concilio, se ci sono gli atei, è colpa di noi cristiani e dell'immagine di Dio che noi presentiamo loro. Io, quando ero bambino, l'immagine che ho, perché certe immagini si stampano nella mente, dell'angelo custode, ricordo ancora del tabellone con il bambino sull'orlo del burrone e con quell'angelo che non si capiva bene se era per salvarlo o per dargli una spinta per buttarlo giù. C'era quest'angelo che stava così: è l'angelo che ti custodisce. Uno però, anche quando è bambino, non è mica scemo e dice: ma all'ora, quell'altro bambino che è caduto giù? Cos'è: si è distratto un attimo l'angelo?

Attenti perciò a dare correttamente l'idea dell'angelo custode: custodisce da cosa? Dal male fisico no o perlomeno sono molto distratti, perché vediamo quanti bambini stanno male e non è che l'angelo custode va in pensione, perché accompagna l'individuo per tutta la vita.

Prendiamo il senso che si dà ai bambini: ti custodisce da cosa? Dal male fisico, no, perché purtroppo i bambini muoiono. Dal peccato? Si vede che il mio poverino s'è stancato perché di peccati ne ho commessi e continuo a commetterne. Allora questo angelo da che cosa custodisce? Cosa dice la preghiera? Custodisci, reggi e governa me: lui che mi governa?

E' forse una forma liturgica che alla luce dei Vangeli, forse avrebbe bisogno di una rinfrescata, perché altrimenti se noi lo presentiamo come è stato presentato nella tradizione, è

una mia ipotesi personale, io credo che riesca a fare più danni che bene e l'angelo custode rischia di essere alla stregua della befana. Fino a sei, sette anni ci si crede o si fa finta di crederci e poi si getta via tra le cose belle dell'infanzia.

Perciò occorre stare attenti con quest'immagine dell'angelo custode che, se lo si vuol presentare, occorre presentarlo in maniera esatta: altrimenti il ragazzo ci farà delle domande quali: custodisce da che cosa?

**Domanda.** I concili non hanno mai parlato di questo angelo custode?

**P. Alberto.** Questo non lo so, non è di mia competenza: francamente non so se ne hanno parlato meno.

**Domanda.** Qualche giorno fa c'era la festa degli angeli con la liturgia in cui si diceva " io mando gli angeli davanti a te perché ti preparino la strada. Tu ascoltali e rispettali e ascolta la loro voce".

**P. Alberto.** Sì, indubbiamente. Abbiamo detto che a proposito degli angeli, quando il diavolo nel deserto tenta Gesù e gli dice, sul pinnacolo del tempio, buttati giù e gli angeli ti faranno da scalini, Gesù gli dice: tu sei matto! Gesù credeva negli angeli? Credo di sì, ma non si è fidato, non si è buttato di sotto e quando ha rifiutato questa tentazione, almeno nel Vangelo di Marco, ecco gli si avvicinarono gli angeli e lo servivano. Chi sono nel Vangelo quelli che servono Gesù? C'è solo una categoria di persone che nel Vangelo serve Gesù: le donne! Le donne nel Vangelo sono gli angeli di Gesù e come dicevo prima, nel Vangelo non solo la donna

svolge il ruolo degli uomini, ma addirittura un ruolo superiore perché svolge il ruolo degli angeli.

Intendiamoci, in tutta tranquillità: se uno vuol continuare a credere nella presenza di un essere alato, lo faccia pure; però a mio parere c'è il rischio che si precluda dallo scorgere i tanti e numerosi angeli che il Signore gli fa incontrare nella sua esistenza.

## Domenica mattina

Terminiamo questa mattina la lettura dei primi due capitoli del vangelo di Luca: non credo che avremo la possibilità di terminare tutto il secondo capitolo, ma l'inizio sì.

Ogni brano del Vangelo, qualunque brano di Vangelo, ha un duplice scopo se viene ben compreso: quello di cambiare il nostro atteggiamento nei confronti di Dio e di conseguenza nei confronti dell'altro ed è quello che vedremo adesso in questo brano che è quello della nascita di Gesù.

Già abbiamo accennato che per comprendere queste narrazioni bisogna un po' distaccarsi dalle tradizioni, dalle pie leggende, dalle devozioni che hanno accompagnato, avvolto ed addirittura offuscato questi brani.

Fatto sta che per i cristiani, per la maggior parte delle persone, la nascita di Gesù è più quella che viene narrata, descritta nei presepi che quella descritta nei Vangeli, in particolare quello di Luca.

Siamo al cap. 2 del Vangelo di Luca.

*"Avvenne che in quei giorni uscì un decreto di Cesare Augusto".*

Cesare Augusto, Ottaviano, era nipote adottivo di Giulio Cesare ed era l'imperatore, il primo, che si fece insignire del titolo di Augusto che significa sublime, per indicare che la sua condizione non era semplicemente umana, ma era una condizione divina.

Augusto, questo Ottaviano, si faceva chiamare figlio di dio ed è importante per comprendere quello che l'evangelista sta scrivendo; un altro dei suoi titoli era "il salvatore del mondo". Questa è la menzogna del potere: il potere è sempre menzognero e assassino e quindi ogni parola che esce da chi detiene il potere è sempre una menzogna che provoca morte. Il potere che dominava e i Romani dominavano, eccome se dominavano, tutta la terra conosciuta o almeno gran parte di essa, si faceva chiamare il salvatore del mondo.

Questo grande rapinatore, questo assassino, questo uomo che distruggeva persone, case popoli, si faceva chiamare il salvatore del mondo: la propaganda è utile perché la gente a furia di sentire questi termini, questi titoli, finisce per crederci.

Questo Cesare Augusto celebra il suo potere e cosa fa: il censimento di tutta la terra abitata. Cosa serve il censimento? Ad una ragione molto, molto chiara: che nessuno sfugga al pagamento delle imposte.

Tutti quanti dovevano essere schedati e censiti, affinché nessuno potesse sfuggire; quindi il salvatore del mondo, questo Cesare Augusto, celebra il suo trionfo mediante quella che si configura come una grande rapina.

Queste indicazioni che l'Evangelista ci dà sono importanti perché proprio in occasione di questo censimento sorse una sommossa di popolo guidata da Giuda il galileo (si veda Giuseppe Flavio: "Antichità giudaiche", libro XIV, n.d.r.).

E' importante questa definizione, Giuda il galileo perché Gesù sarà accusato di essere Gesù il galileo.

Giuda il galileo, animato dallo zelo per Dio, unico Signore a cui bisogna sottostare, guidò una insurrezione che poi finì nel sangue e due figli di questo Giuda finirono crocifissi, esattamente come per Gesù, insieme al quale vennero crocifissi due - quel termine che viene tradotto con briganti - significa invece rivoluzionari (si veda sempre Giuseppe Flavio).

Erano gli zeloti, cioè queste persone animate dallo zelo per il Signore e ricorrevano alla violenza. In più il censimento, secondo la Bibbia è una azione dettata dal satana, dal diavolo perché l'unico Signore del suo popolo è Dio e non ce ne può essere un altro.

Ebbene in questo momento in cui l'impero manifesta tutto il suo splendore, nasce l'astro che l'oscurerà: ricordate il canto di Zaccaria? *"Sta per sorgere colui che sarà la luce di coloro che camminano nelle tenebre"*.

Nel momento quindi in cui il potere, trionfo, celebra se stesso, già è decretata la sua fine: sta sorgendo in un angolo sperduto quell'astro che offuscherà e farà crollare l'impero: *"...e andavano tutti a farsi censire, ciascuno nella propria città. Salì anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazareth, verso la Giudea alla città di Davide"*.

E' strana questa denominazione che adesso segue *"che si chiama Betlemme"*: la città di Davide che si chiama Betlemme? Nella Bibbia la città di Davide è sempre considerata Gerusalemme: l'evangelista non è d'accordo. La città di Davide si chiama Betlemme: perché l'Evangelista cambia la denominazione di questa città? Perché

Gerusalemme è la città dove Davide fu re, monarca; Betlemme è la città dove Davide fu pastore.

Allora vuol far capire che colui che nascerà non avrà i tratti del Davide monarca, ma sarà il pastore, il pastore atteso che come abbiamo visto era il terrore dei sommi sacerdoti. Le profezie da Ezechiele in poi, dicevano che il Signore, riferendosi ai pastori del popolo, dicevano, ecco io mando un pastore che farà piazza pulita di tutti voi, falsi pastori.

*".. per essere censito con Maria, sua .."*, ricordate, lo dico per quelli che nei giorni scorsi non c'erano, è importante per comprendere quello che vuol dire l'Evangelista - il matrimonio ebraico avviene in due tappe: la prima che si chiama lo sposalizio e la seconda, dopo un anno, ci sono le nozze. Nello sposalizio c'è la questione della dote ed il marito dice alla futura moglie: tu sei mia moglie e lei, tu sei mio marito. Poi ognuno torna a casa sua e dopo un anno, perché il matrimonio serviva unicamente per generare i figli, c'erano le nozze ed iniziava la convivenza dei due sposi.

Ebbene qui l'Evangelista dice: *".. con Maria, sua sposa"* e adopera lo stesso termine che adopera all'annuncio dell'angelo, *"una vergine, promessa sposa, di un uomo chiamato Giuseppe"*. Quindi Maria e Giuseppe si trovano ancora nella prima parte del matrimonio e non sono passati alla seconda. Questo crea sconcerto perché due che erano nella prima parte del matrimonio non potevano convivere insieme ed era inammissibile, scandaloso, che potessero fare un viaggio insieme.

Ebbene l'Evangelista ci presenta qui una coppia che è irregolare, una coppia che non ha compiuto tutti i termini del matrimonio.

*"... che era incinta. Mentre.."* ed è importante sottolineare anche forse in maniera pedante, perché dobbiamo sbarazzarci un po' di tutte le idee che hanno un po' offuscato la bellezza di questo brano.

*"Mentre si trovavano là si compirono i giorni del suo parto."*

Perché dico questo? Perché nella immaginazione popolare, frutto di tante leggende, racconti, storielle, io ricordo che alle elementari, in occasione del Natale ci facevano imparare una filastrocca che metteva l'angoscia, questa coppia di sprovveduti che arriva a Betlemme proprio il giorno che doveva partorire il figlio, è mezzanotte ed ancora non sanno dove andare, bussano di là, no, non c'è posto e forse la conoscete anche voi - e l'orologio ritoccò le dieci - e metteva un'ansia, sono già le dieci e questa a mezzanotte partorisce e non ha ancora un posto!

Oltre a mettere in ansia presentava questi due proprio come una coppia di sprovveduti, perché arrivano a Betlemme proprio la sera che Maria deve partorire, roba da rischiare di farlo per strada; alle undici c'è ancora chi gli dice di no: ecco questo fa parte dell'immaginario popolare che nulla ha a che fare con la serietà dei Vangeli.

L'Evangelista non scrive che mentre arrivavano là o mentre giungevano là, ma *"mentre si trovavano"*. Una donna in quello stato di gravidanza non poteva percorrere tutti quei chilometri che separavano Nazareth da Betlemme, circa 140 km, tanto più che, lo facevo notare prima ad una sorella guardando le immagini della *via matris*, dove c'è la classica

immagine che noi conosciamo: Giuseppe a piedi e Maria sull'asinello.

Questa è una immagine occidentale, completamente sconosciuta in oriente: in oriente, ancor oggi, vedrete l'uomo sull'asino e la donna incinta a piedi e pure con i bagagli. Non è ammissibile che una donna sieda su un mezzo di trasporto perché la donna non è considerata allo stesso livello del maschio.

Una donna quindi in avanzato stato di gravidanza non poteva percorrere tutti quei chilometri e pertanto il viaggio da Nazareth a Betlemme è avvenuto nei primi mesi di gravidanza, quando ancora per una donna incinta era possibile percorrere a piedi questo tragitto.

*".. si compirono per lei i giorni del suo parto"*: quindi non all'ultimo momento, ma *"i giorni"*. Mentre si trovavano là, da tempo, è arrivato il momento del parto per Maria.

*".. e partorì il suo figlio primogenito"*: perché questa espressione primogenito? Significa che poi ce ne furono altri?

Può darsi, non lo sappiamo, ma l'Evangelista adopera l'espressione primogenito **perché era il figlio che doveva essere consacrato al Signore**. Ogni primogenito veniva consacrato al Signore e siccome l'angelo le aveva detto, questo che ti *nascerà sarà sacro al Signore: ecco la conferma*.

*".. lo avvolse in fasce e lo adagiò nella mangiatoia, perché non c'era posto per loro nella stanza"*. E' importante una esatta traduzione dei testi biblici perché proprio una errata interpretazione del testo che adesso vedremo, nacque poi la leggenda che non c'era posto per loro nell'albergo di Betlemme.

Sapete, Betlemme era piena di persone per il censimento e non c'era posto. L'evangelista non adopera il termine greco πανδοχεῖον che si può tradurre con albergo o locanda, perché lo stesso termine lo troviamo poi nella parabola del buon samaritano. La conoscete questa parabola: il malcapitato lo portò in un albergo, in una locanda. Qui, con Maria, l'evangelista non adopera quel termine greco, ma ne adopera un altro (κατάλυμα) che significa stanza, alloggio ed è lo stesso, identico, che l'evangelista (Lc 22,11) adopera per l'ultima cena di Gesù: *"ha detto il Maestro, dov'è la mia stanza (κατάλυμα) dove devo mangiare la Pasqua con i miei discepoli?"*.

Allora, scrive l'Evangelista, *"perché non c'era posto nell'alloggio, nella stanza"*: qual è il significato di questa espressione? Noi, quando leggiamo il Vangelo dovremo sempre fare lo sforzo di collocarlo nell'ambiente palestinese, nel quale è nato. Com'era la casa palestinese? Ancor oggi possiamo vederli i resti delle case dell'epoca: c'era una parte della casa che era scavata nella roccia ed era la parte più sana, più sicura e più protetta della casa. Lì c'era il magazzino, la dispensa, gli alimenti per le persone e anche gli alimenti per gli animali e quindi anche il fieno e la paglia. Poi c'era, una muratura, una stanza, dove tutta la famiglia viveva. Lì si cucinava, si mangiava e la sera si gettavano delle stuoie per terra e tutta la famiglia e la famiglia normalmente, come ho accennato anche all'Eucaristia, comprendeva anche i genitori del marito se non anche alle volte cugini, zii: la sera, gettate le stuoie tutti dormivano in questa stanza. E' proprio Luca che ce lo ricorda quando Gesù, parlando della preghiera, dice: immaginate uno che va a bussare a notte fonda ad una porta e dall'interno un uomo dice no, non posso venire alla

porta perché sveglierei i miei bambini, perché sono tutti quanti su queste stuoie e andare alla porta significa disturbare qualcuno.

Allora in questa stanza dove tutti dormono, dove tutti alloggiano, non c'è posto per loro: per quale motivo? Perché la legge, la legge espressione della religione, segnalava che la donna al momento del parto era impura. Io credo che la religione è sempre nemica dell'uomo, è sempre contraria alla vita ed il parto, il momento in cui si può toccare con mano il miracolo della creazione, ebbene la religione è arrivata ad insudiciare anche questo momento: ha definito impuro il parto.

Quindi una donna, quando partoriva un bambino, era impura per 7 giorni (se era un maschietto, 14 se era femmina) e poi per 33 giorni doveva fare continue abluzioni per purificarsi, al solito 33 giorni se era un maschio, 66 se era una femmina. Quindi il parto rendeva impuri e impuro significa che viene impedita la comunione con Dio: guardate che fino a prima del Concilio, queste cose c'erano anche nella nostra tradizione. Qualcuna di voi ricorda che le mamme, dopo il parto, prima di entrare in chiesa, avevano bisogno di una benedizione; questo è il crimine orrendo che può compiere la religione: il miracolo della vita considerato impuro.

Una donna, anche da noi, nella Chiesa cattolica, quando aveva partorito non poteva entrare in chiesa se prima non era benedetta, purificata dal parroco: cose pazzesche!

Allora, tornando al Vangelo, perché non c'è posto per loro?

Perché una donna che partorisce non può stare in mezzo agli altri, perché essendo impura, rende impuro tutto ciò che tocca e tutti quelli che si avvicinano a lei o entrano in contatto con lei. Allora Maria e Gesù vengono collocati in

questa parte della casa che oltretutto era anche la più pulita poiché ci stavano gli alimenti e sulla mangiatoia, nel fieno, sulla paglia, che dovevano servire come alimento per gli animali.

Vedete perciò che la descrizione è molto sobria, appena due versetti, ma tutta la descrizione serve a preparare la incredibile novità che adesso viene presentata.

*" C'erano dei pastori in quella regione"*, i pastori dell'epoca non sono le nostre figurine del presepio, tanto bellini e carini con i loro agnellini sulle spalle, ma chi erano invece i pastori? Si attendeva la venuta del Messia e c'era un elenco dettagliato di dieci cose che il Messia avrebbe fatto e tra queste cose c'era l'eliminazione fisica di tutti i peccatori: al primo posto, nella lista dei peccatori, c'erano i pastori.

Perché questo? Provate ad immaginare chi poteva essere pastore a quell'epoca. Vivendo tra le bestie erano persone abbruttite, erano considerati come dei criminali, dei ladri; si rubavano il bestiame tra di loro, si uccidevano e, secondo il Talmud, li libro sacro degli ebrei, erano considerati non-persone.

Non godevano di nessun diritto civile e, dice il Talmud, se per strada trovi un pastore che è caduto in dirupo, non tirarlo fuori: tanto per lui non c'è speranza di resurrezione e allora lascialo lì.

I pastori erano perciò l'immagine dei peccatori per i quali non c'è nessuna speranza. Per questi pastori si attende soltanto che arrivi il Messia che avrebbe provveduto ad eliminarli fisicamente. Naturalmente, abbruttiti da questo lavoro, essi non avevano, né il tempo, né la possibilità di fare queste purificazioni quotidiane o di andare al tempio, per cui dire

pastori, al tempo di Gesù, significava dire un bandito, un criminale, un peccatore.

Ebbene *".. c'erano pastori in quella regione che pernottavano nei campi, facendo la guardia alle loro greggi. L'angelo del Signore"*, lo ricordo per le persone che sono qui questa mattina per la prima volta, l'angelo del Signore è una espressione con la quale non si intende mai un angelo inviato da Dio, ma Dio stesso quando entra in contatto con gli uomini.

Ebbene *"l'angelo del Signore si presentò a loro"*: conoscendo i salmi, ad esempio il salmo 37 che dice, tutti i peccatori saranno distrutti; un altro che dice, il Signore si alza al mattino e distrugge tutti i peccatori della terra, si vede che non aveva dormito tanto bene; c'era questa immagine di un Dio che avrebbe fatto piazza pulita di tutti i peccatori. Ebbene, Dio stesso si presenta a loro ed è il terrore: è arrivata la fine, perché queste erano sicuramente tra le persone che andavano eliminate.

Dunque si presentò a loro e vengono avvolti, tutti ci saremmo aspettati dal fuoco distruttore ed invece ecco la novità clamorosa, sconvolgente, *".. e la gloria del Signore li avvolse"*. La gloria del Signore è la manifestazione visibile, concreta di ciò che Lui è ed il Signore è amore.

I pastori, immagine dei peccatori per eccellenza, coloro che andavano castigati da Dio, quando Dio li incontra non solo non li castiga, ma li avvolge con il suo amore. Qui c'è qualcosa che non va: non c'è più religione!

Nella religione ci viene presentato un Dio che castiga e che premia e purtroppo ancora oggi anche molti cristiani hanno ancora questa idea.

Lo troviamo anche nelle conversazioni quotidiane, quando sentite una persona che è scampata o è sfuggita alla giustizia, sentirete sempre quelle persone che dicono: sì, ma non sfuggirà alla giustizia divina e già vedono questo spargimento di sangue. Sei scampato agli uomini, ma prima o poi ti arriverà addosso la giustizia divina.

Ecco, Luca smentisce questa immagine: **Dio è amore e l'unica maniera che ha Dio di relazionarsi, di comportarsi con gli uomini è quella di una comunicazione incessante di amore.**

L'uomo lo ama? L'uomo lo odia? Per Dio non cambia il comportamento: Lui è soltanto comunicazione incessante di amore. Ecco perché, quando si presenta a questi uomini, i pastori, questi peccatori non li avvolge con la sua ira, il castigo di Dio, ma li avvolge con il suo amore.

Sarà Luca - già Matteo aveva fatto un passo avanti smentendo questa immagine, dicendo, Dio è buono con i buoni, ma buono anche con i malvagi; Dio è come il sole: quando sorge il sole non è che distingue chi è buono da chi è malvagio, il sole sorge su tutti - Luca, a questa immagine di Matteo elimina i buoni e dice che Dio è buono con gli ingrati e con i malvagi.

L'atteggiamento di Dio verso i peccatori, verso quelle persone che vivono al di fuori della legge, di persone ed è importante questo, di persone per le quali non c'è speranza alcuna di conversione: ebbene, Dio non solo non li tiene lontani, non solo - perché qui loro, per avvicinarsi al Signore, prima avrebbero dovuto purificarsi e poi avvicinarsi al Signore - ma Dio fa il contrario.

**Li avvolge con il suo amore ed è il suo amore che li purifica.**

Ricordate che ieri parlavamo di questo cambio, dalla religione alla fede: nella religione l'uomo deve meritare l'amore di Dio; nella fede l'uomo lo deve semplicemente accogliere. La religione insegna che l'uomo deve essere puro per avvicinarsi a Dio; *Gesù* al contrario insegna: **accogli il Signore e diventerai puro.**

Ma come, mi hanno insegnato che prima, per avvicinarsi al Signore, devo fare la purificazione, devo essere puro, altrimenti Lui si arrabbia. No, niente di tutto questo: **accogli il Signore così come sei, nel tuo peccato e nella tua impurità e l'accoglienza del Signore sarà quella che ti purificherà.**

Abbiamo accennato ieri a *Gesù* che lava i piedi: questo è un gesto di enorme importanza perché i piedi degli individui erano la parte più impura del corpo umano, perché allora prevalentemente camminavano scalzi. Immaginate le strade, i sentieri dell'epoca, polvere, cacche, escrementi, sudore: ebbene Dio non attende che l'uomo si purifichi, ma scende lui in basso per purificarlo e per innalzarlo, Lui, alla sua altezza. Questa è la grande novità e non per niente il Vangelo è stato chiamato la buona notizia. Per chi è la buona notizia? E' per tutte quelle persone che la religione ha discriminato, per quelle persone per le quali la religione ha detto, voi, con il vostro comportamento siete esclusi da Dio, voi siete lontani. Ebbene Dio scavalca la teologia, scavalca le morali ed ai peccatori non si presenta come il giustiziere, ma ***"la gloria del Signore li avvolse"***.

Loro però furono presi da grande spavento, meglio non fidarsi, ci hanno sempre detto che questo qui ci farà fuori. Allora l'angelo deve prendere delle precauzioni.

*"Disse loro l'angelo: non abbiate paura. Ecco vi porto la buona notizia"*, la parola vangelo significa la buona notizia, ma per chi è la buona notizia? Per i giusti? Per i santi?

No, la buona notizia è per tutte quelle persone che la religione ha messo fuori dell'ambito sacro, sono tutte quelle persone che per la situazione di vita non possono accostarsi al Signore e per loro la buona notizia è una grande gioia che sarà per tutto il popolo.

*".. è nato per voi oggi un salvatore"*: ma non doveva nascere un giustiziere? No, è nato il salvatore, Gesù, manifestazione visibile di Dio, che non è venuto a giudicare, ma è venuto a salvare.

Lo sapete quante persone, ancor oggi, vivono con l'angoscia, angosciati da un giudizio da parte di Dio? Se queste persone invece di ascoltare "Radio Maria", leggessero il Vangelo, vedrebbero che da parte di Dio non c'è nessun giudizio. Dio non giudica, **Dio ama e nell'amore non c'è nessun giudizio.**

**Dio non ha mandato il Figlio per giudicare il mondo, dice Giovanni nel suo Vangelo, ma per salvare il mondo.** Dio non è venuto a condannare, ma a vivificare. C'è, lo ricordate, Giovanni Battista che è erede di questa tradizione religiosa che dice: oh, già lo vedo, quando arriva il Messia, ha in mano una accetta e ogni albero che non porta frutto lo taglia e lo butta nel fuoco.

Gesù prende le distanze da quello che aveva detto Giovanni: ma figuratevi! Un albero non porta frutto? Sapete che cosa faccio io? Gli zappetto attorno, lo concimo e aspetto, uno, due, tre anni dove tre anni significa un tempo completo, un tempo definitivo.

Gesù non è venuto a distruggere ma a vivificare, a dar vita a quello che è morto.

*"... è nato per voi il salvatore, che è Cristo, Signore"*: perché questi due termini?

Perché Cristo, Messia, è un termine che poteva essere compreso nel mondo ebraico; Signore è un termine che poteva essere compreso nel mondo pagano. Gesù, manifestazione della salvezza di Dio, non è soltanto per un popolo, ma per tutta l'umanità.

*"... nella città di Davide. E' questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia"*.

Gesù è nato in una situazione che è simile a quella dei pastori: non sta nella reggia di Betlemme, ma sta con le bestie, come le bestie, esattamente come i pastori.

*".. e subito vi fu con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: gloria a Dio nel più alto dei cieli"* e ricordate in passato, l'errata traduzione che era espressione di una certa mentalità religiosa, che deforma anche il contenuto del Vangelo.

La gloria di Dio nel più alto dei cieli significa la manifestazione visibile di Dio è - e una volta, lo ricordate, prima della riforma biblica, questo versetto era poi tradotto con pace in terra, a chi? Agli uomini di buona volontà. E' la religione: la pace a chi? A chi se lo merita, a quelli di buona volontà! E' l'idea della religione che l'amore di Dio va meritato.

Vedete come una mentalità, una ideologia, può travisare persino il significato del testo evangelico, ma l'Evangelista e oggi nelle vostre Bibbie trovate una traduzione esatta: non parla di pace agli uomini di buona volontà, ma *di "pace agli*

*uomini che Lui ama" o "a coloro che sono amati da Lui",* dipende dal tipo di traduzione che si vuol fare.

E' importante questa definizione dell'evangelista: il termine pace deriva da una parola ebraica che molti conoscono, shalòm, che significa pienezza di vita. Pace perciò non significa soltanto assenza di conflitti, ma significa tutto quello che concorre alla pienezza di vita dell'uomo: felicità, salute, lavoro, amore.

Smentendo una tradizione religiosa che vedeva un Dio aguzzino, che godeva nel far soffrire gli uomini, un Dio che puniva mandando disgrazie, l'evangelista ci dice che la pace, cioè la felicità degli uomini, fa parte del progetto di Dio.

Dio si rende visibile quando l'uomo è felice.

E' importante questa definizione e lo dico perché ci sono molte persone che non vivono serenamente neanche quei momenti che ci sono nella vita, di pace ed i tranquillità, perché se se ne accorge il Padreterno, di sicuro mi manda qualcosa.

Questo, lo vedete anche dal linguaggio popolare: quando ad una persona capita nella vita, succede un rovescio, ecco che dice: lo sentivo, andava tutto troppo bene, perché se il Padreterno s'accorge che la mia famiglia è serena, se il Padreterno se ne accorge, allora, nel linguaggio popolare, ecco: ognuno ha la sua croce. Non tentare di scrollarti la tua croce perché altrimenti dopo il Padreterno te ne dà una più pesante; quindi questa spada di Damocle di questo Dio invidioso della felicità degli uomini: guai ad essere felici!

Ebbene, l'evangelista smentisce tutto questo; l'evangelista ci presenta un Dio il cui obiettivo è quello che l'uomo sia felice, qui su questa terra e non nell'aldilà. Inutile dire: soffri qui che poi sarai felice nell'aldilà! Capirai che consolazione!

Nell'aldilà saremo tutti felici: Dio vuole che l'uomo raggiunga la pienezza della felicità qui, in questa esistenza ed è questo che Gesù è andato a fare ed è per questo che ha bisogno della nostra collaborazione.

L'annuncio di Luca è molto chiaro: la gloria di Dio, cioè la manifestazione visibile di Dio, chi è Dio nell'alto dei cieli, si riflette nella pienezza di vita degli uomini, che tutti sono oggetto del suo amore. Non c'è un solo individuo che con il suo comportamento possa essere detestato dal Signore o da Lui rifiutato. Quindi la pace non è un merito degli uomini, ma un desiderio di Dio che si fa dono per tutti gli uomini da Lui amati.

*"Appena gli angeli partirono da loro per il cielo, i pastori si dicevano l'un l'altro: andiamo dunque fino a Betlemme e vediamo questo avvenimento, l'accaduto che il Signore ci ha fatto conoscere".*

Ora qui c'è la sorpresa da parte dei genitori di Gesù.

*"Andarono dunque senza indugio e trovarono Maria, Giuseppe ed il bambino che giaceva in una mangiatoia e dopo averlo visto riferirono ciò che del bambino era stato detto loro".*

Notate l'evangelista: tutti quelli che avevano ascoltato si stupirono, tutti, compresa Maria e compreso Giuseppe, *"riguardo le cose le cose dette loro dai pastori"*. Perché sono stupiti? Perché c'è qualcosa che non quadra! C'era tutta una tradizione religiosa di un Dio che detestava i peccatori, di un Dio che voleva sterminare i peccatori; c'era la tradizione che attendeva il Messia come il giustiziere che avrebbe fatto piazza pulita dei peccatori; adesso si presentano i peccatori per eccellenza e dicono: siamo stati avvolti dall'amore del Signore e Dio ha detto che è nato quello che per noi sarà la salvezza.

Tutti, Maria compresa, si stupiscono di questo. Qui è l'inizio dello stupore, della incomprensione da parte di Maria e da parte di Giuseppe. Più volte l'evangelista, non abbiamo la possibilità di fare tutto il brano, più volte l'evangelista dirà che essi non capivano queste cose e qui sta la grandezza di Maria, perché le si presenta qualcosa di nuovo, qualcosa di inaudito: il Figlio le presenta un Dio differente da quello che Lei aveva conosciuto dalla religione. Ecco perché, nel Vangelo più antico, quello di Marco, in un episodio drammatico, ad un certo momento Maria, con tutto il clan familiare decidono di andare a prendere Gesù perché pensavano fosse andato fuori di testa, perché Gesù si comportava esattamente come un nemico di Dio.

I sacerdoti avevano detto che era un demonio, un indemoniato, un eretico, un bestemmiatore ed i familiari, che sanno che Gesù non può essere un bestemmiatore, pensano che invece è andato fuori di testa. Qui è la grandezza di Maria: Maria pur non comprendendo, ha continuato ad andare avanti e la grandezza di questa donna è quella di essere stata capace di diventare discepola di suo Figlio. **La grandezza di Maria non consiste nell'aver dato alla luce Gesù, ma di essere stata capace poi di diventare la sua discepola.**

Tutti erano sconvolti ma Maria *"serbava tutte queste parole, considerandole nel suo cuore"*. Il cuore nel mondo ebraico è la mente. Anche Maria è sconvolta, c'è qualcosa che non quadra ma non la rifiuta: ci pensa, ci riflette nel suo cuore.

*"I pastori poi se ne tornarono"* e qui l'Evangelista scrive qualcosa di incredibile, qualcosa di straordinario ed è per questo che dicevo che se comprenderemo bene questi brani,

cambierà il nostro rapporto con Dio e di conseguenza anche quello con gli altri.

Per chi c'era ieri sera forse ricorderà che nel mondo ebraico Dio veniva immaginato nella sfera della massima santità, dove si irradia tutta la sua santità e la sua purezza. Gli esseri più vicini a Lui erano sei angeli, chiamati del servizio. Questi esseri, i più puri, i più vicini al Signore, avevano il compito di lodare e di glorificare il Signore

Guardate qui cosa incredibilmente scrive l'Evangelista. *"Tornarono i pastori, lodando e glorificando Dio, per tutte le cose che avevano visto ed udito, come era stato detto loro".*

E' clamoroso quello che l'evangelista ci dice: dopo aver fatto l'esperienza del Dio amore, è possibile anche ai pastori, quelli che la religione riteneva i più lontani da Dio, lodarlo e glorificarlo, cioè essere gli intimi di Dio.

Questo è ancor più clamoroso perché l'angelo non ha detto loro: bene, adesso vi amo, ma cambiate mestiere. Pentitevi! No, loro continuano a fare i pastori e questo è lo sconcerto che accompagna la lettura del Vangelo.

Ma perché non ha chiesto loro di cambiare mestiere? Perché Gesù ai pubblicani - i pubblicani erano un altro esempio di peccatori - li perdona, li accoglie senza chiedere loro di cambiare mestiere?

Luca poi, esempio ancor più scandaloso, ci presenta l'episodio della prostituta anonima che va a ringraziare Gesù perché si sente già perdonata e Gesù le conferma il perdono e se fosse stato una persona pia, devota, Gesù avrebbe dovuto dirle: sì, va bene, ma adesso smettila con questo mestiere.

**Gesù invece tace.** Ci si può chiedere: **è possibile continuare a vivere in una situazione che la morale e la religione considerano peccaminosa ed irregolare e nello stesso**

**tempo essere amati dal Signore?** E' l'inquietante interrogativo che ci lascia il Vangelo: Gesù ai peccatori ed alle prostitute non ha chiesto di cambiare lavoro, non ha chiesto di cambiare mestiere. E' possibile continuare a fare la prostituta ed essere gradita al Signore. Vedete che sono argomenti che sconvolgono ed inquietano. Quindi i pastori, una volta che sono avvolti dall'amore, dalla gloria di Dio, svolgono la stessa azione degli esseri più vicini a Dio.

Una volta che abbiamo fatto l'esperienza dell'amore di Dio, **siamo intimi di Dio.**

Non c'è più tempo oramai per proseguire, soltanto un accenno, anche perché questo è un episodio altamente drammatico e come sempre le tradizioni lo rendono pio, devoto e lo sviliscono: è il famoso episodio dell'incontro a Gerusalemme con il vecchio, chissà perché lo fanno vecchio, Simeone. E' questo un episodio drammatico: cosa succede?

Scriva l'Evangelista che "*Quando si compiono i giorni della loro purificazione*", quindi Maria e Giuseppe sono ancora succubi della legge e credono che il parto del figlio li ha resi impuri, "*secondo la legge di Mosè*", la legge già ha iniziato ad essere un ostacolo alla nascita di Gesù, per loro non c'è posto qui, la legge lo proibisce, la legge è la grande nemica di Dio, "*lo portarono a Gerusalemme per presentarlo al Signore, come è scritto nella legge del Signore, ogni maschio primogenito sarà consacrato al Signore*".

Quindi vanno al tempio di Gerusalemme per offrire al Signore, è l'idea della religione, l'idea che Gesù distruggerà, l'idea che le persone devono offrire per essere gradite a Dio. Quando nel Vangelo di Giovanni Gesù entra nel tempio e

caccia i venditori di buoi, di pecore e di colombe e poi, stranamente, se la prende soltanto con i venditori di colombe. Fatte le debite proporzioni se la doveva prendere di più con quelli che vendevano buoi: perché Gesù solo ai venditori di colombe dirige il suo rimprovero dicendo: *".. e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato?"*. Perché le colombe, come in questo caso, erano le offerte che i più poveri potevano offrire al Signore, per essere graditi a Dio. Veniva prostituito l'amore di Dio, l'amore di Dio veniva ottenuto attraverso un pagamento e Gesù non può tollerare questo, non può tollerare che l'amore di Dio possa essere venduto.

Maria e Giuseppe però, di cammino ne dovranno fare ancora molto perché sono ancora figli della loro tradizione religiosa, ma mentre loro - notate anche dal punto di vista scenico, questo episodio: c'è la legge che spinge Maria e Giuseppe verso il tempio, ma c'è qualcuno che è contrario ed è lo Spirito; Spirito e legge non si possono sopportare, l'uno esige la eliminazione dell'altro.

Allora scrive l'Evangelista: *".. ed ecco un uomo"*, qui non si dice che era vecchio e quindi l'immagine del pio vecchietto Simeone non ha nessuna giustificazione, anche se dice, sì, adesso posso morire, non significa che fosse vecchio. Uno che dice: adesso posso morire, è una espressione che significa, adesso finalmente sono tranquillo.

*".. che era a Gerusalemme, il cui nome era Simeone. Quest'uomo era giusto e pio ed aspettava la liberazione di Israele e lo Spirito Santo era su di lui": è l'uomo dello Spirito " e dallo Spirito Santo gli era stato rivelato che non avrebbe visto la morte prima di vedere Cristo Signore".*

Come vedete questo non significa che fosse vecchio; gli era stato solo detto: tu non morirai senza prima aver visto il Signore e perciò non è detto che abbia visto il Signore il giorno prima di morire. Notate come per tre volte è stata nominata la legge e per tre volte, sapete che il numero tre significa completezza, viene nominato lo Spirito *".. e venne nello Spirito verso il tempio, mentre i genitori vi introducevano il bambino Gesù per fare il consueto della legge a suo riguardo"*.

E' il conflitto tra la legge e lo Spirito. *"Egli lo prese tra le braccia"*: la scena è drammatica: Maria e Giuseppe portano il bambino per offrirlo al Signore, Simeone, l'uomo dello Spirito lo toglie a Maria e Giuseppe, glielo strappa perché lo Spirito vuole impedire un rito inutile ed inefficace.

Gesù è stato chiamato Santo già nel seno della madre: che bisogno ha di essere riconsacrato? Maria è pura per eccellenza: che bisogno ha di essere purificata? Quindi l'uomo, animato dallo Spirito, tenta di impedire un rito inutile. Allora questa immagine, lo prese tra le braccia, non va pensata come quella di un uomo che prende Gesù e se lo coccola: è invece un avvenimento drammatico, lo toglie ai genitori, lo prende e: un'altra novità!

*"Lascia che il tuo servo, Signore, secondo la tua parola vada in pace, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, che hai preparato di fronte a tutti i popoli, luce per la rivelazione"* e qui usa il termine con il quale si indicavano i pagani (ἔθνη) *"ai pagani e gloria del tuo popolo Israele"*.

E' un'altra novità: nella tradizione il Messia avrebbe dovuto inaugurare il regno di Israele e dominare i pagani. Simeone,

l'uomo dello Spirito, dice no, Lui è per illuminare i pagani. Anche qui c'è qualcosa che non funziona ed infatti, notate il ritornello "suo padre e sua madre erano stupiti per le cose dette di Lui": c'è qualcosa che non quadra.

Ma come, se questo è il Figlio di Dio, è il Messia, non deve dominare i pagani? Simeone dice no, è venuto per essere luce dei pagani: anche i pagani vengono ammessi, non più nel regno di Israele ma nel regno di Dio.

*"Simeone li benedisse e disse a Maria sua madre: ecco, questo è posto per la caduta e la resurrezione di molti in Israele, è segno di contraddizione".* Poi la benedizione si trasforma in un avviso di sciagura: *" .. e la tua stessa vita sarà trapassata da una spada, così che siano rivelati i pensieri di molti cuori"*. Non è un riferimento ai dolori che Maria patirà nella sua esistenza, non è un riferimento alla morte di Gesù, questa spada - sono contento che proprio questa mattina l'abbiamo avuta nella liturgia - **questa spada è la spada della parola**, quella che, come abbiamo ascoltato prima nella Eucaristia, trafigge il cuore, trafigge la vita delle persone e Maria?

**Maria avrà la vita intera trapassata dalla parola di suo Figlio.** Maria dovrà scegliere: o rimane con il clan e abbandona Gesù, il pazzo di casa, al suo destino o accoglie la sua parola, ma sapete che cosa significa per una donna della sua epoca abbandonare il clan familiare?

Solo le prostitute vivono fuori del clan familiare e allora Maria, Maria si carica della croce, quella croce che Gesù ha posto come condizione ai suoi seguaci per seguirlo, sarà anche quella che si caricherà Maria.

Maria, dopo lo scontro al quale abbiamo accennato, nel Vangelo di Marco, quando cercano di catturare Gesù perché

lo ritengono pazzo e lì l'episodio è di grande tensione: arriva il gruppo, ma rimanendo fuori perché non si vuol contaminare perché Gesù è circondato da gentaglia, che sono questi peccatori, questi miscredenti. Loro non si vogliono contaminare: stanno fuori e lo mandano a chiamare.

Gesù dà quella risposta: ecco la spada, la parola che trafigge: e chi è mia madre, chi sono i miei fratelli?

Quelli là, quelli che si vergognano di me, del matto di casa? *"Ecco chi sono mia madre ed i miei fratelli, volgendo lo sguardo attorno"*. Non vede né Maria, né i parenti, ma quelli che gli stanno attorno, cioè gente miscredente, gente che sta al di fuori della legge, *"chiunque compie la volontà del Padre ..."*.

E' questa la spada che ha trafitto la vita di Maria, una parola che l'ha portata ad una scelta: o sceglie la sicurezza che le dà il clan familiare e abbandona Gesù al suo destino o sceglie il Figlio andando però incontro alla diffamazione, andando incontro all'ingiuria e alla calunnia.

Abbiamo visto ieri nella Eucaristia che Maria sarà presente presso la croce non come una madre che soffre per il Figlio, **ma come una discepola disposta a patire con il proprio maestro.**

**Maria presso la croce di Gesù significa la donna che è disposta a fare la stessa fine di Gesù.**

Quindi se Luca cadenza tutti questi brani con l'incomprensione di Maria non possiamo fare - quello dello smarrimento del tempio, dice l'Evangelista *"essi non compresero le parole che Gesù aveva detto loro"* - non

possiamo fare a meno di vedere che Maria avanzerà faticosamente, dolorosamente, nella fede, ma giungerà, al culmine della sua esistenza, ai piedi della croce di Gesù.

Abbiamo quasi terminati i Vangeli dell'infanzia, abbiamo visto che non sono proprio per l'infanzia ma sono un concentrato di teologia e di Matteo e di Luca.

Ora lascio spazio ai vostri interventi, alle vostre domande.

L'anno prossimo tratteremo la conversione di Pietro, perché dai vangeli non si sa che fine ha fatto Pietro: ha tradito Gesù, ma poi? Il lungo processo della conversione di Pietro viene narrato negli Atti degli Apostoli: lo tratteremo perché dopo Gesù è il personaggio più citato nei Vangeli.

**Domanda.** Avrei due domande: ascoltando quello che lei ha detto ieri pomeriggio, cancellando l'idea degli angeli e tra parentesi, stamattina, guardando il tabernacolo che è, guarda caso...

**P. Alberto.** Inguardabile!

**Domanda.** ...inguardabile, mi dispiace per le suore, ma cancellando l'idea dell'angelo Gabriele, allora mi chiedo, come donna, Maria che cosa ha avuto? Non avendo avuto un colloquio come dice lei, con l'angelo pennuto, che cosa ha avuto? Una consapevolezza interiore? Una donna che si ritrova incinta senza aver conosciuto uomo, quantomeno esce di testa perché dice, ma qua cosa è successo! La seconda, vorrei che lei mi rispiegasse, porti pazienza, che differenza c'è tra vita eterna e salvezza, perché per me vita eterna significava, era uguale, a salvezza e mi dicevo, se fai la buona e la brava in questa vita poi ti guadagnerai la vita eterna e quindi anche la salvezza. Invece mi sembra d'aver capito che la salvezza comunque ce l'abbiamo bravi, buoni, cattivi,

peccatori, farne di cotte e di crude la salvezza ce l'abbiamo ugualmente perché Dio Padre ci ama: la vita eterna allora cos'è?

**P. Alberto.** Abbiamo visto in questi giorni i primi due capitoli di Matteo e i primi due capitoli di Luca e avevo chiesto, se era possibile, nel frattempo, di dare una letta a questi capitoli e chi l'ha fatta me l'ha confermato: è vero, non vanno d'accordo, non è possibile conciliare la nascita di Gesù come è scritta da Matteo e la nascita di Gesù come è descritta da Luca perché sono due realtà differenti.

Quella di Matteo è drammatica: Gesù nasce ed Erode decide di ammazzare il bambino e loro scappano via in Egitto. Hai sentito invece Luca: Gesù nasce, va nel tempio, con il suo comodo ed è impossibile conciliare le due versioni perché gli evangelisti non intendono trasmettere elementi storici, ma, pur contenendoli, vogliono trasmettere delle verità di fede.

Allora l'evangelista non fa una cronistoria esatta di quello che era successo, come se oggi avesse una telecamera e filma gli avvenimenti, ma vuole trasmettere ai credenti di tutti i tempi la profonda verità di questo messaggio. Allora la verità profonda che l'evangelista ci vuol trasmettere è quella che Gesù si realizza, la nuova, vera, definitiva creazione.

Gesù è l'uomo, creato, realizzato da Dio e come lo Spirito Santo aleggiava sulla creazione ecco che lo Spirito Santo aleggia su Maria. Le modalità però non ce le descrive: non dobbiamo trattare il Vangelo alla stregua di un libro di ginecologia o di biologia. L'evangelista non intende trasmettere dei fatti, ma delle verità. Ci dice: ecco, in Gesù la tradizione di Israele non influisce perché Lui è il Figlio del Padre ed è per questo che Gesù non parlerà mai dei nostri padri, ma dirà sempre i vostri padri. Gesù è quindi la nuova

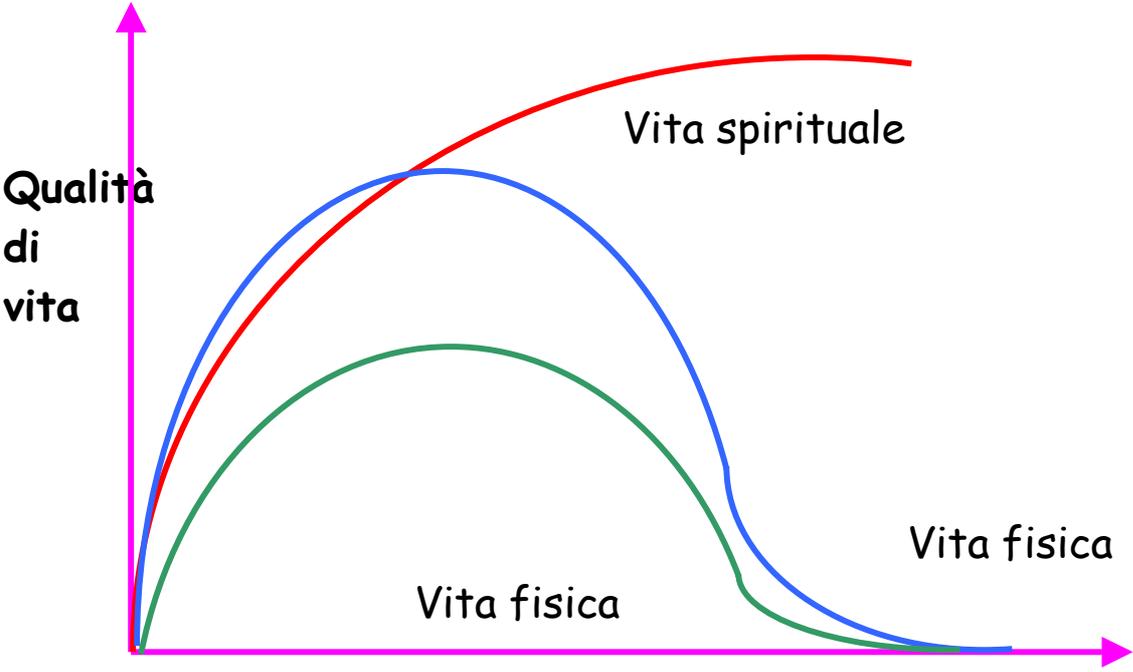
creazione e le modalità per esprimere questo sono quelle che hai accennato riguardo Luca; Matteo invece ne ha altre.

In merito alla vita eterna: nel mondo ebraico per vita eterna si intendeva questo. C'è una vita che ha un inizio, prosegue, poi c'è una morte, si va nella tomba e alla fine dei tempi e quindi in un ipotetico giorno ci sarebbe stata la resurrezione dei giusti. Con questa iniziava la vita eterna. Ebbene Gesù corregge questa immagine: Gesù parla sempre di vita eterna adoperando verbi al presente; non dice chi crede avrà, ma dice **chi crede ha** la vita eterna. La vita eterna per Gesù non è un premio che si ottiene per la buona condotta nel presente, ma una possibilità già presente. Bisogna però ben capire cosa si intende per vita eterna. Eterna è un termine che non riguarda la durata di questa vita, ma una qualità: è una qualità tale che la rende indistruttibile. Allora Gesù pieno di questa vita dice che chiunque l'accoglie e lo mette come modello della propria esistenza, anche in lui si sprigiona una vita di una qualità tale che già quella è eterna, per cui non passerà attraverso la fase della morte.

Uno però dice: ma son morti tutti quanti, dopo Gesù son morti anche tutti quelli dopo di Lui, ma nel Nuovo Testamento e anche nei Vangeli si parla di due morti.

Se conoscete l'Apocalisse, ma anche nel Vangelo l'accento c'è, dice *"beati quelli che non sono colpiti dalla morte seconda"*. Oh santo cielo! Non bastava la prima volta? Che cosa significa la morte seconda? C'è una morte alla quale tutti quanti andiamo incontro e il nostro fisico ha un inizio, un culmine e poi inizia la decadenza fino al disfacimento totale: quella è la morte prima e a quella morte tutti quanti andiamo incontro.

La persona invece che in questa vita ha sviluppato una qualità, una capacità che in qualche maniera assomiglia a Gesù, continua invece la sua esistenza. Faccio un grafico per spiegarmi meglio.



0

A

10  
A

La vita ha un inizio, raggiunge un culmine (curva blu), perché nel corso della nostra esistenza, anche fisicamente raggiungiamo la piena maturità e poi, dispiace a tutti quanti, inizia un lento, continuo, inarrestabile declino che arriva fino al disfacimento totale.

Quindi un inizio, un culmine e poi finisce completamente, ma insieme a questa vita fisica c'è un'altra vita che è quella interiore, quella spirituale (curva rossa) e che succede? Anch'essa cresce con la crescita dell'individuo ma anziché, ad un certo momento iniziare il suo declino, continua la sua crescita.

Paolo, in una delle sue lettere, ha una descrizione stupenda e dice che se anche il nostro corpo sta incominciando a declinare il nostro spirito si irrobustisce e cresce sempre di più. E' chiaro: non ho più il fisico di quando avevo vent'anni, ma, non mi cambierei per niente, quello che sono adesso con quello che ero a vent'anni, non farei assolutamente un cambio, per il fisico, con la testa dei vent'anni.

A vent'anni è chiaro, uno ha la freschezza, la giovinezza del corpo, ma la maturità è quella che è. Quindi ad un certo punto dell'esistenza c'è come un divorzio: il fisico comincia il suo declino, ma si rafforza l'interiorità della persona.

Allora la prima morte è quella del punto **(A)**, ma non colpisce l'altra. Ci può essere però il rischio di una persona che non ha posto amore nella sua vita e quindi la sua vita ha avuto l'encefalogramma dell'amore piatto (curva verde) e quando arriva la morte del fisico è la morte pure della persona, è la distruzione totale: la persona era un progetto di vita che non si è realizzato e quindi con la morte fisica coincide con la morte dell'individuo.

Noi invece sappiamo che la morte della nostra carne, della nostra ciccia, non coincide con la nostra morte ed ecco perché c'è un'espressione nelle lettere di Paolo che sembra sconcertante, sembra che Paolo sia fuori di testa. Paolo dice: *"noi che siamo già resuscitati"*.

Come è che sei già resuscitato? Perché i credenti non credevano che sarebbero resuscitati dopo la morte perché o si resuscita qui, fintanto che si è in vita o dopo la morte non c'è più la possibilità di resuscitare.

O qui si ha una pienezza di vita o dopo la morte questo non sarà più possibile ed è per questo che Paolo, nelle sue lettere, scrive *"noi che siamo già resuscitati"*. Allora Gesù non propone la vita eterna come un premio futuro per la buona condotta, ma è una proposta di pienezza di vita qui, nel presente: *"chi crede ha la vita eterna"*.

*"Chi mangia il mio corpo ha la vita eterna"* e mai dice avrà.

Per quello che riguarda la salvezza, c'è una espressione di Paolo, nella lettera ai Romani, molto bella: *"Dio ha racchiuso tutti nella disobbedienza per mostrare a tutti la sua misericordia"*. Dio non è venuto per distruggere, Dio non è venuto per eliminare, ma a comunicare vita a tutti e quindi noi non possiamo dir, neanche di una sola persona, che in qualche maniera sia annientato, sia dannato: non lo sappiamo. La Chiesa nella sua saggezza canonizza le persone, forse un po' troppe negli ultimi tempi, ma mai maledice le persone.

Dice che alcune persone sono sante, ma la Chiesa non dice più, di nessuna persona, che è dannata, neanche di quel povero disgraziato di Giuda, che l'incomprensione, l'ignoranza che abbiamo dei testi, ne ha fatto il maledetto per eccellenza: può darsi, ma non lo sappiamo.

Sapete, non si sa come sia morto Giuda perché questo dipende da quale testo del Nuovo Testamento noi leggiamo. Secondo Matteo, Giuda, pentitosi e quindi si è pentito, esegue su di sé la condanna riservata ai traditori e si va ad impiccare.

Nel Vangelo di Matteo quindi c'è un pentimento di Giuda e Giuda esegue su di sé la condanna a morte riservata ai traditori: l'impiccagione. Lui ha tradito ed esegue su di sé la condanna.

Negli Atti degli Apostoli, Giuda non restituisce i soldi avuti per il tradimento di Gesù, ma se li tiene, ci compra un campo, ci cade e ci muore. Allora noi non sapremo effettivamente come è morto Giuda, non lo possiamo sapere perché dipende da quale Evangelista consideriamo. A me in passato, quand'ero ragazzo, al catechismo, si cercava di armonizzare le due versioni. Non so se la conoscete: Giuda si è impiccato, si è rotto il ramo, lui è cascato di sotto ed è morto. E' un po' troppo ma questa è banale; perciò noi non possiamo sapere di nessuna persona che sia esclusa dalla salvezza. Abbiamo soprattutto questa espressione di Paolo, nella lettera ai Romani, che dice: *"Dio ha racchiuso tutti nella disubbidienza, per mostrare a tutti misericordia e il desiderio del Padre è che neanche uno vada perduto"*.

**Domanda.** Ci avevano raccontato, tempo fa, a noi bambini una storiellina in merito alla nascita di Gesù, dove si diceva che Maria e Giuseppe avevano bussato due volte alle varie locande per essere ospitati. Volevo sapere se effettivamente un Evangelista ha messo questo particolare o

se è una storiella che hanno raccontato a noi bambini per far vedere quanto gli uomini a quel tempo erano cattivi.

**P. Alberto.** Sì, è quello che dicevamo prima, ma tutto nacque da un errore di traduzione perché la parola che adesso è tradotta con stanza, alloggio, veniva tradotta con albergo. Allora, non c'era posto nell'albergo e quindi, in passato, hanno creato questa storia di Maria e Giuseppe che bussano di qua e di là. Poi tra l'altro, il clima, inverno, mese di dicembre, mezzanotte: quindi proprio una disgrazia completa, poveretti loro: ecco, non c'è niente di tutto questo nei Vangeli.

**Domanda.** Prima di farti la mia domanda, Alberto, vorrei augurarti di trovare sempre la forza interiore per continuare a fare il tuo lavoro che da anni, con passione, svolgi. Alla prima domanda forse mi hai già risposto perché pensavo a certi finali di pericope del Vangelo di Matteo, un po' truci, dove dice, là sarà pianto e stridore di denti, forse a questo hai già risposto.

**P. Alberto.** Sì, è il fallimento della vita. Quella è una espressione che indica il fallimento della propria esistenza. C'era un progetto di vita: hai fallito su tutto.

**Domanda.** Un'altra cosa: io ho partecipato solo al primo incontro e a quest'ultimo. Hai messo in luce tu stesso la irregolarità di questa coppia e quindi volevo capire meglio questo punto e poi una provocazione, visto che sei uno stupendo provocatore, sempre parlando in modo qualitativo, volevo chiederti cosa dire di oggi, c'è una inquietudine diffusa per le famiglie considerate irregolari.

**P. Alberto.** Infatti, ricordo qualche anno fa, trattando appunto di Maria e Giuseppe e dicendo che erano una coppia irregolare, un vecchio frate mi prese da parte e mi disse: ohi, con tante coppie irregolari che ci sono, vai a dire che anche Maria e Giuseppe erano una coppia irregolare! Maria e Giuseppe, nei Vangeli, appaiono senz'altro come una coppia anomala, perché vivono insieme anche se non sono ancora passati nella seconda fase del matrimonio e questo era proibito: non era possibile! La prima tentazione che ha avuto Giuseppe è stata quella di ripudiare Maria, perché una donna incinta, fuori del matrimonio, va ripudiata e va lapidata: era normale. Lui invece accoglie Maria con un figlio non suo: **era una coppia anomala, irregolare e fonte di scandalo e fonte di accuse per Gesù.** Ricordavo ieri quando a Gesù dicono: noi non siamo nati da prostituzione; tu sì, noi no!

E' perciò senz'altro **una coppia che nel loro paese ha creato scandalo** e queste sono dicerie che sono continuate per molto tempo. Il riferimento più antico che nel mondo ebraico è rivolto a Gesù è: quel bastardo, figlio di una adultera. Questa è l'espressione più antica che riguarda Gesù. Gesù viene perciò considerato il frutto di una relazione irregolare e la coppia viene vista in maniera strana. Per quanto riguarda le coppie irregolari, per fortuna la Chiesa cammina, alle volte non con la velocità che uno si aspetterebbe e cambia, la Chiesa cambia. Tante cose che in passato erano proibite e vietate adesso non lo sono più, tante cose vengono modificate e io credo che ci sarà in futuro un atteggiamento diverso della Chiesa riguardante

quelle persone che hanno avuto un incidente di percorso, ma non per questo possono essere escluse dall'amore di Dio.

Dio, l'abbiamo visto ed è molto, molto chiaro, non esclude nessuna persona. Quando le persone escluse osano infrangere le regole per avvicinarsi a Lui, Gesù non solo non le caccia via - avete presente quella donna con quella brutta malattia venerea che si avvicina a Gesù e pur sapendo che era assolutamente proibito per una donna del genere toccare un uomo, lei tocca Gesù, Gesù si volta e dice: chi mi ha toccato? E quella impaurita e tremante: c'era talvolta anche la pena di morte per le persone che con tale malattia osavano contaminare gli altri. La donna compie un sacrilegio perché lei, impura, si è avvicinata al tutto puro. Ebbene Gesù, quando questa donna impura, con un sacrilegio, gli si avvicina, Gesù si volta e non le dice, pussa via, brutta sozza, che hai quella brutta malattia. **Gesù invece le dice: coraggio figlia, la tua fede ti ha salvato.**

**Quello che agli occhi della religione è considerato un sacrilegio, agli occhi di Gesù è considerato un atto di fede.**

**Domanda.** I pastori non hanno bisogno di purificarsi per avvicinarsi al Signore, ma è il suo amore che li purifica. Perché allora la confessione?

**P. Alberto.** Mi stavo proprio chiedendo perché mai non c'era stata ancora nessuna domanda sulla confessione.

Sono oramai quasi trent'anni che faccio questa attività, da Bolzano a Palermo e non c'è stato incontro dove ad un certo momento non salti fuori la confessione, tant'è vero che si può definire la confessione il sacramento più detestato dagli

italiani. La colpa? La colpa è di chi ha amministrato questo sacramento, perché doveva essere un sacramento che infondeva vita, che infondeva gioia ed invece è diventato un tribunale della inquisizione che ha scandalizzato, sconcertato, sapeste quante persone, specialmente donne? Quante si sono allontanate dalla Chiesa dopo una confessione! Che cosa è potuto succedere affinché questo sacramento - il sacramento significa una iniezione di grazia, una comunicazione di vita - che cosa è successo, che è diventato per la gente lo strumento di pena, lo strumento di tortura e di umiliazione? La Chiesa ha tentato, ha tentato di cambiare. La riforma liturgica di trent'anni fa, di questo sacramento, ne ha cambiato radicalmente la struttura.

Innanzitutto non si parla più di confessione, ma si **parla di riconciliazione**. Con la confessione l'accento era appunto sul confessare, cioè l'elenco dettagliato dei peccati e guai se ne saltavi uno. Se uscivi dal confessionale e te ne ricordavi un altro bisognava tornare subito indietro perché altrimenti avevi degli scrupoli. Invece ora il sacramento della riconciliazione o della penitenza, ma è meglio parlare di riconciliazione perché penitenza è la traduzione del termine latino che significa pentimento, cioè del cambiamento di vita. C'è nella mia vita qualcosa che non va e la voglio mettere in sintonia con quella di Dio e Dio come lo fa?

Non minacciando castighi, non rimproverandomi, **ma con una iniezione ulteriore, più grande, della sua vita**. Io sono carente di vita e con questo sacramento Dio mi comunica la sua vita affinché mi riporti in sintonia con Lui. Ecco perché è stata fatta la riforma ma vedo purtroppo che non viene attuata. Il punto centrale di questa nuova forma del

sacramento è l'ascolto della parola del Signore. Prima era la confessione: ora è l'ascolto della parola del Signore. Quando noi ci rivolgiamo al Signore, a Lui non interessa l'elenco dettagliato delle nostre malefatte; Lui le sa meglio di noi perché Lui conosce il profondo del nostro cuore e sa anche che certe cose che noi crediamo, ai suoi occhi invece non lo sono, perché è la teologia, la morale dell'epoca.

Pensate solo a cinquant'anni fa quante cose erano peccato, erano negative e oggi non lo sono più. Dice Giovanni nella sua lettera che se il tuo cuore, la tua coscienza ti rimprovera qualcosa, Dio è più grande del tuo cuore. Allora il Signore, sapere quello che io ho fatto, non interessa: allora dice, sta zitto, non mi importa quello che hai fatto, mi interessa che tu sappia quanto io ti amo ed è una inondazione d'amore.

E' lo schema della parabola che troviamo in Luca, nella parabola del figliol prodigo.

Quando questo figlio torna dal padre per interesse, non prendetelo come esempio di pentimento, torna per interesse perché dice, qua faccio la fame, a casa mangio; allora torna a casa ma per agevolare l'ingresso si prepara l'atto di dolore e dice *"padre, ho peccato contro il cielo e contro la terra e non sono più degno di essere chiamato tuo figlio, trattami come uno dei tuoi salariati. Il padre lo vide che era ancora lontano gli corre incontro"*. Ricordate, se eravate all'Eucaristia, ieri dicevo che correre è un disonore, ma pur di restituire l'onore al figlio il padre accetta di perdere il proprio onore.

Scriva l'Evangelista *"gli corre incontro, gli si gettò al collo"* e noi ci aspetteremo lo strozza, perché un imbecille del genere come minimo andava strozzato, *"gli si gettò al collo e lo baciò"*. Il bacio nella Bibbia è segno di perdono: questo è clamoroso! Il padre perdona il figlio prima che il figlio abbia

tempo di chiedergli perdono. **Dio ci perdona prima che noi chiediamo perdono** e quindi gli si getta al collo per baciarlo e gli concede il perdono prima che il figlio glielo avesse richiesto.

Con il Padreterno però non si sa mai, meglio avere le spalle coperte ed allora il figlio attacca l'atto di dolore: padre, ho peccato....: non lo fa finire, il padre non lo fa finire e gli dice, sta zitto, non mi interessa perché sei tornato, senti invece quanto ti amo e gli restituisce un amore e una fiducia più grande di quella che gli aveva concesso prima.

Allora quando il sacramento viene celebrato in questa maniera ve lo assicura che la gente rinasce, rifiorisce ed esce fuori saltellando dalla contentezza. Questo è il vero sacramento della riconciliazione: quindi se accedete a questo sacramento, rifiutate il vecchio rito, penoso e umiliante e chiedete che questo sacramento venga celebrato secondo il nuovo rito dove il posto principale è l'ascolto della parola di Dio e soprattutto, è una proposta, dite di no quando vi chiedono di recitare l'atto di dolore. E' una preghiera dove non viene nominato Gesù, dove è assente lo Spirito Santo e riflette una vecchia teologia di un Dio offeso soprattutto perché ho meritato..

**Tutti.** ... i tuoi castighi!

**P. Alberto.** I castighi! Quando mai Gesù parla di castighi di Dio? La Chiesa, nella riforma ha proposto ben otto formulari per sostituire l'atto di dolore, otto formulari tutti presi dalla Sacra Scrittura con parole molto, molto belle.

Quindi, quando vi capita di accedere a questo sacramento chiedete di poter recitare uno degli otto formulari: può

darsi che qualcuno non lo sappia, ma ditegli che si dia una rinfrescata al sacramento.

**Domanda.** Noi siamo nati nel peccato, nel peccato originale....

**P. Alberto.** Sei nata prima o dopo il Concilio? Prima del Concilio sì, dopo no!

**Tutti.** Risata generale.

**P. Alberto.** Quando mi capita di celebrare un battesimo, prendo sempre il pupo, lo mostro ai presenti e dico: chi di voi qui presenti ha il coraggio di dire che questa creatura ha un peccato che adesso gli togliamo? Poi metto via il pupo e dico: adesso guardiamoci noi in faccia. Ahi voglia, quanti peccati che abbiamo da togliere!

Siamo noi che dobbiamo cambiare per permettere al bambino di avere una risposta piena di vita.

Ci vediamo l'anno prossimo con la conversione di Pietro.

**Appendice: domenica mattina**

**Commento di Mc 10,17-27**

*Uscito sulla strada un tale gli corse incontro e gettatosi ai suoi piedi gli domandò: Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna? Gli disse Gesù: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, all'infuori di uno solo: Dio. Conosci i comandamenti: non uccidere, non commettere adulterio; non*

*rubare; non testimoniare il falso; non frodare; onora tua padre e tua madre". Quello gli rispose: Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia fanciullezza. Allora Gesù guardandolo, lo amò e gli disse: "Ti manca ancora una cosa. Và, vendi tutto quello che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi". A queste parole quello corrugò la fronte e se ne andò rattristato perché aveva molte ricchezze.*

*Allora Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: "Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!". I discepoli si stupirono per queste sue parole; ma Gesù prendendo di nuovo la parola disse loro: "Figlioli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, piuttosto che un ricco entri nel regno di Dio!" Quelli, stupiti ancora di più si dicevano tra loro: e chi potrà salvarsi? Ma Gesù fissandoli, disse loro: "E' impossibile agli uomini, ma non a Dio. A Dio infatti tutto è possibile".*

## **P. Alberto.**

E' possibile avere già in questa esistenza la pienezza della felicità e raggiungere la pienezza della propria vita?

Secondo l'evangelista sì, è possibile ed in questo brano presenta quali sono gli attentati alla ricerca della piena felicità che è legittima per ogni uomo. Vediamo di cogliere alcuni aspetti importanti per la comprensione di questo brano. Scrive l'evangelista: *"Mentre Gesù usciva, un tale gli corse incontro"*. Già questa è la prima notazione che sconcerta. In oriente i ritmi della vita non sono e non erano come da noi in occidente. Il tempo è scandito molto più lentamente e non si corre mai. Il correre è segno di grande

maleducazione e un uomo che corre perde l'onore. Quindi il correre è considerata una azione disonorevole. Questo tale non solo gli corre incontro ma, si getta in ginocchio di fronte a lui. Finora in questo Vangelo due sono le persone che corrono e che si gettano in ginocchio di fronte a Gesù. Corre verso Gesù un indemoniato, cioè una persona oppressa da qualcosa che non lo rende libero e si getta in ginocchio davanti a Gesù il lebbroso - un lebbroso a quell'epoca era considerato un maledetto da Dio.

Ebbene, con questo individuo che è stato presentato soltanto come *"un tale"*, l'Evangelista ci presenta già questi tratti, come l'indemoniato e quindi come una persona che non è libera e vive una situazione di lontananza da Dio. Qual è il problema? Chiede a Gesù cos'è che deve fare per avere la vita eterna. Gesù non ha mai parlato volentieri della vita eterna: Gesù non è venuto per indicare una via per entrare nella vita eterna; Gesù è venuto a costruire il regno di Dio.

Gesù non è interessato all'aldilà, ma a cambiare la situazione nell'aldiquà, nel presente e Gesù gli dice: perché lo chiedi a me? Su questo hai un maestro eccellente che è Dio: guarda i comandamenti e dice qualcosa che sconcerta.

Voi sapete che i comandamenti venivano presentati un due tavole: in una c'erano i tre più importanti e venivano elencati gli obblighi nei confronti di Dio. Nell'altra tavola il resto dei comandamenti che riguardavano i doveri verso gli uomini.

Ebbene, per avere la vita eterna Gesù ignora, esclude la tavola che riguarda i doveri verso Dio. **Per avere la vita eterna non importa se hai creduto in Dio o no, se hai pregato o no, se hai partecipato al culto o no: questa è la grande apertura del Vangelo.** Perché questa esclusione dagli obblighi nei confronti di Dio? Ma perché tanta parte

dell'umanità Dio non lo conosce o lo ha conosciuto in una maniera sbagliata. Tante persone lo hanno rifiutato perché gli è stato presentato in una maniera così negativa che non potevano non rifiutarlo. Quindi per avere la vita eterna non importa il tuo rapporto con Dio, **ma importa soltanto un rapporto di giustizia nei confronti degli altri.** E qui Gesù gli elenca cinque comandamenti che riguardano i rapporti di giustizia con gli altri: data la diversità della cultura e la mentalità del mondo ebraico, due almeno vanno spiegati.

Non dire falsa testimonianza non significa, come una volta si è banalizzato, non dire la bugie: qui è la falsa testimonianza con la quale veniva condannata a morte una persona innocente.

L'onora il padre e la madre invece non implica il dovuto rispetto ai genitori, ma il loro sostentamento. A quell'epoca non c'erano le pensioni di anzianità e pertanto i genitori erano a completo carico del figlio primogenito ed era un disonore mantenerli nella miseria e nella necessità.

Ma, a sorpresa, tra i cinque comandamenti, Gesù, a sorpresa, infila quello che non è un comandamento ma un precetto tratto dal libro del Deuteronomio: non frodare. Questo è l'inizio di un versetto che dice a una persona che ha degli operai, non imbrogliare l'operaio, concedigli stasera la paga e non aspettare fino l'indomani. Perché Gesù inserisce, elevando a qualità di comandamento, quello che era un precetto: perché? Vedremo tra poco, l'abbiamo già sentito nella lettura, questa persona è ricca e se è ricca è perché ha imbrogliato. Se non hai imbrogliato te, avrà imbrogliato tuo padre; se non ha imbrogliato tuo padre, avrà imbrogliato tuo nonno: se sei ricco, all'origine di ogni ricchezza c'è sempre la frode, c'è sempre l'imbroglio.

Il giovane sembra sollevato dalla risposta di Gesù e gli dice: *"tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza"*. Allora sappiamo saputo che è ricco ed anche un perfetto osservante della religione cioè ha quei due elementi che costituiscono la sicurezza di una persona, sicurezza nel di qua dovuta all'accumulo delle ricchezze, della agiatezza economica e sicurezza anche nell'aldilà perché sono un perfetto osservante della religione. Ebbene la risposta di Gesù è amore: Gesù lo fissa, fissare una persona significa scrutarlo, entrarci dentro e gli dice, e anche la risposta di Gesù va compresa nella cultura ebraica, *"una cosa sola ti manca"*: sembra quasi che Gesù gli faccia un complimento, quanto sei bravo, ti manca solo la ciliegina sulla torta. Nel mondo orientale quando manca una cosa significa che non c'è niente!

Ricordate la parabola del pastore che ha cento pecore, ne perde una, ne rimangono novantanove: eppure se ne va in cerca di quella perduta perché perdendo l'unità significa che non c'è più niente. Questa è la mentalità orientale! Allora Gesù non gli fa un complimento, ma gli dice: ti manca tutto e di fatto, né la ricchezza, né l'osservanza religiosa l'hanno reso una persona felice perché abbiamo visto che è angosciato e come dominato.

E Gesù gli dà l'indicazione per raggiungere adesso, su questa terra, la pienezza della felicità. Vendi quello che hai, che è frutto di lode, frutto di imbroglio e restituiscilo ai poveri e avrai un tesoro in cielo.

Che cosa significa un tesoro in cielo? Non significa un tesoro nell'aldilà, ma la tua sicurezza è in Dio. Gesù propone un patto: tu occupati della situazione e sii responsabile della

felicità degli altri e permetterai a Dio di essere responsabile della tua; è un cambio meraviglioso a tutto vantaggio per l'uomo.

Se noi ci sentiamo responsabili della felicità, della gioia e anche del benessere degli altri, permetteremo a Dio di essere Lui responsabile della nostra felicità.

Un tesoro in cielo significa che Dio diventa la tua sicurezza: non nelle pratiche religiose, non nell'accumulo dei beni, ma Dio si prende cura della sua felicità: è un cambio meraviglioso. Finiremo di preoccuparci per noi ed iniziando ad occuparci degli altri, i nostri problemi, la nostra situazione, sarà Dio, il Padre che se ne occuperà: è un cambio a tutto vantaggio dell'uomo.

Incontrare Gesù, spesso, alle persone non porta bene.

Abbiamo visto che questa persona si è rivolta a Gesù angosciato, afflitto e finisce peggio di come aveva incontrato Gesù.

Scrivono l'Evangelista: *" ma egli rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto"*, ha incontrato Gesù angosciato e l'incontro con Gesù ha peggiorato la sua condizione. Se ne va afflitto perché? *".. perché aveva molti beni"*: questa espressione significa che era proprietario di molti terreni, aveva molti capitali.

Gesù ha fallito con questo individuo: Gesù è riuscito a purificare un lebbroso, Gesù è riuscito a liberare un indemoniato ma non può nulla con questo giovane ricco. La ricchezza è una maledizione, peggio della lebbra ed una possessione peggio di quella degli indemoniati: l'uomo credeva di essere padrone dei suoi beni mentre invece ne era schiavo. Allora Gesù dà quella sentenza che è molto seria e dice che i ricchi non possono entrare nel regno dei cieli. Questo non

significa che per i ricchi non c'è la salvezza nell'aldilà, non si sta parlando di questo. Avete visti che Gesù ha detto: se hai osservati questi comandamenti la salvezza per l'aldilà c'è, ma non sta parlando della vita eterna. **Gesù sta parlando di qui, del regno di Dio, della comunità dei credenti: nella comunità dei credenti non c'è posto per i ricchi, ma solo per i signori. Il ricco è colui che ha e trattiene per sé, il signore è colui che dà e condivide con gli altri. Allora Gesù, il Signore, desidera che ognuno di noi sia come Lui, Signore e signori possiamo esserlo tutti, perché tutti quanti possiamo dare.**

Dare ed essere generosi non dipende dalla cultura, dalla salute, dal censo sociale: ognuno di noi può essere un signore. Nella comunità dei credenti quindi il ricco è colui che ha e trattiene per sé e per lui non c'è posto: **nella comunità del Signore c'è posto soltanto per i signori.**

Ognuno di noi è chiamato a raggiungere la pienezza della propria esistenza mediante il dono generoso di quello che ha e di quello che è.

Basta provarlo e volesse oggi il Signore che questa parola del Vangelo suscitasse un cambio nella nostra esistenza: proviamo, si fanno tante prove nella vita, proviamo ad interessarci della felicità degli altri e allora vedremo e capiremo perché Gesù non parla di vita eterna. **La vita eterna non è un premio che si ottiene nell'aldilà ma una possibilità da vivere già nel presente. Quella pienezza di vita che noi crediamo che possederemo nell'aldilà è possibile già viverla qui nel presente, perché significa**

**avere per Padre un Dio che si prende cura di ogni minima  
necessità della nostra esistenza.**